

LE MILLE E UNO VITE DI UN AMERICANO MOLTO POCO TRANQUILLO

Avvertenze per il lettore: la trattazione esposta in questo scritto non dipinge l'oggettiva realtà dei fatti, data la complessità e la vastità della materia. Sulla base di elementi documentali e testimoniali e di riflessioni offerte al pubblico da saggisti e scrittori ferrati nella materia, è mia attenzione raccontare una storia o, meglio, una serie di storie che si intrecciano fra di loro, degna, a mio giudizio, di essere posta all'attenzione del lettore interessato. Tutti i dubbi e gli interrogativi in merito vengono offerti a chi voglia approfondire l'argomento senza rinunciare a riflessioni e deduzioni personali...

Premessa

Questa è una storia strana e inquietante che attraversa almeno due decenni e ne lambisce altri due... Questa è la storia di un uomo e della sua vita ancora largamente avvolta da una nebbia fitta di mistero...

E' una storia di scienziati, di psichiatri, di specialisti in covert operations, dirty jobs e di manipolazione mentale e dell'informazione, di agenti segreti di vari paesi del Patto NATO e non solo, di diplomatici americani, di mafiosi siciliani e italoamericani, di finanzieri, banchieri e riciclatori di denaro sporco, di uomini d'affari americani, inglesi e mediorientali, di poliziotti onesti e poliziotti corrotti, di guru di nuove strane religioni "orientaleggianti", di avventurieri, di guerriglieri arabi, di golpisti e "strateghi della tensione", di trafficanti di armi, trafficanti, di produttori e spacciatori di allucinogeni e altre droghe, di infiltrati e provocatori, di terroristi ed estremisti anche di incerta matrice ideologica, di associati e militanti di gruppi dei movimenti underground, contro culturali e giovanili, di "psichedelici", di hippie, di alternativi, di fricchettoni e di capelloni, di gang da strada e di motociclisti, ma, in fondo, è anche la storia di tanti intellettuali, artisti, poeti, scrittori, gruppi musicali rock e pop, cantanti, registi ed attori...

Questa storia si intreccia con operazioni clandestine, con il riciclaggio di enormi capitali della mafia e di altre organizzazioni criminali, con tentativi cospiratori e la "strategia della tensione", con attentati terroristici e pseudo terroristici, con commerci di armi e traffici di droga, con esperimenti per la manipolazione e il controllo della mente, con la penetrazione e l'influenza della società civile e dell'opinione pubblica, con il condizionamento della cultura e dell'informazione, con la diffusione mondiale di allucinogeni e altre droghe negli strati giovanili...

E' la storia di un mondo grigio e sfocato, il cui colore tende al tenebre...

Una storia che, quantomeno, dimostra che, molto prima che noi poveri mortali potessimo rendercene conto e anticipando largamente i nostri tempi, ad un livello molto elevato il crimine istituzionale o protetto e tutelato nelle altre sfere, si era già ampiamente globalizzato e aveva impregnato di sé diverse sfere della vita civile, sociale e culturale...

Perché, in fondo, è anche la nostra storia...

E della nostra strana democrazia...

Un hippie molto molto strano...

Cominciamo la nostra storia nel non troppo lontano febbraio del 1975 quando la polizia italiana fece irruzione in una stanza dell'hotel Baglioni di Bologna per arrestare il cittadino inglese Terrence W. Abbot. In realtà l'uomo è statunitense e si chiama Ronald Stark alias Ronald Harry Stark del Midwest, alias Ronald Shitsky (sic!) di New York, alias George Ronald Hadley Whitney Stark,

presunto membro di un ramo di una delle più ricche famiglie d'America. Sembra un semplice hippie, un "alternativo" come tanti giovani stranieri, ma, in realtà è ricchissimo. E' uno dei maggiori trafficanti internazionali di droga e il più grande produttore di LSD e allucinogeni e a suo carico è stato spiccato un mandato di cattura internazionale. Non è certo una persona comune, Mr. Stark... E' scaltro, intelligente, furbissimo, dispone di numerosi falsi passaporti e carte di identità, conosce una decina di lingue e possiede vere e proprie doti da camaleonte passando indifferentemente dalla frequentazione di club e ambienti esclusivi con abiti di taglio raffinato e impeccabile ai contatti con gli ambienti underground e alternativi esibendo vistose giacche a poco prezzo, occhiali colorati e lunghi capelli. Non ha problemi, Mr. Stark, può partecipare alle sedute dei consigli di amministrazione delle sue numerose società, ma anche trattare con malavitosi, spacciatori, magnaccia e drogati... E' molto conosciuto sia nella Nuova Sinistra più "ideologizzata" che negli ambienti dell'underground e della controcultura ove alla "rivoluzione sociale" viene contrapposta e sovrapposta la trasgressione nei comportamenti e nelle abitudini. Viaggia soprattutto fra Stati Uniti, Inghilterra, Francia e Italia – ove fra l'altro ha acquistato svariati immobili - ed è in rapporti di affari e di amicizia con moltissime persone. Sul proprio conto racconta le storie più disparate e, a volte, apparentemente assurde. Una su tutte: quella di aver lavorato sotto la Presidenza Kennedy nel settore dei "Progetti speciali" del Dipartimento della Difesa retto da McNamara. Sarà vero ? Molto più probabilmente Mr. Stark ha un passato di delinquente del sottobosco newyorkese che, poi, è riuscito a far fruttare il proprio talento criminale e metterlo a disposizione di gente innominabile e al di sopra di ogni sospetto. E' certo che gli indizi su contatti reiterati con ambienti diplomatici e dei servizi segreti del suo paese sono diversi e reiterati nel tempo... Durante l'operazione che ha condotto al suo arresto viene sequestrata una nutrita documentazione riservata e scottante sia nella stanza dell'Hotel Baglioni che nella sua cassetta di sicurezza alla COMIT di Roma: oltre a formule per la produzione di LSD e cocaina sintetica, diverse missive di diplomatici e funzionari provenienti da varie sedi d'ambasciata e consolari americane.

Non dovrebbero esserci dubbi, quell'uomo, quello strano hippie non è solo e semplicemente un trafficante di droga...

La "Confraternita Atlantica" di Mr. Stark

Per comprendere lo spirito che colse il mondo a partire dagli anni Sessanta è inevitabile gettare uno sguardo Oltreoceano. Contrariamente a quel che si può pensare, tuttavia, non è principalmente New York con i suoi grattacieli, con i suoi immensi quartieri e con Wall Street la fonte della nuovo clima culturale presso cui abbeverarsi. Non è un caso che uno dei maggiori successi discografici di quel periodo fu "California dreaming" dei The Mamas & the Papas. Nel 1964 il movimento studentesco nato nell'Università di Berkeley diede un rinnovato impulso alle lotte e alle rivendicazioni per i diritti civili, contro il razzismo, la guerra e l'autoritarismo insito nelle istituzioni e nella società. Un'onda lunga che immergerà buona parte dell'Occidente e darà vita a movimenti di nuovo genere, al di fuori della politica istituzionale, orientati su questioni come l'ambientalismo e l'opposizione alla guerra o all'uso civile e bellico dell'energia nucleare. Con generosità e slancio i giovani irrompevano nella Storia e davano segno di un protagonismo apparentemente non previsto. Inevitabilmente anche con qualche confusione, nel contesto di una società sempre più votata al neocapitalismo di mercato. Il collettivismo delle comuni si sposava ad un gaio individualismo ora nichilista ora edonista. Accanto a questo grande cambiamento se ne registrava un altro che, in realtà, avrà modo di manifestarsi negli USA e nel mondo intero solo un decennio dopo. Abbandonata la carriera di mediocre attore hollywoodiano e, comunque relegato in ruoli di second'ordine, il repubblicano Ronald Reagan viene eletto governatore della California. Quando nel 1980 diventerà Presidente USA affiancherà il premier britannico Margaret Thatcher nella crociata neoliberista e neoconservatrice che si imporrà trionfalmente nel mondo con i suoi imperativi relativi

alle privatizzazioni, alla deregulation, alla riduzione del carico fiscale per i ceti più abbienti e allo smantellamento di ogni residuo welfare state. Dopo l'orgia della "politicizzazione" di massa e dei grandi movimenti giovanili e non, gli anni Ottanta verranno ricordati per come il decennio del riflusso e di ripiegamento sulla sfera privata, dello yuppismo – l'affermazione dei giovani e spregiudicati e ambiziosi professionisti che vogliono far carriera -, del consumismo sfrenato e dell'edonismo. Non ha certo preso in simpatia le intemperanze e gli atteggiamenti trasgressivi degli hippie e dei giovani militanti della Nuova Sinistra, il nuovo governatore della California, che adotterà anche il pugno di ferro. D'altronde negli anni cupi del maccartismo ad Hollywood Reagan faceva il delatore per l'FBI e denunciava i colleghi sospetti di comunismo. Giovani estremisti e reaganiani sono però tutti figli di quella California ove tutto è possibile e tutto può essere permesso. Più che lo stato di una grande federazione un gigantesco parco giochi, l'"Helter Skelter" cantato dai Beatles, la culla della società dell'immagine, dello spettacolo, dell'intrattenimento e del divertimento. Hollywood costituisce pur sempre la prima industria cinematografica del mondo e popola i sogni di milioni di adulti, adolescenti e bambini nel mondo. A Beverly Hills le lussuose ville dei divi accendono fantasie e ammirazioni da parte della gente comune. Ronald Reagan di ricorderà sempre del suo passato di divo hollywoodiano e farà largo uso della macchina dello spettacolo a sua disposizione per propagandare la sua politica presidenziale. Verrà anche il tempo in cui la Nuova Destra neoconservatrice e la Nuova Sinistra neolibertaria troveranno un terreno comune nel periodo della progressiva egemonia neoliberista... Sempre più potente e in grado di impiegare una massa sempre maggiore di capitali, la mafia italoamericana si impone sempre più come una colossale industria del vizio in grado di controllare i vasti mercati della droga, della prostituzione e del gioco d'azzardo. La gente si deve divertire... I boss non trascureranno di diversificare i loro portafogli investendo ingenti capitali nel cinema e nella canzone pop e folk. Il celebre e leggendario cantante e attore italoamericano Frank Sinatra – the "Voice" – non potrà mai scordare il debito di riconoscenza nei confronti dei padrini per il suo folgorante avvio di carriera. Tale e tante sono il potere, la ricchezza e l'influenza della mafia che, a suggello della sua espansione, venne creata un'autentica città del "gioco" scintillante e sfavillante, la mitica Las Vegas.

Oggetto dei sogni e dei desideri degli anni Sessanta, la California diventa il regno dell'impossibile ove proliferano gruppi e associazioni dal carattere ora religioso, ora settario, ora esoterico e altre volte intinte dei colori inquietanti del satanismo. Le elites, uomini d'affari, intellettuali, artisti, poeti, scrittori, attori, cantanti e personaggi della televisione si fanno coinvolgere dalla nuova temperie culturale. A San Francisco un intero quartiere, Haight - Ashbury, viene occupato dagli hippie, con i loro sgargianti colori e con le loro bizzarrie. Nel panorama californiano non può mancare la diffusione dell'LSD e di altri allucinogeni a livello di massa. Inizialmente l'uso delle droghe rientra nel discorso sulla liberazione dell'individuo e della sua coscienza, un mezzo per l'elevazione spirituale, ma presto il misticismo sarà destinato a dissolversi in una nuvola di fumo. Migliaia di giovani si "calano" per il proprio godimento e semplicemente per raggiungere lo sballo... Il trionfo della triade postmoderna di "sesso, droga e rock and roll"...

Il profeta di questa ondata "mistica" incentivata dall'LSD si chiama Timothy Leary ed è un ricercatore, uno psichiatra che ha condotto esperimenti con gli allucinogeni a scopo terapeutico all'Università di Harvard e, precisamente, all'Harvard Centre for Personality Research (il Centro di ricerca della personalità di Harvard). Non solo il prof. Leary si convinse delle virtù terapeutiche e curative degli allucinogeni, ma ritenne che queste sostanze sintetiche e in natura potessero espandere la spiritualità, la coscienza e la creatività individuale. L'Harvard Psychedelic Project costituì il primo passo verso qualcosa di diverso della semplice sperimentazione e, quando, quasi costretto dalle autorità accademiche, Leary e i suoi assistenti furono costretti ad abbandonare la ricerca, fondarono una sorta di nuova "religione" fondata sugli acidi e sulle droghe psichedeliche. Timothy Leary fondarono l'International Federation for Freedom Research che poi divenne la League for Spiritual Discovery e il consumo di allucinogeni prima riservato alle elites intellettuali e letterarie (Allen Ginsberg, Jack Kerouac, William Burroughs, ecc...) si diffonde fra le masse di

giovani. Apparentemente la cultura della diffusione degli allucinogeni tutta intrisa di artificioso spiritualità e misticismo largamente presente nei movimenti underground e contro-culturali avvia la stagione dell'amore e del pacifismo, ma non tutto sembra andare per il verso giusto... Qualcuno comincia a diffidare del prof. Leary: il suo movimento mira ad una liberazione intima e individuale delle persone, ma lui sembra mostrare una certa indifferenza nei confronti delle mobilitazioni per la pace e contro la guerra in Vietnam. Anche tra i suoi ex amici – come l'ex assistente di Leary Richard Alpert, il poeta Allen Ginsberg e l'autore del romanzo "Qualcuno volò sul nido del cuculo" Ken Kesey - cominciano a serpeggiare sospetti di una certa gravità. Emergerà come Leary avesse lavorato per quegli istituti di ricerca che la CIA utilizzava per l'operazione MK – ULTRA, sul controllo della mente. Anche se dubbi e sospetti non sono mai stati dissipati, non saranno mai raccolte le prove a dimostrazione di un coinvolgimento del prof. Leary nelle manovre di manipolazione e infiltrazione nella controcultura americana degli anni Sessanta, anche perché il guru della psichedelia sarà sottoposto a diversi anni di carcere nel corso dei quali permane il sospetto che egli sia stato fatto oggetto di trattamenti particolari e certo non ortodossi. Non è neanche escluso un ruolo di pedina e strumento inconsapevole nelle mani di fazioni dell'intelligence americana interessate all'espansione di determinati gruppi all'interno degli ambienti underground e della controcultura. Nel frattempo la stagione hippie si stava avviando verso il tramonto e il progressivo declino si accompagnava alla perdita dell'innocenza. Nella terribile estate del 1969, il gruppo hippie dell'aspirante cantante fallito Charles Manson commetteva alcuni efferati e brutali omicidi rituali e seriali a Bel Air nei pressi di Beverly Hills, nel corso dei quali però anche Sharon Tate, la bella moglie incinta del promettente e visionario regista polacco Roman Polanski. Per l'America è uno choc: dedito al consumo di acido e affascinato dal satanismo, Manson è un folle che inneggia a Gesù e a Hitler e prevede una prossima e definitiva guerra razziale fra i neri e i bianchi d'America. Afferma di essersi ispirato alle nuove canzoni "psichedeliche" dei Beatles che, in effetti, in quel periodo consumavano acido, si stavano convertendo alle filosofie orientali e giocherellavano con segni, simboli e allusioni sataniche. Una storia che nulla ha a che vedere con la vita del misterioso Ronald Stark, ma che trasmette l'idea e la misura della fine del sogno hippie...

Nell'agosto di quel lontano 1969 fra gli hippie si avvertiva ormai un clima di smobilitazione. La "rivoluzione psichedelica" pareva ormai sull'orlo del fallimento, poiché nessuna reale trasformazione spirituale aveva investito la società. Nella comune di Idlywild, il ranch del gruppo hippie Confraternita dell'Amore Eterno si presentò proprio Ronald Stark con un chilo di Orange Sunshine, LSD purissimo – equivalente a dieci milioni di trip -, e un'offerta allettante. Il misterioso personaggio suscitava qualche motivo di diffidenza e pareva inserito in un gioco troppo grande, ma trovò gli argomenti per fare breccia nelle menti e nei cuori dei suoi interlocutori. Disse che stava lavorando per la "rivoluzione psichedelica" inducendo stati alterati di coscienza attraverso la massiccia diffusione degli allucinogeni tanto nel mondo capitalista che in quello comunista – sia sovietico che cinese -. Gli argomenti avanzati da Stark facevano riferimento sia alle teorie di Leary che al situazionismo di Debord per il quale la vera rivoluzione avrebbe dovuto demolire qualsiasi tipo di ortodossia, anche quella comunista. Considerate l'astuzia e l'intelligenza del personaggio, è molto più probabile che si prefiggesse altri oscuri obiettivi. Dopo essere uscito dalla prigione di Lewisburg nel 1967 Stark era venuto a disporre di un enorme ammontare di capitali di dubbia provenienza. A chi appartenevano quei milioni di dollari e per conto di chi e con quali finalità Stark li gestiva ? Cercheremo di rispondere al quesito... Grazie a questa disponibilità e all'intercessione di un consulente economico della locale ambasciata americana, fu in grado di acquistare il 40 per cento delle quote della Interbiochemical Limited, l'azienda farmaceutica pubblica del Ghana. Nei due anni successivi riuscì ad allestire diversi laboratori per la sintesi e la lavorazione dell'LSD e di altre droghe in Francia e in Belgio a Le Clocheton, sfruttando la copertura di finti centri di ricerca biomedica e aziende farmaceutiche e, al contempo, prese a frequentare gli ambienti radicali di Londra e Parigi. E' ormai chiaro che Mr. Stark è ben lanciato e avviato nel settore della

remunerativa industria della droga, ma ha bisogno di estendere la produzione e il commercio. Anche se i membri della Confraternita dell'Amore Eterno amano dipingersi come sinceri "mistici", il gruppo possiede il primato della produzione di acido sulla West Coast. All'apparenza si tratta di una bislacca e sgangherata "setta" psichedelica nata dal curioso incontro fra la League for Spiritual Discovery di Leary e la banda di bikers Hell's Angels e di surfers californiani capeggiata da John Griggs convertita alle gioie dell'acido e al relativo "misticismo". Accanto al consueto commercio di dischi, vestiario e chincaglierie varie, la Confraternita era riuscita a mettere in piedi un rete invidiabile di produzione e distribuzione di stupefacenti tanto che, a ragione, si può parlare di "hippie mafia". Inizialmente l'impresa fu possibile grazie agli investimenti di un vecchio amico di Leary, "Billy" William Mellon Hitchcock, operatore finanziario a Wall Street per conto della Lehman Brothers – società finanziaria salita alla ribalta della cronaca per il noto crac del 2008 -, nipote di uno dei fondatori della Gulf Oil e imparentato con Mellon, ricca e facoltosa famiglia di finanzieri di Pittsburgh. Hitchcock era già ben inserito negli ambienti della controcultura e aveva concesso ai seguaci di Leary di costituire una comune nella proprietà di Millbrook. Hitchcock tirò dentro questo commercio due giovani ed esperti chimici, Tim Scully, già vicino ad Augustus Owsley Stanley III, padrino del quartiere hippie di Haight – Ashbury di San Francisco e pioniere della produzione di LSD e Nick Sand, quest'ultimo spinto più dal pallino per gli affari che dal misticismo psichedelico del gruppo. Venne chiamato anche il prof. Leister Friedman della Chase Western Bank come consulente finanziario. Se Billy Hitchcock si occupava del lato finanziario dell'attività e degli investimenti, mentre Scully e Sand gestivano la produzione, la banda di Hell's Angels di Griggs garantiva la capillarità della distribuzione. La Confraternita era in grado di contrabbandare hashish e marijuana dal Messico oltre che produrre LSD ed STP. Da parte sua Hitchcock aveva accesso ad uno degli elementi base dell'LSD, l'ergotamine tartrato, importato direttamente dalla Cecoslovacchia. Il reperimento di materie prime per la produzione di stupefacenti veniva occultato da una rete di società allestite in Europa mentre per il riciclaggio dei proventi venivano utilizzati alcuni canali piuttosto interessanti... Il finanziere della Confraternita aveva acceso un conto privato alla Castle Bank and Trust, un istituto fondato da uomini vicini alla CIA e alla mafia. Uno dei cofondatori, Edward Halliwell, aveva interessi nella Air America e nella Civil Air Transport, le compagnie aeree usate dalla CIA per contrabbandare il traffico di eroina che finanziava le operazioni segrete e clandestine in Vietnam e nel resto dell'Indocina. Per occultare i profitti dei commerci di droga, la Confraternita utilizzava anche gli "sportelli" di altri istituti mafiosi come la Paravicini Bank, la Resort International e la Fiduciary Trust Company. E' allora evidente come, ben prima che Stark tentasse l'approccio con la Confraternita, la banda fosse già ben avviata nel campo dei traffici e del contrabbando di allucinogeni e altri stupefacenti, detenendo una quota significativa del mercato interno. Quando però Mr. Stark avanza la sua proposta, gli affari della Confraternita dell'Amore Eterno versano in cattive acque. Leary è già stato arrestato, mentre Hitchcock era finito nel mirino delle autorità per riciclaggio ed evasione fiscale quando un commesso viaggiatore della Paravicini Bank fece il suo nome. Inoltre proprio nell'estate del 1969 in maniera del tutto inaspettata morì per overdose John Griggs, il capo dei bikers.

In definitiva Mr. Stark era proprio la persona di cui la Confraternita dell'Amore Eterno aveva bisogno: i "mistici" e i "rivoluzionari" del gruppo ne condividevano i propositi, mentre gli elementi più pragmatici non potevano trascurare il capitale di investimento, l'esperienza e il know how nella sua disponibilità. Non solo Stark sapeva come contrabbandare droga nascondendola fra materiali elettronici giapponesi, ma sapeva organizzare affari di copertura in Africa e servirsi del sistema delle "scatole cinesi" per facilitare le transazioni. Dava l'impressione di conoscere bene i meccanismi della finanza internazionale almeno tanto quanto Billy Hitchcock.

L'uomo giusto al momento giusto che, soprattutto, aveva in testa un progetto ben preciso...

Già da qualche tempo Mr. Stark aveva stabilito alcuni contatti nell'ambito degli ambienti underground londinesi e, in particolare, tentò un approccio senza successo con il giovane americano Stephen Abrams, leader del Soma (Society of Mental Awareness), l'associazione che si prefiggeva

di ottenere la riforma della legge sull'utilizzo e sul consumo della cannabis e che, il 24 luglio 1967, aveva fatto pubblicare un appello a tutta pagina del "Times" sottoscritto, fra gli altri, dallo scrittore Graham Greene, dallo psichiatra scozzese Ronald D. Laing, dallo scienziato premio Nobel Francis Crick e dai quattro Beatles. Era soprattutto interessato alle ricerche presso il Tavistock Institute di Ronald D. Laing, psichiatra di tendenza radicale che, come Leary, era decisamente favorevole alla somministrazione dell'LSD ai pazienti psicotici. Anzi Laing riteneva che la "malattia mentale" costituisse in realtà il viatico per la guarigione dal conformismo imposto dalle convenzioni sociali. Stark era entrato in contatto con un altro americano, l'assistente del dott. Laing, David Solomon, membro del Soma e vicino ai circoli intellettuali radicali londinesi. Personaggio ambiguo forse quanto Stark, questo Solomon... Durante la Guerra aveva prestato servizio nell'OSS (Office of Strategic Service), il servizio di intelligence antesignano della CIA e, almeno secondo una sua dichiarazione, avrebbe poi militato nel piccolo Partito Comunista degli Stati Uniti di tendenze trockiste. Nel corso degli anni Cinquanta questo partitino poteva contare su circa cinquemila militanti di cui ben millecinquecento erano informatori dell'FBI diretto da Edgar J. Hoover. Una dimostrazione ulteriore che negli USA i partitini comunisti e di sinistra erano molto spesso ampiamente infiltrati al solo scopo di mantenere viva e costante la paura del comunismo nel clima generale della Guerra Fredda che spesso rasentava la caccia alle streghe. Tutto lascia pensare che Solomon avesse collaborato con l'agenzia federale... L'assistente del dott. Laing confidò a Mr. Stark di conoscere un giovane ex studente di scienze di Liverpool, Richard Kemp, che, facendosi aiutare dalla fidanzata Christine Bott, aveva allestito un laboratorio clandestino di fortuna per la produzione di LSD nel garage dei suoi genitori. Nell'estate del 1969 Stark, Solomon e Kemp si incontrarono all'esclusivo Oxford and Cambridge club per definire meglio i termini della collaborazione. Mr. Stark poté accedere all'esclusivo club vantando una laurea ottenuta ad Harvard. Ad un successivo incontro al club si presentarono i membri americani della Confraternita dell'Amore Eterno, Nick Sand, Tim Scully e, tornato agli affari, Billy Hitchcock, l'originaria mente finanziaria del gruppo a cui si aggregarono successivamente due giovani uomini d'affari e consulenti finanziari londinesi, Ronald Craze e Charles Druce. Quest'ultimo aveva già una certa esperienza nel campo dello smercio di allucinogeni, poiché aveva rifornito varie band rock e pop inglesi. Craze e Druce costituirono la società Mangimi Alban con sede a Dunstable che sfruttando la copertura di azienda per la produzione di mangimi di animali per il Terzo Mondo si occupava del reperimento di materie prime per la produzione di LSD. Il solo Tim Scully decise di abbandonare presto il gruppo insospettito dal comportamento del misterioso avventuriero newyorkese. Mr. Stark teneva saldamente le redini economico finanziarie dell'intera rete, mettendo a disposizione della Confraternita i suoi canali di approvvigionamento – specie dalla Cecoslovacchia e dal Ghana – e potenziando quelli messi in piedi da Billy Hitchcock. Per importare hashish dall'Afghanistan si era affidato ad una coppia di fratelli – Aman e Nasrullah Tokhi – che reggevano il traffico della Confraternita presso la sede dall'Ambasciata americana a Kabul. Richard Kemp si trasferì a Parigi ove lavorò alla sintesi e produzione dell'LSD presso una fabbrica clandestina, la Pacs. Avvertito da una soffiata probabilmente proveniente dalla stessa CIA, Mr. Stark prevenne un'operazione di polizia, smantellò la fabbrica clandestina francese e ne allestì una nuova ad Orleans. A quel punto, però, almeno apparentemente, Kemp si allontanò dal gruppo per formare un suo "giro" con Henry Todd.

Nel maggio del 1970 Stark, Kemp, Sand e Friedman si incontrarono per discutere sullo sviluppo di una rete internazionale per il traffico di LSD e altri stupefacenti organizzata fra gli USA e l'Inghilterra. Si trattava del progetto di una "Confraternita atlantica o transatlantica", un'Internazionale psichedelica che avrebbe dovuto proseguire l'opera di Timothy Leary. Stark cercò di coinvolgere il dott. Laing convincendolo a raccogliere l'eredità di Leary come guru della psichedelia, ma nonostante le convinzioni radicali di quest'ultimo sull'uso delle droghe psichedeliche, questi rifiutò dopo un alterco piuttosto violento.

Questa strana e bislacca combriccola composta da abili trafficanti, avventurieri, provocatori infiltrati, psichiatri dalle convinzioni radicali, finanziari di Wall Street, avidi yuppie, hippie e altri militanti dei gruppi movimento underground psichedelico, Hell's Angels e surfisti californiani aveva creato una delle più colossali reti del traffico della droga con il supporto quasi certo dei servizi di intelligence americani ed inglesi e della mafia. Una storia incredibile che non finisce certo qui...

Nell'agosto del 1972 l'FBI organizza una retata che porta all'arresto di quaranta persone della Confraternita e all'incriminazione di altre... Personaggi come Owsley, Scully e Sand vennero condannati a pesanti pene detentive, mentre Billy Hitchcock raggiunse un accordo e riuscì ad evitare il carcere sborsando la somma di 543.000 dollari che doveva al Fisco americano. Dopo tanti anni, dell'intero gruppo della Confraternita americana, solo Mr. Stark ha potuto sottrarsi alla giustizia americana per l'incriminazione di traffico di stupefacenti. Grazie a vari stratagemmi riuscì a venire in possesso delle proprietà del gruppo – il ranch e altre proprietà immobiliari -, servendosi specialmente della società panamense, La Hormega e di una finanziaria del Liechtenstein, la Four Star Anstalt. Fortuna o protezione da parte di insospettabili soggetti ?

In realtà con quella retata non era stata colpita l'intera rete della produzione, del traffico e della distribuzione di LSD fra USA e Inghilterra...

E questa è la storia dell'Operazione Julie...

Mr. Stark e l'Operazione Julie

Nell'ambito di una vasta operazione nazionale, interforze e antidroga della polizia inglese vennero arrestate ben centotrenta persone nel marzo del 1977 con il risultato di sgominare una grossa e pericolosa organizzazione per il traffico e la produzione di LSD. Indubbiamente uno dei maggiori risultati raggiunti per quel che concerne la repressione delle attività di produzione e spaccio di droga negli anni Settanta. Con l'Operazione Julie vennero raccolte le prove che in quegli anni l'Inghilterra era diventata il centro della produzione mondiale dell'LSD che era stata distribuita per l'equivalente di 20 milioni di sterline a due terzi del pianeta. Il merito va soprattutto ascritto all'ispettore Richard Lee che, contrariamente, alla convinzione diffusa negli ambienti investigativi e, comunque, incaricati di monitorare il livello di diffusione degli allucinogeni nel paese circa il carattere non problematico del fenomeno, si era presto persuaso che le cose stessero in realtà molto diversamente... L'ispettore aveva maturato l'esperienza necessaria dirigendo l'operazione Stuff (Stop Unlawful Free Festival) basata sull'infiltrazione di agenti nei festival hippie di Windsor e Reading a partire dal 1974. Avendo ricavato la cognizione precisa della diffusione e della circolazione dell'acido in Inghilterra e della sottovalutazione del fenomeno, l'ispettore Lee riuscì a mettere in piedi una squadra di agenti infiltrati e camuffati da hippie per l'Operazione Julie allo scopo di assicurare alla giustizia quella che era stata ribattezzata come "British Acid Underground" o "Banda delle Microdosi" che si supposeva dirigesse la distribuzione e lo spaccio dell'acido. Nonostante la non troppo accurata preparazione degli agenti, l'ispettore riuscì a conseguire i succitati risultati nel giro di appena un anno di attività di sorveglianza, appostamenti e infiltrazioni. Senza troppa sorpresa la squadra si imbattè e arrestò Richard Kemp – il chimico al servizio di Mr. Stark -, Christine Bott e il socio Henry Todd. La banda si era divisa in due nella gestione della produzione di pasticche di LSD: mentre il gruppo di Todd – entrato nel "giro" più per motivi pecuniari che "politici" – si era stabilito nella Valle del Tamigi, Kemp e Miss Bott si erano trasferiti nel Galles del Nord. Malgrado gli accusati lo negassero, l'ispettore Lee era convinto di avere per le mani parecchi indizi che dimostravano come i rapporti con Stark e la Confraternita dell'Amore Eterno non si fossero recisi, ma che, anzi tale connubio fosse pienamente attivo. Risultava che vari

personaggi legati alla Confraternita americana erano coinvolti nel commercio di acido inglese e che non sembrava proprio che Kemp avesse sciolto tutti i legami con Stark. L'ex studente di Liverpool era pronto ad avviare un primo ciclo di produzione di acido, ma agli inizi del 1975 decise di rinunciare. Proprio nel febbraio del 1975 Stark era stato arrestato a Bologna dalla polizia italiana e la coincidenza era piuttosto strana... Inoltre nella cassetta di sicurezza della COMIT di Roma erano state rinvenuti documenti con le formule dell'acido identiche a quelle ricavate da Kemp e altri che sembravano confermare la vicinanza fra i due. L'Operazione Julie aveva avuto sviluppi impreveduti ed inquietanti a cui l'ispettore e i suoi uomini non erano certo preparati. Venne alla luce che le autorità erano perfettamente a conoscenza del giro e dei traffici di Kemp e soci. Nonostante precedentemente l'ispettore Lee avesse richiesto alla Central Drug Intelligence Unit – un'unità non operativa della polizia che si occupava dell'archiviazione dei dati relativi alla diffusione e alla circolazione di droga sul territorio – di fornire informazioni dettagliate sulla dimensione del fenomeno, era stato risposto negativamente. In realtà venne scoperto che l'unità aveva tenuto nascoste le informazioni per coprire il vasto livello di corruzione diffuso fra gli agenti dell'Unità Antidroga della polizia di Londra. I poliziotti ricevevano tangenti dai diffusori di acido chiudendo tutti e due gli occhi sui loro traffici. In particolare la polizia londinese protesse un'organizzazione anglo olandese implicata in estesi traffici di stupefacenti, facendo sparire tutta la documentazione relativa al caso. Con ogni probabilità si trattava del ramo "olandese" della Confraternita che gestiva una rete di attività illegali fra Londra ed Amsterdam. Fra i personaggi coinvolti nella faccenda c'era un certo Howard Marks, un contrabbandiere che nel 1972 venne reclutato nell'MI6, il servizio di intelligence "estero" inglese, da Hamilton McMillian, suo antico compagno al Balliol College di Oxford. Quale poteva essere il ruolo dei servizi segreti inglesi in tutto l'affare? Marks gestiva un colossale traffico di hashish con un membro della Confraternita dell'Amore Eterno di nome Ernest Coombes attraverso un sistema ingegnoso. I due avevano creato una compagnia per il trasporto dei sistemi di amplificazione dei gruppi rock inglesi che andavano in tour in America. In tal modo l'hashish afgano veniva nascosto nelle casse acustiche che venivano portate negli States e, nel viaggio di ritorno, la Confraternita dell'Amore Eterno con l'aiuto della mafia newyorkese rimpiazzavano l'hashish con la marijuana messicana. Howard Marks era implicato in altri traffici di hashish con personaggi del calibro del situazionista Charles Radcliffe e di uno strano nazionalista irlandese di nome Jim McCann, traffici che transitavano per Amsterdam e su cui non è mai stata fatta piena luce. Il coinvolgimento di questi ultimi rimanda anche ad attività terroristiche e violente che tratteremo nel capitolo successivo.

I servizi segreti inglesi – MI5 e MI6 – erano interessati ai traffici di droga per il possibile coinvolgimento di cellule dell'IRA, l'organizzazione terroristica e nazionalista nordirlandese oppure c'era dell'altro? E' certo che i servizi di intelligence furono poco collaborativi con gli agenti che operavano nell'ambito dell'Operazione Julie anche se la produzione e la distribuzione di LSD erano classificate come questione relativa alla "sicurezza nazionale". Buona parte dell'ergotamine tartrato, componente base per la produzione di LSD, e altre materie prime di interesse bellico, provenivano dalla Cecoslovacchia, paese del Patto di Varsavia. Per quel che riguarda la movimentazione di questo materiale e queste sostanze verso l'Inghilterra, il monitoraggio era effettuato dai servizi di intelligence inglesi certamente in collaborazione con la stessa CIA. Nel clima di Guerra Fredda i servizi segreti erano stati massicciamente mobilitati per controllare qualsiasi movimento "nemico". La CIA aveva chiesto alla compagnia svizzera Sandoz per la produzione di composti e sostanze chimiche e farmaceutiche di comunicare ogni richiesta da parte dei sovietici e dei loro alleati. V'è da aggiungere che movimenti come quelli della rete di trafficanti di droga anglo – americano – olandesi non potevano rimanere inosservati... La sensazione spiacevole ricavata dall'ispettore Richard Lee e dagli investigatori dell'Operazione Julie era che si volesse assecondare e coprire la rete inglese dei trafficanti "underground". Per quale segreto motivo? Nonostante i sospetti non si riuscirono a raccogliere le prove che collegassero Ronald Stark, uomo presumibilmente ingaggiato dalla CIA, al contrabbandiere Howard Marks

reclutato dall'MI6. Quasi a conclusione dell'indagine, Lee chiese a MacMillian che nel frattempo era stato assegnato all'Ambasciata inglese di Roma di attivarsi per poter visionare i documenti sequestrati dalla polizia italiana con l'arresto di Stark, ma i documenti pervennero un anno più tardi, ad indagine ormai conclusa.

Che tutta la questione dell'acido inglese costituisca una faccenda ben più seria del semplice giro illegale di una banda "underground" composta da avventurieri, chimici di fortuna e di ingenui hippie con velleità rivoluzionarie, viene confermato dalle parole degli stessi protagonisti. Interrogato il principale accusato, Richard Kemp, ammise che stava lavorando per un giro "molto in alto". Ad indagine ormai conclusa, il direttore dell'Operazione Julie contattò il dott. Laing e Abrams, l'ex leader del Soma, per un incontro informale. I due erano stati coinvolti nelle indagini e successivamente scagionati. Null'altro interessava a Lee se non un franco e onesto scambio di opinioni sull'intera questione. Lo psichiatra spiegò al poliziotto che erano in gioco interessi troppo grandi e che, conseguentemente, ogni operazione di polizia che si fosse spinta troppo in avanti sarebbe stata destinata al fallimento.

Nonostante l'Operazione Julie fosse stata la più grande e importante operazione antidroga condotta sul territorio inglese e non solo, venne sottovalutata o sminuita dalle autorità e dai media. Inevitabilmente un senso di frustrazione si impadronì di Richard Lee e di molti altri agenti che avevano partecipato all'impresa, consapevoli anche del fatto che le autorità inglesi fossero immerse fino al collo nella faccenda ad un livello di coinvolgimento di estrema gravità. Inevitabili e quasi immediate arrivarono le dimissioni...

Mr. Stark – che nei primi anni Settanta aveva insediato la base delle proprie attività in Italia – non subì conseguenze di alcun tipo dalla solerzia e dallo zelo della squadra dell'ispettore Lee...

Mr. Stark e il "microterrorismo"

Fra la fine degli anni Sessanta e gli anni Settanta nell'area della Trilaterale (USA, Giappone e Europa occidentale) si assistette a un fenomeno piuttosto singolare a cui non è stata data una spiegazione adeguata ed esaustiva, ossia la proliferazione di gruppi, gruppuscoli e bande di giovani estremisti dediti ad attentati più o meno dimostrativi contro i presunti simboli del neocapitalismo consumista, a rapine, saccheggi, devastazioni, scontri con le forze dell'ordine e violenze di piazza. Non di rado c'è scappato il morto nel corso di queste azioni... Si moltiplicano all'interno della Nuova Sinistra gruppi violenti di matrice maoista o anarchica, ma anche gruppetti dagli incerti ed equivoci contorni ideologici. Sigle come il Black Panther Army, la fazione delle Pantere Nere capeggiata da Eldridge Cleaver, il Weather Underground, l'inglese Angry Brigade, i situazionisti newyorkesi raccolti nel collettivo Motherfuckers, la Revolutionary Action Force, fino all'Esercito di Liberazione Simbionese, ecc... occupano costantemente le cronache dei giornali suscitando lo sconcerto delle generazioni più attempate e una certa esaltazione fra i giovani. Anche e soprattutto l'Europa continentale non verrà risparmiata dalla germinazione inarrestabile di gruppetti di matrice ora marxista leninista, ora maoista, ora anarchica, che si segnalano per le azioni di violenza armata più o meno spettacolare. Il clima dominato dall'estremismo verbale e la violenza diffuse sono parzialmente giustificate dalla repressione poliziesca che, all'attivismo e al protagonismo degli hippie, degli studenti, e dei giovani del movimento underground e della controcultura risponde con il manganello e i lacrimogeni, ma nelle motivazioni addotte dai militanti dei gruppi summenzionati permane uno strascico perturbante ed irrazionale alimentato anche dal sensazionalismo dei media e dal narcisismo di molti leader. Si pensi che i Weather Underground ritenevano che le stragi provocate dai folli hippie della Famiglia di Charles Manson erano la giusta riposta ai ricchi signori di Hollywood e che i Motherfuckers giudicavano il ferimento del pittore Andy Warhol fa parte di

Valerie Solanas un gesto rivoluzionario. Come dichiarato da Bernardine Dohrn, leader dei Weather, la rivoluzione diventa la follia di gesti che destabilizzano la borghesia. Ma siamo veramente di fronte a dinamiche e processi rivoluzionari ? Come accade nei movimenti underground, contro culturali e studenteschi - da cui, peraltro, vengono “figliati” -, anche nei gruppi della “lotta armata” e del “microterrorismo” l’assunzione di acido lisergico e di allucinogeni è ampiamente diffusa e, anzi, ritenuta da molti indispensabile per avviare un processo realmente rivoluzionario. Al contrario l’LSD amplifica e distorce le percezioni, amplificandole e finisce per accentuare la sensibilità verso ciò che accade. Non è un caso che molti militanti di questi gruppi interpretano ogni atto violento o pure vandalico e teppistico come un passo verso l’inevitabile rivolgimento della società. Sussisteva, quindi, un certo rapporto causale fra la diffusione di una violenza di massa e della lotta armata e l’espansione delle droghe soprattutto psichedeliche che innescheranno anche quei processi autodistruttivi dentro i movimenti giovanili degli anni Sessanta. Il consumo di LSD non risparmierà le organizzazioni terroristiche continentali apparentemente più disciplinate ed inquadrare di quelle americane ed inglesi. Testimonianze in tal senso giungeranno per quel che riguarda la RAF tedesca o banda Baader – Meinhof e l’italiano Superclan, organizzazione scissionista delle BR che si insedierà in Francia ove fonderà una nota scuola di lingue al centro di molti episodi terroristici. E’ un’ulteriore dimostrazione che linguaggi, comportamenti ed atteggiamenti delle frange underground e libertarie hanno attecchito anche negli ambienti più rigidamente ideologizzati, marxisti leninisti e maoisti. Questa fragilità organizzativa e caratteriale dovuta anche alla consuetudine del trip psichedelico aprirà le porte anche alle operazioni di infiltrazione e di provocazione di chi è interessato a mantenere i ceti medi in uno stato di paura permanente...

Tenendo conto di questo convulso contesto non stupisce che un soggetto come Ronald Stark avesse flirtato con gli ambienti del “microterrorismo” fornendo un certo ed indubbio sostegno finanziario. L’ex leader del Soma, Stephen Abrams ritiene che fra il 1969 e il 1972 Mr. Stark avesse assunto il controllo della gestione economica e finanziaria della rivista situazionista “Friendz” facendola diventare un ricettacolo di pericolosi estremisti armati e di trafficanti di hashish. Oltre all’editore Alan Marcuson, vi si ritrovano i personaggi implicati nel contrabbando di droga già incontrati nella trattazione dei risvolti più “scabrosi” dell’Operazione Julie, come Charles Radcliffe e l’estremista irlandese Jim McCann, nonché l’informatore dell’MI6 Howard Marks. Jim McCann era un personaggio equivoco, già piccolo delinquente al servizio di un boss dei bassifondi di Londra, Nicholas Hoogstratten, e, pur professando convinzioni nazionaliste, era stato relegato ai margini dall’IRA perché totalmente fuori controllo. Questo singolare terrorista irlandese si mise alla testa di una banda armata nordirlandese di tendenza “anarco – hippie” denominata “Belfast Libera”. Nel 1971 McCann e un gruppo di giornalisti di riviste alternative come la stessa “Friendz” si recarono a Belfast per una sorta di visita della città che allora era in stato di assedio. McCann lanciò una bottiglia incendiaria contro la Queen’s University determinando così l’arresto di tutto il gruppo al suo seguito. Inoltre “Friendz” pubblicava articoli, comunicati, annunci e proclami di gruppi come i situazionisti estremisti di New York del collettivo Motherfuckers e della Angry Brigade. Quest’ultimo gruppuscolo dedito ad azioni dimostrative dinamitarde che fortunatamente non hanno provocato vittime, non aveva attirato nessun tipo di attenzione e di interesse da parte della stampa, finché non contattarono Alan Marcuson. Alcuni membri della Angry Brigade entrarono nella redazione del giornale situazionista e se ne servirono come copertura. Al centro delle attenzioni della polizia inglese, “Friendz” finì per chiudere i battenti nel 1972...

Ma qual è la genesi di una rivista situazionista come “Friendz” e perché venne coinvolta nel “microterrorismo” e nei traffici di droga a cui Mr. Stark non doveva essere estraneo ?

L’Internazionale Situazionista nasce nel 1958 soprattutto come movimento artistico e letterario intorno alla figura carismatica di Guy Debord, l’autore di un testo sacro del Sessantotto come “La società dello spettacolo”. Per Debord e compagni la vera rivoluzione consiste nella liberazione creativa dal contesto, attraverso la proposizione di spazi e tempo propri, di “situazioni” appunto

create... I talenti artistici di poeti, pittori, scultori, musicisti, ballerini, ecc... ma anche le abilità di tecnici e scienziati dovrebbero essere concentrati su tale finalità. L'arte non può che essere estrema, provocatoria se vuole essere realmente rivoluzionaria, mentre in genere l'establishment del mondo dell'arte altro non è che parte della società dello spettacolo che impone all'individuo l'imperativo dei consumi. Il mondo diventa spettacolo e rappresentazione, nelle forme imposte e subite dall'individuo come quella "diffusa" dei consumi nel capitalismo e quella "concentrata" del comunismo sovietico e di quello cinese. Inizialmente il movimento situazionista è essenzialmente elitario e artistico, ma nella temperie del Sessantotto si estende agli studenti a tal punto che verrà considerato come il vero regista della jacquerie del Maggio francese. Dalla Francia il movimento situazionista si espande in Germania, in Italia e in Inghilterra. Il discorso simbolico – al passaggio dalla fase puramente teorica a quella dell'azione diretta – è sempre presente fra i situazionisti: assumendo a modello le rivolte dei ghetti neri nelle città statunitensi, essi ritengono che devastazioni, saccheggi e scontri con la polizia rappresentano la protesta estrema e simbolica contro il neocapitalismo consumista ove ormai le merci hanno assunto un valore intrinseco superiore a quello degli individui. Il ramo inglese del movimento ha una vita travagliata anche perché già a partire dagli anni Sessanta Michael Hollingshead, l'amico di Timothy Leary che aveva introdotto il professore alla scoperta dell'acido lisergico, si è trasferito in Inghilterra per promuovere il movimento psichedelico. Una delle ragioni che lo avevano spinto ad andare a Londra era la "politicizzazione" del movimento che aveva preso una piega antiautoritaria e provocatoria a scapito del discorso "spirituale" insito nell'opera di Leary. Il World Psychedelic Centre (Centro Psichedelico Mondiale) creato da Hollingshead per fare della capitale inglese la capitale del movimento, attirò diverse celebri personalità del mondo scientifico, intellettuale, giornalistico, artistico e dello spettacolo come il direttore di "Playboy" Victor Lowmes, il pittore Felix Topolski, il regista Roman Polanski, il direttore della Tate Gallery Sir Ronald Penrose, gli scrittori William Burroughs e Alex Trocchi. Quest'ultimo, molto amico di Guy Debord, rappresentò la cerniera fra gli inconciliabili mondi del situazionismo e della psichedelia. Trocchi era attirato dalle idee sull'LSD di Leary e di Laing che, invece, erano guardati con sospetto e diffidenza da Debord, Vaneigem e dai situazionisti francesi. Il prof. Leary era considerato un volgare manipolatore celato dietro una maschera misticheggiante. Data l'incompatibilità con le convinzioni di Leary e di Laing, e considerati anche i contrastanti giudizi sull'uso dell'LSD e delle droghe con proprietà allucinogene, i situazionisti francesi presero la decisione di espellere prima Trocchi e poi l'intero ramo inglese del movimento, troppo influenzato dalla psichedelia. Peraltro non erano graditi i rapporti amichevoli che i situazionisti inglesi avevano con i newyorkesi dell'"Up Against the Wall Motherfuckers Collective" (collettivo "Al muro, figli di puttana"). Si trattava del primo gruppo dell'azione diretta influenzato dalla psichedelia, nonostante la professione di convinzioni tipiche del situazionismo. Fondata nel 1969 da giornalisti della redazione inglese di "Rolling Stone" in seguito a contrasti sorti con l'editore americano Jann Werner, "Friendz" divenne la voce del situazionismo "eretico" e "psichedelico" inglese e non si sottrarrà – come abbiamo visto – ad una pericolosa linea estremistica ed avventuristica.

Destino inevitabile quando nei dintorni circolano tipi come Mr. Stark...

Se sul versante "inglese" Mr. Stark si lega ai "micro terroristi" ed estremisti raccolti intorno alla redazione di "Friendz" e al gruppo "Belfast Libera" di McCann, alla Angry Brigade e ai Motherfuckers, su quello "statunitense" stabilisce un contatto con i Weather Underground, la fazione armata maoista sorta dalla scissione dall'SDS, il movimento Students for a Democratic Society creato dagli studenti di Berkeley e poi diffuso a livello nazionale. Prima Weathermen – il cui nome si ispira ad un verso della canzone di Bob Dylan "Subterranean Homesick Blues" -, poi, valutando il sempre maggior peso dell'elemento dell'emancipazione femminile, Weathermen, il gruppo concentra le istanze della lotta armata fra i movimenti studenteschi e contro-culturali rifacendosi soprattutto alle esperienze sviluppate all'interno dei movimenti di liberazione del Terzo

Mondo. Al suo interno, l'assunzione di LSD non è solo accettata, ma ritenuta uno strumento necessario per sviluppare un'autentica "coscienza rivoluzionaria". Non è disponibile il materiale documentale in grado di comprovare uno stretto e stabile rapporto fra i Weather Underground, la Confraternita dell'Amore Eterno e Mr. Stark, ma in almeno un caso significativo i due gruppi – accomunati soprattutto dall'LSD – si sono alleati e hanno collaborato. Mentre gli amici di Leary stavano promuovendo una campagna a favore della sua scarcerazione, la Confraternita dell'Amore Eterno e Stark pagarono venticinquemila dollari ai Weather Underground per organizzare l'evasione del guru della psichedelia dalla Folsom Prison. Dopo aver trascorso una notte in una casa di Seattle assumendo LSD con alcuni militanti del Weather, Leary munito di passaporto falso e al seguito della moglie Rosemary espatriò per recarsi ad Algeri, ospitato da una sorta di "ambasciata" messa a disposizione della fazione delle Pantere Nere capeggiata da Cleaver. A ulteriore dimostrazione di quanto fosse frastagliata, complessa e frammentata la realtà dei movimenti alternativi e di contestazione Eldridge Cleaver e Timothy Leary, il militante per la liberazione e l'emancipazione della gente di colore degli States dalle convinzioni maoiste e plasmato dalle idee di Malcolm X e il profeta e sacerdote della rivoluzione mistica e spirituale della psichedelia basata sull'assunzione degli allucinogeni, non legano tanto sono diversi e, per molti aspetti, incompatibili per carattere e opinioni. Cleaver non condivide affatto l'entusiasmo di Leary per l'LSD e sospetta che sia un agente provocatore al servizio della CIA. Dopo sei mesi il professore e sua moglie sono costretti a lasciare l'Algeria in un seguito di rocambolesche vicende e disavventure. Dall'Algeria alla Svizzera e dalla Svizzera all'Afghanistan ... Attorno a Leary è tutto un vorticare di personaggi strani ed equivoci... Agenti della CIA, avventurieri, faccendieri, trafficanti di armi, membri della Confraternita dell'Amore Eterno, personaggi del jet set, ecc... Alla fine è assai probabile che a danno di Leary fosse stata tesa una trappola. In Svizzera la moglie lo lasciò e si legò a Joanna Harcourt – Smith, un'aristocratica inglese che secondo la pubblicistica aveva collaborato con la CIA. La donna gli venne presentata da Martin Hauchard, un faccendiere coinvolto nei traffici d'armi in Medio Oriente che aveva promesso aiuto ed assistenza legale. Secondo l'ispettore Lee, il direttore dell'Operazione Julie, Hauchard era in rapporti con David Solomon, l'ambiguo assistente del dottor Laing e amico di Mr. Stark, che nel passato aveva collaborato con l'intelligence americana. Pare che i tre avessero concluso un accordo legale per la pubblicazione di un libro sull'evasione e la fuga di Leary. Alla fine questi venne convinto dalla nuova compagna ad andare in Afghanistan ove venne trattenuto dalla autorità preposte all'immigrazione nel paese e poi arrestato dalla DEA, l'agenzia statunitense per il contrasto al traffico e allo spaccio di droga. L'intera e rocambolesca vicenda della fuga di Leary rimane tutt'oggi molto complessa e di difficile decifrazione, visto il gran numero di attori entrati in scena. Il ruolo di Stark c'è, ma sembra relegata sullo sfondo. Non è da escludere che, nelle complicate dinamiche abbiano giocato le divisioni e le tensioni interne alle agenzie di intelligence americane fra l'ala "liberal" e quella più fedele all'Amministrazione Nixon che dell'arresto di Leary aveva fatto una vera e propria ossessione...

Tornando agli ambienti del "micro terrorismo" e ai relativi rapporti con Stark, appare sempre più evidente che la diffusione della lotta armata – e la sua polverizzazione – sono collegate e intrecciate con il commercio e la distribuzione di LSD negli ambienti protestatari e, più generalmente, con gli altri traffici di droga e di armi.

Aspetti che meritano un ulteriore approfondimento e un'attenta e meditata analisi...

“Trame nere”, tanta mafia e Mr. Stark

La documentazione sequestrata a Mr. Stark nel corso dell'operazione che ha condotto al suo arresto ha fatto affiorare altre verità sorprendenti. In seguito alla retata contro la Confraternita dell'Amore Eterno l'americano avrebbe stabilito la base della sua attività in Italia e sarebbe entrato in rapporti

con alcuni importanti personaggi che avevano in comune il fatto di essere tutti siciliani o, comunque, coinvolti in questioni che riguardavano la Sicilia e di far parte di quel mondo oscuro e tenebroso in cui servizi segreti, logge massoniche e mafia si intersecano, si sovrappongono e si confondono, nella partecipazione a grossi affari economici, finanziari e criminosi e nella condivisione del più viscerale e saldo anticomunismo. Ciò risulta tanto più sorprendente se si pensa che Mr. Stark aveva familiarità con la Nuova Sinistra, i circoli radical e i movimenti underground in USA, Inghilterra e Francia. In questo caso, invece, ci si imbatte in figure che, certamente, possiedono un retroterra culturale e ideologico marcatamente di destra, anche di quella estrema. In qualità di noto e potente trafficante di droga con interessi certo non limitati alla distribuzione di allucinogeni, Stark ha sicuramente allacciato rapporti di affari con la mafia siciliana – oltre che con quella del suo paese – che negli anni Settanta si stava proiettando nel profittevole mercato degli stupefacenti. Negli anni Ottanta la vasta e ramificata operazione “Pizza Connection” coadiuvata dall’FBI e dalla polizia italiana svelò al mondo il pericoloso intreccio di Cosa Nostra americana e Cosa Nostra siciliana nell’organizzazione dei traffici di eroina immessa nel mercato statunitense. Tuttavia la caratura dei personaggi italiani e siciliani con cui ha intrattenuto rapporti di amicizia o di affari non è confinata all’ambito strettamente mafioso e criminale. Il generale trapanese Vito Miceli, già direttore del SIOS Esercito – il servizio di intelligence dell’Esercito – ha ricoperto per quattro anni la carica di direttore del SID e, precisamente, negli anni più caldi delle cosiddette “trame nere” o golpiste e della “strategia della tensione” (1970 – 1974). La sua nomina alla prestigiosa carica venne caldeggiata dal futuro Gran Maestro della Loggia Propaganda 2, Licio Gelli a cui si era affiliato. Destorso ed anticomunista viscerale, aveva perciò raccolto il favore e le simpatie di influenti figure all’interno dell’Amministrazione americana del Presidente repubblicano Richard Nixon e l’ambasciatore Graham Martin gli aveva consegnato dieci milioni di dollari da versare ai partiti ed ai gruppi anticomunisti alla vigilia delle elezioni politiche del 1972. Si aggiunga che poteva godere dell’amicizia del bancarottiere piduista e mafioso Michele Sindona, figura non estranea ai tentativi eversivi di matrice atlantica da lui finanziati generosamente, e del massone italoamericano Philip Guarino, futuro Presidente del Comitato Elettorale del Partito Repubblicano per l’elezione del candidato Ronald Reagan, vero e proprio anello di congiunzione fra lobbies italoamericane ed ambienti italiani e siculi in odore di massoneria e di mafia. Imputato per le inchieste giudiziarie sui tentativo golpisti del principe “nero” Junio Valerio Borghese e dell’organizzazione paramilitare atlantica Rosa dei Venti, venne poi prosciolto e non venne mai chiarito il suo vero ruolo in queste vicende eversive. Costretto alle dimissioni dal SID, si candiderà come deputato nelle file dell’MSI, il partito della destra nazionale con parecchie venature neofasciste, e verrà eletto alle elezioni del 1976. Nonostante qualche tentativo di ridimensionarne la portata nei cosiddetti “Misteri d’Italia” si trattava indubbiamente di un testimone di una notevole rilevanza. Il suo nominativo compare nel corso delle indagini sulla scomparsa del giornalista Mauro De Mauro nel corso delle quali alcuni fatti suggeriscono la sussistenza di rapporti con la mafia; nell’affare concernente il fascicolo Mi. Fo. Biali sui traffici di petrolio e armi tra Libia ed Italia e relativi giri di tangenti; mentre il suo ruolo nell’affaire Moro, nonostante si fosse recato negli USA per conferire con facoltosi personaggi, è stato ampiamente sottovalutato...

Italo-brasiliano, nobile, monarchico e massone, il principe Giovanni Alliata di Montereale venne imputato per la presunta partecipazione alle manovre golpiste del principe Borghese e della Rosa dei Venti, come il direttore del SID Miceli. Fin dai tempi dello sbarco in Sicilia, godeva della fiducia degli americani e degli inglesi, frutto probabilmente di relazioni pregresse. Un simile personaggio risultava utile per mediare i rapporti fra agrari e mafiosi da una parte e gli Alleati dall’altra al fine di reggere le sorti dell’isola. Il luogotenente del bandito Giuliano, Gaspare Pisciotta lo accuserà di essere uno dei mandanti della strage di Portella della Ginestra nel corso del dibattimento al processo nel Tribunale di Viterbo. Particolarmente stretta e duratura risultò la sua amicizia con il principe Junio Valerio Borghese, già comandante della X Mas, l’efficiente reparto della Marina al servizio dei collaborazionisti nazifascisti della Repubblica Sociale, con il quale fondò nel 1951 un Fronte Nazionale Monarchico, organizzazione chiaramente e prettamente

destrorsa. Anche all'interno della massoneria pare che egli abbia esercitato una certa influenza grazie alle entrate americane ed inglesi, come vedremo...

La figura di Graziano Verzotto, originario del Veneto, ma "siciliano di adozione", rimanda a complicate e non del tutto chiarite vicende relative all'alta finanza. Prima segretario regionale della DC siciliana, per le sue qualità venne chiamato a ricoprire l'incarico di addetto alle relazioni esterne in Sicilia per l'ENI dal Presidente Enrico Mattei. Probabilmente al corrente di molti retroscena sulla morte del leggendario fondatore dell'ente petrolifero ed energetico italiano, Verzotto puntò il dito accusatore contro l'ex compagno di armi di Mattei nella Resistenza e futuro Presidente dell'ENI e di Montedison Eugenio Cefis. Esecutori del sabotaggio dell'aereo privato che doveva portare il Presidente Mattei da Catania a Milano furono molto probabilmente esponenti della mafia catanese su mandato del cartello petrolifero internazionale formato dalle più grandi compagnie americane, inglesi, olandesi e francesi, le cosiddette "Sette Sorelle". Nominato Presidente dell'EMS (l'Ente Minerario Siciliano), fu costretto a lasciare l'Italia per il Libano – una delle mete preferite di Mr. Stark – nel 1975 a causa del coinvolgimento nell'affare Sindona. Verzotto avrebbe acceso conti presso le banche svizzere del finanziere di Patti per creare fondi neri per l'EMS. Da Beirut, in piena guerra civile, continuò a gestire lucrosi affari...

Infine un altro democristiano e siciliano eccellente completa il lotto delle personalità italiane di cui sarebbero documentalmente comprovati i contatti con Ronald Stark. Fanfaniano prima e dal 1968 fedelissimo dell'onorevole Andreotti del quale divenne il luogotenente siciliano della relativa corrente, Salvo Lima è stato per anni il politico democristiano più potente ed influente della Sicilia grazie alle entrate mafiose delle potenti cosche palermitane di Bontade e Inzerillo. Verrà ricordato soprattutto per aver ricoperto per diversi anni la carica di sindaco della città di Palermo e per il fiume di pagine che le relazioni della Commissione Antimafia gli dedicheranno. Dopo aver cambiato radicalmente il volto del capoluogo siciliano con le una valanga di generose concessioni edilizie, consentirà all'onorevole Andreotti di diventare il vero fulcro degli equilibri istituzionali e politici italiani portandogli in dote un pacchetto consistente di voti mafiosi. Per questo verrà ricompensato e spiccherà un salto nella sua pur notevole carriera politica: sottosegretario al Ministero del Bilancio nel 1972 ed europarlamentare dal 1979. Verrà assassinato nel marzo del 1992 da sicari della mafia rimasti ignoti. Un minaccioso messaggio di morte indirizzato ad Andreotti, colpevole – agli occhi dei padrini di Cosa Nostra – di non aver saputo impedire le condanne comminate nel Maxiprocesso e confermate dalla Corte di Cassazione. Comunque è assai probabile che alla decisione di assassinare l'onorevole Lima concorsero altri poteri che volevano "scaricare" l'ormai logoro e scomodo leader della DC...

Sulle biografie dei personaggi italiani contattati da Stark si staglia l'ombra dei "misteri italiani" con i loro sviluppi altamente criminali. I rapporti di connivenza con Cosa Nostra siciliana e i rapporti con l'omologa organizzazione d'oltreoceano, la misteriosa morte del Presidente dell'ENI Enrico Mattei e la scomparsa del giornalista Mauro De Mauro, i tentativi golpisti ed eversivi del principe Borghese, della Rosa dei Venti, dell'ex partigiano "bianco" Edgardo Sogno, il separatismo siciliano, la "strategia della tensione", lo scandalo della loggia Propaganda 2 di Gelli, l'affaire Sindona che rivelava il complicato intreccio fra servizi segreti di matrice atlantica, la mafia, la massoneria "deviata" – che poi così "deviata" non è – e le lobbies "italoamericane", ecc... Nella ricorrenza di nomi ed organizzazioni, oltre agli interessi finanziari ed alimentati dall'avidità affaristica, emerge l'interesse degli americani e degli inglesi a mantenere l'Italia nell'alveo dello schieramento atlantico per la sua innegabile importanza strategica. Ad esempio sono ormai numerose le testimonianze che indicano la precisa complicità di fazioni dei servizi di intelligence americani ed inglesi nelle operazioni golpistiche e, comunque, nei tentativi di rafforzare la fedeltà italiana ai protocolli NATO e di spostarne, perciò, l'asse politico a destra. Il sedicente "gladiatore" "rosaventista" Roberto Cavallaro rivelò all'attonito Giudice di Padova Giovanni Tamburino che alti ufficiali dell'esercito americano e italiano, esponenti dei servizi segreti e alcuni politici si riunivano per ideare e congegnare un "colpo dello stato", un intervento delle forze armate e delle forze

dell'ordine chiamate a ristabilire l'ordine a seguito di un clima di violenza, caos e disordine artatamente provocato. A tal fine l'organizzazione X – riconducibile probabilmente alla rete atlantica STAY BEHIND – avrebbe utilizzato i “gruppi paralleli”, formazioni estremistiche “bianche”, “nere” e “rosse”, per spargere il terrore e la violenza nel paese. L'ex agente del SOE (Special Operations Executive) – branca dei servizi segreti militari inglesi che agivano dietro le linee nemiche durante la guerra con i tedeschi – e socio d'affari di Sindona, John McCaffery ammise in una dichiarazione scritta del 1981 che il banchiere e finanziere siciliano era implicato nell'organizzazione di un colpo di stato capitalista e filoamericano e, per questo, aveva contattato ufficiali ed esponenti dei servizi segreti americani ed inglesi.

In una missiva indirizzata al viceconsole statunitense a Firenze, Wendy M. Hansen, Mr. Stark affermò che l'Italia non era pronta per un golpe. Evidentemente sollecitato dagli ambienti diplomatici americani – dietro ai quali si celavano quasi certamente uomini dei servizi di intelligence – Stark aveva contattato ed incontrato le più autorevoli figure della mafia e della massoneria italiana per essere ottenere ragguagli sullo stato dei progetti eversivi filoamericani. Senza contare le potenzialità dei commerci di stupefacenti nel moltiplicare gli investimenti da dedicare ad altre attività – comprese le operazioni clandestine e i colpi di stato – una figura come l'avventuriero americano, al centro dei traffici internazionali di droga, poteva essere nella posizione ideale per fornire un quadro dettagliato della situazione. D'altronde anche nell'Amministrazione USA e nei diversi servizi di intelligence si stavano manifestando divergenze rispetto alle valutazioni di carattere strategico. Fazioni “liberal” si contrapponevano a quelle conservatrici... Tali divisioni si manifestarono soprattutto a partire dal tentativo golpista del principe Borghese...

Fra il 7 e l'8 dicembre del 1970 diversi reparti dell'esercito coadiuvati da uomini del Fronte Nazionale di Borghese e da nuclei di militanti dei movimenti di estrema destra Avanguardia Nazionale e Ordine Nuovo convergevano sulla capitale per attuare presumibilmente un colpo di stato. Nonostante un gruppo di neofascisti legati a Stefano Delle Chiaie fosse già penetrato nel Viminale per prelevare alcune armi da fuoco, una telefonata al quartier generale dell'operazione impose di interrompere l'azione... Qualche anno dopo il Ministro della Difesa Andreotti incaricò l'Ufficio D del SID di svolgere un'indagine sui fatti della “notte della Madonna” e di inoltrare le prove raccolte alla magistratura romana. Più che di un tentativo di accertare quel che accadde e di fare luce su complicità e connivenze, Andreotti voleva imporre quella versione riduttiva e “minima” del golpe fallito. L'inchiesta venne affidata al generale Maletti e al suo collaboratore, il capitano Labruna, entrambi iscritti alla P2, che saranno condannati per aver protetto e organizzato l'espatrio e la fuga di alcuni imputati per la strage di piazza Fontana. Certamente il principe Borghese era un convinto nazionalista ed anticomunista, figura carismatica e punto di riferimento della galassia di organizzazioni dell'estrema destra, ma, come si appurerà successivamente, il tentativo eversivo non era semplicemente opera di un gruppo di nostalgici supportati da militari simpatizzanti per l'ideologia fascista. Dal dossier ricavato dall'Ufficio D del SID vennero stralciate indicazioni e riferimenti che provavano la vasta rete di complicità. Come il prezzemolo di ogni criminale pietanza eversiva affiorò il nome di Licio Gelli e quello di vari affiliati alla sua loggia coperta, oltre che di personaggi inseriti nella corrente andreottiana della DC. Secondo uno dei congiurati e fedelissimo del “principe nero”, il medico Adriano Monti, il comandante della X Mas aveva il compito di insediare un governo “centrista” guidato da Giulio Andreotti e mettere fuori legge il PCI. Queste erano le condizioni per l'appoggio degli americani e degli ambienti militari atlantici al colpo di stato. Per molti anni venne celato il coinvolgimento di personaggi della massoneria così come i contatti con alcuni boss della mafia siciliana e della ndrangheta calabrese. I segreti meglio custoditi riguardano i rapporti del principe Borghese con gli americani che, fra l'altro, risalivano alla guerra quando egli fu sottratto dalle mani dei partigiani e salvato da una sicura esecuzione dal leggendario agente dell'OSS James Jesus Angleton. Nel 1970 questo dirigeva l'operazione CHAOS, una vasta azione di infiltrazione e provocazione negli ambienti della Nuova Sinistra, maoisti, anarchici, underground, controculturali e studenteschi in vari paesi dell'Alleanza Atlantica

condotta da diverse agenzie di intelligence americane. E' plausibile che Borghese non avesse interpellato e chiesto aiuto all'antico amico americano ? Credendo di confidarsi con una persona fidata, che aveva condiviso gli scopi che il principe Borghese e i congiurati si erano prefissati, il costruttore romano Remo Orlandini rivelò al capitano Labruna che c'erano collegamenti fra gli uomini del Fronte Nazionale di Borghese e l'Amministrazione di Nixon mediata dall'ingegnere americano della Selenia Hugh Fenwich e poi dall'uomo d'affari italoamericano Pierfrancesco Talenti. Ciononostante il dispositivo non scatta e l'azione fallisce. Perché ? Da una presunta lettera testamento di Borghese risulterebbe che sarebbe stato lo stesso Andreotti a dare il contrordine poiché era filtrata la notizia dell'imminente golpe presso un settore del SID contrario al colpo di mano e precisamente al colonnello Giorgio Genovesi ed era arrivata ad Arrigo Boldrini, ex partigiano e deputato del PCI. Sarà proprio il direttore del SID Miceli ad informare Andreotti della "fuga di notizie". Probabilmente concorsero altri fattori al fallimento dell'operazione "Tora Tora" fra cui la diversità di finalità coltivate dalle diverse fazioni di congiurati e anche le divisioni in seno all'Amministrazione americana. Dai documenti raccolti dalle commissioni d'inchiesta sulle attività dei servizi segreti si apprende che il Consigliere per la Sicurezza Nazionale Henry Kissinger, futuro fondatore della Commissione Trilaterale, non condivideva questo tipo di soluzioni e aderiva ad una strategia più sofisticata di contenimento del comunismo. Si può così comprendere perché le trame golpiste furono costantemente destinate al fallimento e alla disfatta.

Per ricostruire il contesto in cui maturarono i rapporti fra Stark ed eminenti personaggi commessi alle vicende dei "misteri italiani" occorrerebbe forse ripercorrere gli sviluppi storici che condussero alla stagione della "strategia della tensione", dell'eversione e delle stragi di mafia nel nostro paese. Una concatenazione di avvenimenti che affonda le sue radici e consolida le sue fondamenta nella storia del nostro paese fra il periodo della guerra "civile" iniziata nel 1943 e l'immediato Dopoguerra. Se mai si potrà studiare, fare ricerca e analizzare la storia della nostra Repubblica con una maggiore attenzione e uno sguardo profondo non si potrà ignorare il suo volto oscuro che ha probabilmente imposto un'ipoteca sulla realizzazione di una democrazia piena e matura. Per quanto siano stati generosi e genuini i tentativi di promuovere le istanze e i diritti per una società più libera e giusta, svincolata dalle storiche ed arcaiche arretratezze sociali e culturali, la democrazia è rimasta monca per molti aspetti anche a causa della "sovranità limitata" imposta dai Protocolli segreti siglati con gli Alleati e nell'ambito della NATO. Significativamente questa storia inizia dalla Sicilia e non è possibile comprenderla pienamente ignorando il ruolo di quei personaggi italoamericani che ricorrono spesso in questa narrazione, figure che nella quasi totalità dei casi sono ben inserite nella massoneria e nella mafia.

Con l'entrata in guerra degli USA contro le potenze dell'Asse nel dicembre del 1941, il Presidente degli USA Franklin Delano Roosevelt provvede alla costituzione del servizio di intelligence incaricato di attuare le operazioni segrete e clandestine a supporto dell'esercito. L'OSS (Office of Strategic Service) non è il solito servizio segreto a carattere prevalentemente militare, poiché, avvalendosi dell'apporto e della collaborazione di numerosi elementi civili, si occupa prevalentemente di valutare i fattori e gli aspetti ideologici, psicologici e culturali del conflitto. Le vere guerre si combattono sia sul piano militare che su quello politico, ideologico e psicologico. A dirigere l'OSS viene chiamato il fervente cattolico di origine irlandese William Donovan convinto antinazista e anticomunista. L'uomo ha maturato una grande esperienza nell'attività informativa e spionistica condotta in Europa ed è molto sia al Presidente, con cui ha condiviso la pregressa affiliazione alla confraternita della Columbia University, la Phi Kappa Psi – viatico per accedere alla Massoneria – sia al potente magnate John Davison Rockefeller per cui ha svolto delicati incarichi "diplomatici". Come Roosevelt e Donovan anche il "vecchio" Rockefeller era stato membro di confraternite universitarie come la Alpha Delta Phi e la Phi Beta Kappa. Non è un caso che la sede della nuova agenzia di intelligence verrà collocata in un appartamento del Rockefeller Center di New York in intesa con il giovane figlio di John Davison, Nelson Rockefeller, futuro vicepresidente USA sotto l'Amministrazione del repubblicano e massone Gerald Ford, quando si

occuperà di gestire al meglio gli scandali legati alle illegalità commesse dalla CIA. Quando si profilerà la vittoria degli Alleati in Nord Africa, si porrà la necessità di aprire un fronte in Italia. La penisola non è solo importante per l'esito del conflitto, ma è anche la chiave di volta dell'intera area mediterranea, in una posizione cruciale per i destini futuri dell'Europa. Le strategie elaborate anche nell'OSS sono sofisticate e mostrano lungimiranza: per gli americani – e per gli inglesi – è di vitale importanza stabilire contatti con le realtà politiche, associative e culturali del paese. A gestire la complicata linea strategica e a coordinare le operazioni nella penisola viene chiamato il repubblicano Earl Brennan, alto esponente della Massoneria e ottimo conoscitore dell'Italia, il quale allestirà una sede ad Algeri. A dirigere direttamente le operazioni della penisola Brennan chiama al suo fianco un giovanissimo e colto agente che si è formato alla “scuola inglese” di spionaggio, il già citato James Jesus Angleton, figura di notevole spessore e leggendaria anche per l'anticomunismo quasi patologico e per la sua presenza assidua in vicende relative alla “strategia della tensione”. A Roma Angleton diventerà il padrone incontrastato della sezione di controspionaggio dell'OSS, l'X 2, effettuando un'epurazione degli elementi più progressisti e di sinistra come Peter Tompkins, altro massone sospetto di intrattenere rapporti troppo stretti con i gruppi azionisti e socialisti della Resistenza e del CLN. Il giovane ammiratore di Ezra Pound, anche lui molto addentro alle questioni italiane e vicino alla Massoneria, avendo suo padre, James Hugh Angleton, massone di Rito scozzese, ricoperto la carica della presidenza della Camera di Commercio americana Milano nel corso degli anni Trenta. Probabilmente fin dagli inizi gli Alleati avevano intenzione di contenere le spinte più progressive dentro la Resistenza e attivarono i loro servizi di Intelligence a tal fine. La rapida conquista della Sicilia richiede accordi rapidi e stringenti con il soggetto che, precipuamente, può supportare le operazioni di sbarco degli Alleati, ovvero la mafia. Avendo ben presente questo aspetto tattico, Brennan ed Angleton affidarono le loro sorti principalmente al cosiddetto “cerchio della mafia”, un gruppo di efficienti agenti italoamericani e, prevalentemente siciliani, in odore di mafia. Fra costoro Max Corvo – buon amico del bancarottiere Sindona – e Vincent Scamporino che parteciperà all'azione per liberare i detenuti mafiosi rinchiusi nel carcere di Favignana, fra i quali era presente il boss di Villabate Calogero Vizzini. Nella maggior parte dei comuni dell'isola gli alleati imporranno mafiosi di rango come sindaci per garantire un controllo capillare del territorio. A riprova della contiguità, il colonnello Charles Poletti – governatore americano dell'AMGOT – entrerà in affari con il gangster italoamericano Vito Genovese costituendo una società a New York per la “borsa nera” intercontinentale. Sfuggito alla giustizia italiana e riparato in Italia – ove riuscirà ad entrare nelle grazie con gli alti papaveri del regime fascista e soprattutto con il genero di Mussolini, conte Galeazzo Ciano a cui procurerà l'oppio – Genovese era il numero due di Cosa Nostra americana, un gradino sotto il mitico Lucky Luciano o Salvatore Lucania nella reale gerarchia dell'organizzazione. Arrestato e condannato per sfruttamento della prostituzione, Luciano ha potuto fregiarsi del titolo di patriota offrendo alti servizi al suo paese di adozione. Agli inizi del 1942, sapendo che i sindacati dei portuali controllati dalla mafia italoamericana possono impedire l'attuazione di azioni di sabotaggio da parte di agenti nazisti, i servizi segreti della Marina si rivolgono a Luciano per garantire la sorveglianza del porto di New York. E' l'inizio di una proficua e utile collaborazione. Luciano media fra la mafia italoamericana e quella siciliana nell'imminenza dello sbarco delle forze alleate anche se, nonostante si sia spesso sostenuto che fosse nell'estate del 1943 fosse in Sicilia, la sua presenza non è confortata da prove certe e incontrovertibili. La collaborazione di Luciano con l'OSS è probabilmente negoziata, rinsaldata e garantita da uno dei suoi avvocati, Allen W. Dulles che altri non è se non il responsabile delle operazioni in Europa dell'OSS dal 1942. In tale veste, quello che è praticamente il vice di Donovan, ha negoziato a Berna la “resa” del comandante delle SS in Italia Karl Wolff. Probabilmente Dulles avrebbe preferito che il suo paese fosse entrato in guerra a fianco dell'Asse e contro l'URSS, perché, oltre ad essere un valente e brillante avvocato con interesse a Wall Street, il tempio della finanza internazionale, è un convinto e inguaribile filonazista come il fratello John Foster. Repubblicano, massone di Rito scozzese, Allen Dulles ricoprì vari incarichi diplomatici nel corso degli anni Venti per diventare poi rappresentante legale della Standard Oil di John Davison Rockefeller. Negli anni successivi assieme

al fratello dedica importanti e reiterati sforzi per sostenere il capitalismo tedesco e la macchina bellica edificata dai nazisti. Nel 1934 la società finanziaria dei Dulles – Brown Brothers Harriman - finisce per fondersi con la tedesca Banca Schroeder a ulteriore dimostrazione del rapporto stretto intrecciato con la Germania nazista. Fra i soci delle attività finanziarie dei Dulles figura il Ministro nazionalsocialista dell'Economia Hjalmar Schacht. Più inquietante il versante riguardante il sostegno offerto alla ricerca nel campo dell'eugenetica con l'apporto significativo di John Davison Rockefeller che effettuerà vari investimenti in questo senso, confortato dall'apporto dei Dulles che offriranno le loro proprietà per allestire i laboratori. Nel 1928 Rockefeller aveva assegnato un patrocinio al Kaiser Wilhelm Institute for Eugenetics diretto da Ernst Rudin, futuro collaboratore del regime nazista. Se si pensa a questa affinità ideologica non stupisce che Allen W. Dulles si spese per varare le operazioni SUNRISE e PAPERCLIP, la prima con lo scopo di favorire la fuga di noti criminali nazisti mentre la seconda facilitava l'accesso di un nutrito gruppo di scienziati tedeschi negli USA, nascondendone la collaborazione passata con il regime hitleriano. Negli anni Cinquanta con la presidenza del generale repubblicano Eisenhower, celebre protagonista della vittoria alleata in Europa, Allen W. Dulles viene posto a capo della CIA, mentre suo fratello John Foster viene nominato Segretario di Stato. Durante la Guerra Fredda l'attivismo di Allen W. Dulles non è diminuito e si fa ricordare per i riusciti colpi di stato attuati e realizzati in Iran (1953) e in Guatemala (1954) , per il fallito tentativo di invasione dell'esercito anticomunista a Cuba (1961) e per l'operazione MOCKINGBIRD congegnata per controllare una parte importante della stampa di opinione ("Rider's Digest", "Time", ecc...).

Servizi di intelligence, mafia, massoneria, ambigui rapporti con il "nemico"... E' certo che dalla Sicilia si diramano ed intrecciano i destini che avvilupperanno il nostro paese... Il 3 settembre 1942 il generale statunitense Walter Bedell Smith e il generale dell'Esercito italiano Giuseppe Castellano firmano l'armistizio a Cassibile alla presenza del giovane avvocato Vito Guarrasi, cugino del futuro padrone di Mediobanca Enrico Cuccia a sua volta genero del creatore dell'IRI Alberto Beneduce. Personaggio indecifrabile ma sapiente tessitore di trame ed alleanze, Guarrasi compare spesso nel corso degli episodi più misteriosi delle cronache siciliane e palermitane come la scomparsa del giornalista dell'"Ora" Mauro De Mauro che stava conducendo delle inchieste personali sulla morte di Enrico Mattei e sui progetti del suo antico comandante, il principe Borghese.

Un altro italoamericano del "cerchio della mafia", il pastore protestante Frank Gigliotti venne incaricato di tenere i rapporti con la Massoneria italiana e di favorire le condizioni per la riunificazione della confessione di Palazzo Giustiniani e quella di Piazza del Gesù. Come è ben noto spesso nel mondo occulto, esoterico e magico della Massoneria si agita ben altro ed è inevitabile che, per esercitare un'intensa e capillare influenza sulla politica, l'economia e la cultura italiana le logge vengano fatte rientrare in una strategia di ampio respiro... Dopo il decreto di scioglimento del 1925 e la repressione attuata dal fascismo si apriva la strada a un rinnovato ruolo della massoneria italiana nella società. Le possibilità di penetrazione consentite dall'Istituzione sono difficilmente quantificabili dato che la Massoneria è egemonizzata dalle logge americane e inglesi di Rito scozzese. L'attivismo del reverendo Gigliotti è frenetico... Innanzitutto in questo periodo si dà da fare per far ottenere alla massoneria di palazzo Giustiniani il riconoscimento della Massoneria americana della Circostrizione Nord. Una delle condizioni imposte dallo stesso Gigliotti per la restituzione al Grande Oriente d'Italia della sede storica di Palazzo Giustiniani è il riconoscimento della loggia degli Alam (Antichi Liberi Accettati Muratori) del monarchico principe Giovanni Francesco Alliata di Montereale, l'amico del comandante Borghese, in rapporti sia con gli americani e gli inglesi che con la mafia e fra i probabili mandanti della strage di Portella. Sicuramente la presenza degli americani e degli inglesi nella penisola favorirà la "politicizzazione" della Massoneria italiana in previsione delle prospettive future. In questo settore – come d'altronde in parecchi altri – gli stessi americani ed inglesi competono per contendersi l'influenza sulla penisola.

Già dal 1944 con il rilevante ruolo sia della Massoneria di palazzo Giustiniani – retta da Domenico Maiocco – sia di quella di Piazza del Gesù – retta da Raul Palermi – fiorirà una miriade di partiti,

partitini, gruppi e associazioni con lo scopo di fare pressione sui partiti “ufficiali” del CLN e di sviluppare una linea alternativa in linea con principi conservatori e tradizionalisti. Questo partiti si raccolgono intorno al Congresso Democratico, organismo dalle forti tinte massoniche incoraggiato dagli Alleati angloamericani. Un altro capitolo che gli studiosi dovrebbero approfondire riguarda la “massoneria militare” istituita da militari americani presso le basi insediate nel nostro paese. Secondo il compianto ex Presidente della Repubblica Cossiga, il Venerabile Maestro della loggia P2 sarebbe stato espressione di questa ala coperta e molto segreta della consorteria. Dal 1944 Gelli aveva collaborato con i CIC (Counter Intelligence Corps) della V Armata americana e, in coincidenza con la fine della missione di Gigliotti, negli anni Sessanta comincerà a farsi strada nel Grande Oriente d’Italia grazie alla protezione accordata dai Gran Maestri Giordano Gamberini e Lino Salvini. Uno dei grandi meriti che Gelli può rivendicare sta nel ruolo fondamentale assunto nella breve stagione in cui i due “rami” della Massoneria italiana si fusero. Nel 1973 la loggia coperta di Piazza del Gesù “Giustizia e Libertà – colma di potenti personalità della politica, della finanza, dell’industria e dell’amministrazione statale – confluì nella loggia P2 incrementando a dismisura l’influenza gelliana all’interno della Massoneria italiana. E non può essere sottaciuto che all’origine di tanto potere stava la decisione di un fedelissimo del generale dei carabinieri De Lorenzo – già direttore del SIFAR -, Giovanni Allavena, di portare in dote a Gelli i dossier raccolti del servizio di intelligence italiano su una miriade di personalità del mondo della politica, della diplomazia, dell’economia, sindacale ed ecclesiastico. E’ difficile pensare che non avesse ricevuto il benplacito degli americani...

Nel 1947 lo scenario internazionale è ampiamente mutato rispetto ad appena due anni prima e gli USA, autentici vincitori del conflitto, sanciscono pubblicamente il nuovo predominio mondiale. IL nuovo Presidente, il repubblicano e massone Harry Truman è molto meno conciliante con i sovietici del suo predecessore e già ha avuto modo ribadirlo in diverse occasioni. Il 6 marzo 1947 con uno storico discorso alle Camere in seduta congiunta, enuncia la famosa “dottrina” che non solo costituisce la base e il fondamento per i futuri interventi ad argine del pericolo rappresentato dall’espansionismo militare, politico e culturale dell’URSS, ma soprattutto una rivendicazione del diritto all’intervento illimitato ed arbitrario per estendere la sfera dei “paesi democratici” o, comunque, da attuare ovunque gli interessi americani e dei loro alleati sono minacciati. In tutta evidenza la “dottrina Truman” getta le basi del nuovo imperialismo che sostituisce quello ormai logoro e in pieno declino dei britannici. Nel corso dei successivi due anni, a partire dall’unione occidentale costituita da Inghilterra, Francia, Belgio, Olanda e Lussemburgo, si avvia un processo che conduce all’estensione e al consolidamento dell’Alleanza Atlantica alla quale, anche per le forti pressioni di carattere economico, propagandistico e psicologico, l’Italia finirà necessariamente per aderire. Nel frattempo quegli uomini – prevalentemente italoamericani – inseriti nel “vecchio” OSS e con saldi agganci nella Massoneria internazionale e nei due rami della mafia – quella italoamericana e quella sicula – hanno proseguito una “guerra bassa intensità” che si avvale di risorse economiche, politico – ideologiche, militari, psicologiche e culturali. Ormai l’influenza inglese è stata fortemente ridimensionata nella nostra penisola con la sconfitta dell’opzione monarchia – caldeggiata dalla Corona britannica – e la messa fuori gioco dei badogliani e il destino del paese è prevalentemente in mani americane. Fino a questo momento il “cerchio della mafia” e gli uomini dell’OSS avevano agito quasi autonomamente dai vertici politici ed amministrativi d’oltreoceano, entrando quasi in collisione con il Dipartimento di Stato, ma con il Presidente Truman lo spartito della musica cambia... L’attivismo occulto e clandestino dei servizi d’intelligence in connessione con mafia e massoneria verrà formalizzato qualche anno più tardi con l’operazione Demagnetize (1952) - ossia la previsione di una serie di azioni politiche, paramilitari, propagandistiche e psicologiche volte a ridurre la forza dei partiti comunisti francese e italiano - l’accordo fra CIA e il SIFAR diretto dal generale De Lorenzo (1956) – l’ideatore del progetto golpista del Piano SOLO (1964) – per l’inquadramento della GLADIO nella rete STAY BEHIND allestita per contrastare un’eventuale invasione sovietica dall’Est e per impedire la vittoria elettorale

dei comunisti e delle sinistre nelle elezioni politiche. A questi si aggiungono i protocolli segreti siglati in ambito NATO il cui contenuto non è mai stato reso pubblico. Sotto il profilo squisitamente politico l'Amministrazione Truman si perita di appoggiare i partiti e partitini democratici e laici – PSLI, PRI e PLI – sia per consolidare un'alleanza anticomunista “quadripartita” che per controbilanciare la forza elettorale della DC, il partito cattolico con inevitabili connessioni con l'alleato vaticano. Infatti nei partiti dell'area laica è presente un buon numero di affiliati alla massoneria - spesso repubblicani e animati da spirito anticlericale ed antireligioso – e già in contatto con circoli americani ed inglesi. La Guerra Fredda impone ai partiti di fare delle scelte ben precise a favore di uno o dell'altro blocco e nel PSI si consuma la rottura fra la fazione nenniana filosovietica e vincolata ad un'alleanza con il PCI e quella saragattiana, atlantica e filoamericana. L'11 gennaio 1947 si è già consumata la scissione socialista: Giuseppe Saragat ha dato vita al PSLI – che poi muterà la sua denominazione in PSDI – che costituirà uno dei cardini dell'atlantismo in diversi momenti cruciali della storia della Repubblica. Quella che alla storia è passata come la scissione di Palazzo Barberini è stata propiziata dall'agente dell'OSS Frank Gigliotti – il promotore dell'unificazione della massoneria italiana – e dagli ambienti massonici. In questo periodo Gigliotti è assiduo frequentatore di Palazzo Barberini e del futuro Presidente della Repubblica Saragat. Da questa operazione politica gli americani e gli elementi “atlantici” si augurano di costituire una riserva rappresentativa della classe operaia che bilanci la forza organizzativa e il bacino elettorale del PCI e del PSI. Ancor più condizionati dall'influenza americana, inglese e massonica sono i partiti “confindustriali”, PRI e PLI, rappresentativi appunto del mondo dell'alta finanza e della grande industria. Il PRI – che dovrebbe rappresentare i valori e i principi del pensiero mazziniano – nasce da una costola di Giustizia e Libertà, un movimento laico e democratico che raccoglie repubblicani, socialisti e liberali strenuamente antifascisti. Soprattutto a seguito delle leggi razziali gli azionisti si erano rifugiati in Francia e poi negli USA. A New York il gruppo – composto da eminenti intellettuali, scienziati ed artisti come Gaetano Salvemini, Arturo Toscanini ed Enrico Fermi, forma la Mazzini Society che, nelle intenzioni, dovrebbe rappresentare lo zoccolo duro degli antifascisti italiani nel mondo. Nel 1939 la Mazzini Society finisce sotto il controllo e l'influenza del Dipartimento di Stato e dell'impero finanziario dei Rockefeller. L'ebreo Max Ascoli, uomo di fiducia del giovane Nelson Rockefeller, assume la presidenza scavalcando Salvemini, mentre si assiste ad una vera e propria epurazione degli elementi socialisti. Il controllo viene assunto da un agguerrito e fedele gruppo di “azionisti di destra” affiliati alla Massoneria americana fra cui spiccano personalità che ricopriranno posti chiave all'interno del governo e delle istituzioni della neonata Repubblica italiana. Fra questi il conte Carlo Sforza, uomo di fiducia di americani ed inglesi, ex liberale nell'Italia prefascista e poi azionista con l'ambizione di porsi alla testa dell'antifascismo italiano, che verrà eletto deputato nella Costituente nelle file del PRI e sarà Ministro degli Esteri dal 1947 al 1951 nei gabinetti del leader democristiano De Gasperi e Alberto Tarchiani, futuro Ambasciatore italiano a Washington. Nella fase cruciale e delicata in cui la repubblica italiana imbocca la decisa dirittura atlantica, questi repubblicani di destra occupano i dicasteri e i posti chiave strategici per la politica internazionale e di difesa del paese. Indubbiamente il vero leader della Mazzini Society e dell'ala atlantica, filoamericana e destrorsa del PRI è Randolpho Pacciardi, giovanissimo affiliato alla Massoneria, entrato poi nella loggia newyorkese Giuseppe Garibaldi. Aderente a “Giustizia e Libertà”, dopo l'espatrio in Francia se ne era allontanato per fondare Jeune Italie nel 1937. In Spagna aveva combattuto il franchismo nelle Brigate Internazionali e a Madrid era entrato in contatto con Carmel Offie, agente americano del Dipartimento di Stato il quale voleva probabilmente che Pacciardi emergesse come leader di un antifascismo collocato a destra e decisamente antisocialista. Nel 1946 è vicepresidente del Consiglio e successivamente ricoprirà l'importante carica di Ministro della Difesa, in quel momento cruciale per i destini internazionali dell'Italia, per ben cinque anni – dal 1948 al 1953. In tale veste svilupperà un saldo e stretto rapporto con Clare Booth Luce, l'ambasciatrice americana a Roma, moglie di uno dei più ricchi e potenti tycoon degli USA e accanitamente anticomunista. Nel frattempo, a seguito del Congresso del Partito Repubblicano che si era svolto a Bologna nel gennaio

del 1947, Randolph Pacciardi era stato eletto segretario. Gaullista, favorevole a una riforma presidenzialista della Repubblica, acceso anticomunista quanto antifascista, Pacciardi vedrà progressivamente appannarsi la sua stella. Quando il PRI con la segreteria di Ugo La Malfa opterà per l'adesione alla linea del centrosinistra imperniata sull'alleanza fra la sinistra DC e un PSI sempre più avviato sulla strada dell'autonomia dal PCI, Pacciardi verrà espulso e fonderà un piccolo movimento presidenzialista anticomunista e antisocialista anche con il supporto di ex repubblicani come Giorgio Pisanò e Giano Accame, Nuova Repubblica. Il suo nome affiora costantemente nei tentativi golpisti degli anni Sessanta e Settanta, dal Piano SOLO del generale De Lorenzo al golpe "bianco" degli ex partigiani Sogno e Cavallo...

Figura omologa all'interno del PLI anche se più attiva nell'ambito delle operazioni clandestine di "guerra a bassa intensità" e di "guerra psicologica" è stata quella del conte Edgardo Sogno Rata Vallino. Antifascista, anticomunista ma monarchico a differenza di Pacciardi, Sogno era entrato immediatamente nella Resistenza nel luglio 1945, creando un proprio gruppo denominato "Franchi" – dal nome di battaglia di Sogno – particolarmente specializzato in operazioni di spionaggio e sabotaggio al servizio del SOE (Special Operations Executive) diretto da John McCaffery e in contatto con la sezione Calderini del SIM, il servizio di intelligence italiano. Le origini delle "fortune" dell'aristocratico combattente sono "inglesi", ma presto svilupperà anche una proficua relazione con Allen W. Dulles, futuro direttore della CIA. Nel 1944 entra nel CLN del Piemonte in rappresentanza del PLI e dopo la guerra intraprende la carriera diplomatica. Sostanzialmente entra a far parte di quella rete di diplomatici – ambasciatori, consoli, funzionari, ecc... - impegnati a condizionare le scelte di politica internazionale del governo. Si pensi a personaggi legati alla massoneria come Manlio Brosio e il citato Alberto Tarchiani. Sogno si distingue per una netta propensione all'azione che lo conduce a fondare prima – nel 1950 – la formazione paramilitare degli "Atlantici d'Italia" con il patrocinio del Ministero degli Interni retto dal democristiano di destra e anticomunista Mario Scelba. L'attività in campo paramilitare, propagandistico e di difesa psicologica è appoggiato anche dall'immane Ministro della Difesa Randolph Pacciardi e da un altro eminente esponente della destra democristiana, Paolo Emilio Taviani. Dagli inizi degli anni Cinquanta, come "privato cittadino", viene chiamato a collaborare alla costituzione di una sorta di servizio di intelligence della NATO e nel 1953 dà vita a Pace e Libertà, sezione di un movimento anticomunista internazionale europeo promosso dall'ex segretario generale della NATO Jean Paul David. L'impresa è finanziata dalla CIA di Allen W. Dulles, dalla FIAT, dalla Confindustria, dal Ministero degli Interni italiano e dall'USIS, organismo inserito nelle sedi d'Ambasciata americane e preposto ad operazioni di guerra psicologica e si avvale della collaborazione di due ex comunisti convertiti alla causa atlantica e anticomunista ed esperti nell'infiltrazione e nella provocazione, Luigi Cavallo e Roberto Dotti. Sogno si segnala per il carattere "trasversale" della sua azione che cerca di coinvolgere gli ex compagni della Resistenza – democristiani, liberali, socialisti, azionisti e monarchici -, i repubblicani pacciardiani, ex fascisti ed ex comunisti. La stagione di Pace e Libertà è breve e il nostro riprende il filo della carriera diplomatica negli anni Sessanta come consigliere d'ambasciata a Washington – ove è certamente ben visto e apprezzato – e come Ambasciatore in Birmania dal 1966. Collega e amico dell'ex partigiano e diplomatico è Manlio Brosio, liberale, massone di alto rango già ambasciatore a Washington, Londra e Parigi ed ex segretario generale della NATO. Per l'antico combattente il richiamo all'azione è troppo forte e di fronte ai "cedimenti" della DC – sempre più orientata a sinistra – e alla crescita di consensi del PCI torna in Italia nel 1969 per riprendere i contatti con gli antichi compagni d'armi, nonché con Cavallo e Dotti, per la costituzione dei Comitati di Resistenza Democratica, facciata legale di un progetto golpista che mira a tagliare fuori dalla vita pubblica le ali estreme, nonché il PCI e l'MSI. V'è da aggiungere che durante la sua vita il conte Sogno ha svolto un'intensa attività spionistica industriale e antisindacale con l'apporto dell'efficiente Cavallo, effettuando la massiccia schedatura di operai iscritti al PCI, al PSI e alla CGIL negli stabilimenti della FIAT e in altre grandi industrie. A definitiva dimostrazione della costante stella polare atlantica, filoamericana e filoinglese dell'agguerrito e grintoso

Ambasciatore, è degna di nota l'iscrizione alla loggia Propaganda 2 di Gelli, personaggio con cui ha condiviso il contenuto dei suoi progetti politici.

Se sotto il profilo culturale la riorganizzazione del settore – e, quindi, dell'arte, dell'informazione stampata, dell'editoria, del mondo intellettuale e di quello dello spettacolo – viene implementata dal PWB (Psychological Warfare Branch) - l'organismo angloamericano per la guerra psicologica e gli interventi nell'ambito della cultura - con l'apporto di un certo numero di intellettuali, artisti, giornalisti, uomini di cultura e dello spettacolo – valgono per tutti i nomi del filosofo Benedetto Croce e di Ignazio Silone, la supervisione delle operazioni di carattere paramilitare e “terroristico” si concentra nelle mani di Angleton, l'uomo di fiducia di Dulles e Brennan. Rimarrà a Roma in via Sicilia fino al 1949 a coordinare gli sforzi per mobilitare una massa di manovra armata disponibile a compiere azioni contro i comunisti e i loro alleati. Sotto molti punti di vista Angleton è da ritenersi uno dei numerosi “padri” della “strategia della tensione” di marca atlantica e americana e, nel corso della trattazione sulla vita e sui misteri che circondano Mr. Stark, l'oscuro trafficante americano, avremo modo di spendere altre parole sul suo conto... E' a partire dai suoi sforzi che potrà essere edificata la rete STAY BEHIND in Italia, facendo ordine nel magma complesso e frastagliato delle formazioni armate di militari e civili presenti sul territorio. Benchè inserita nella struttura della NATO e diretta dal Clandestine Planning Committee, sorta di direttorio dell'Alleanza, la STAY BEHIND ha origini angloamericane. I nuclei originari della GLADIO hanno ricevuto l'addestramento alla guerriglia, al sabotaggio, all'esfiltrazione e alla comunicazione dalle forze speciali militari americane ed inglesi (Marines, Green Berets, SAS, ecc...). Nella fase in cui opera Angleton si comincia ad effettuare il necessario monitoraggio delle forze in campo privilegiando da un lato nuclei interni alle forze armate e alla polizia e, dall'altro, quelle formazioni di civili armati che sono disposte ad imbracciare le armi contro i comunisti. Il giovane ufficiale dell'OSS ha la fortuna di poter contare sull'efficienza e sull'esperienza del comandante della X MAS Junio Valerio Borghese e sul reparto dei Nuotatori Paracadutisti della Repubblica di Salò comandati da Nino Buttazoni. Da questi nuclei altamente specializzati e composti da personale militarmente preparato, con convinzioni nazionaliste e accesa anticomunista, ha sicuramente origine la GLADIO. A completare il quadro gli elementi della Resistenza “bianca”, atlantica e filoamericana, raccolti nella FIVL (Federazione Italiana Volontari della Libertà), uomini che avevano militato in formazioni come la Osoppo, la Martini Mauri e quella del comandante “Franchi”. La radicale avversione al comunismo – che secondo molti ha rasantato la paranoia – ha spinto Angleton a favorire l'arruolamento e l'inquadramento di militari e civili provenienti anche dalla destra più estrema, monarchici, conservatori, neofascisti e qualunquisti. Già prima della fine del conflitto aveva convocato il giovane funzionario di polizia Federico Umberto D'Amato per raggiungerlo sui suoi propositi. Questi si rivelerà uomo della CIA in Italia, vero dominus dell'Ufficio Affari Riservati del Viminale, organismo semisegreto colmo di funzionari della polizia politica fascista, l'OVRA, iscritto all'immane P2 e fra i protagonisti della stagione della “strategia della tensione” degli anni Sessanta – Settanta. L'Italia del Dopoguerra è tutto un fiorire di sigle di formazioni, gruppi e movimenti paramilitari che, o sono emanazione diretta degli Alleati o si mettono al servizio della crociata contro il comunismo. Oltre ai citati “Atlantici d'Italia” creati da Sogno, possiamo menzionare l'Armata Italiana di Liberazione diretta dal generale Ettore Musco, uno dei primi direttori del servizio di intelligence italiano dell'Italia Repubblicana, e poi ancora l'ECA (Esercito Clandestino Anticomunista), l'ECLA, il FAI (Fronte Antibolscevico Italiano), la Lega Antibolscevica, il Fronte Antibolscevico, l'Organizzazione Monarchica RAAM, il Movimento Antimarxista Italiano, il Movimento Tricolore, l'Unione Patriottica Anticomunista, il Fronte Anticomunista, ecc... Tutti questi gruppi sono organizzati e guidati da ufficiali delle varie forze armate saldamente ancorati a ideali nazionalisti e monarchici. A questi si affiancano le formazioni degli irriducibili neofascisti che non si sono rassegnati alla sconfitta e ritengono che la nuova situazione politica caratterizzata dall'aspro confronto con i comunisti può diventare l'opportunità per riemergere. Fra le sigle più note del cosiddetto “clandestinismo fascista” si distinguono i FAR (Fasci di Azione Rivoluzionaria) e le SAM (Squadre d'Azione Mussolini) dirette da Pino Romualdi

ex segretario del Partito Nazionale Fascista. Un magma denso e ribollente in cui le diverse formazioni si confondono, si sovrappongono e si fondono andando a rimpolpare un unico movimento armato formato da manovali di destra reclutati per la Guerra Fredda. Completano il quadro la mafia – da sempre attestato su posizioni anticomuniste – e l’EVIS, l’Esercito Volontario di Indipendenza della Sicilia e, soprattutto, il suo braccio armato, la banda di Salvatore Giuliano.

Nel corso del 1947 la neonata Repubblica italiana vede tracciare il suo ineluttabile destino. Al ritorno dal viaggio negli USA, il 13 maggio 1947 il Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi rassegna le dimissioni. E’ il primo passo per estromettere dal futuro governo i comunisti e i socialisti su sollecitazione degli americani e dei loro uomini di fiducia italiani inseriti nelle istituzioni. Il Presidente Truman ha minacciato di non concedere all’Italia gli aiuti previsti dal Piano Marshall se i comunisti non verranno esclusi dalla nuova compagine governativa. Il nuovo governo De Gasperi poggerà su una coalizione di democristiani e di liberali a cui, nel dicembre 1947 si aggiungeranno i socialdemocratici saragattiani e i repubblicani del duo La Malfa – Pacciardi. Il clima è tesissimo e incandescente. In Sicilia la banda Giuliano – ex “colonnello” dell’EVIS – si scatena compiendo attentati e azioni terroristiche contro le sezioni dei partiti di sinistra e le Camere del Lavoro siciliane. L’1 maggio del 1947, nel corso di una manifestazione contadina organizzata dai comunisti e dai socialisti per commemorare la Festa del Lavoro e per sollecitare la riforma agraria e lo spezzamento del latifondo, gli uomini di Giuliano compiono una strage che lascia ben 11 morti sul terreno... Da molti studiosi la strage di Portella della Ginestra è considerata la prima vera azione terroristica nel quadro della “strategia della tensione”. Dalla folta documentazione raccolta da Casarrubea e Cereghino (“Lupara nera. La guerra segreta alla democrazia in Italia 1943 – 1947” edito da Bompiani nel 2009) si desume che la banda Giuliano venne utilizzata e manovrata dalla mafia e dai neofascisti. Lo stesso movimento per l’indipendenza della Sicilia venne sostanzialmente promosso e manipolato dalla mafia, dagli agrari e dalla massoneria siciliana che, a sua volta, contava su collegamenti con i “Fratelli” americani ed inglesi. Altri fatti paiono corroborare l’ipotesi di un’azione a più largo raggio e respiro... Solo una settimana dopo la strage di Portella della Ginestra, l’agente dell’OSS e giornalista Mike Stern si recò al rifugio di Giuliano a Montelepre per intervistarlo. In realtà si voleva dipingere il bandito – terrorista con entrate mafiose e fasciste come una sorta di Robin Hood in difesa dei siciliani umiliati ed offesi. Lo stesso Giuliano ribadì ripetutamente in varie lettere che voleva “donare” la Sicilia agli USA come quarantanovesima stella della bandiera americana. Nel luglio del 1947 durante una visita del segretario del nuovo PSLI Giuseppe Saragat a Washington motivata dal bisogno di ricevere altri sostegni dall’Amministrazione Truman, l’agente italoamericano dell’OSS del “cerchio della mafia” e massone Frank Gigliotti, patrocinatore della scissione di Palazzo Barberini, ammise di essere pienamente d’accordo con Giuliano rispetto al ricorso della violenza e dell’illegalità contro i comunisti.

Le pressioni esercitate sulla DC e sul suo leader De Gasperi attraverso manovre diplomatiche e minacce sul piano economico congiunte si affiancavano le azioni terroristiche e di intimidazione e minaccia fisica in puro stile mafioso.

Ormai la linea della *conventio ad excludendum*, l’indicazione dell’esclusione del PCI da qualsiasi compagine governativa e la conseguente emarginazione politica si stava delineando in tutta la sua portata storica di lungo periodo. Grazie alla vasta mobilitazione di una imponente macchina propagandistica messa in piedi con l’apporto decisivo degli americani e del Vaticano, la DC vincerà le elezioni politiche del 18 aprile 1948 ottenendo la maggioranza assoluta. Sull’esito elettorale avevano influito i Comitati Civici promossi da Luigi Gedda, Presidente dell’Azione Cattolica e la sottile opera propagandistica svolta soprattutto dall’associazione e lobby italoamericana American Committee for Italian Democracy. Qui vi si ritrovano due vecchie conoscenze, due italoamericani non estranei alla frequentazione di ambienti mafiosi, ossia Frank Gigliotti e Charles Poletti.

E la storia continua...

L'exkursus storico quivi illustrato pone chiaramente in luce come già agli albori della nostra giovane Repubblica lo sviluppo democratico sia stato compromesso dalla mafia e dalla massoneria con il concorso di un gruppo di agenti italoamericani dei servizi di intelligence con folti collegamenti con i due mondi. In seguito questo intreccio riemergerà più volte soprattutto relativamente allo scandalo della loggia coperta Propaganda 2 di Licio Gelli e all'affaire Sindona. Potrà forse sembrare un'asserzione eccessiva, ma credo non si possa seriamente affrontare in maniera seria e analitica la storia della Prima Repubblica – e solo quella ? – trascurando personaggi come Brennan, Angleton, Poletti, Corvo, Scamporino o anche l'inglese McCaffery. Così come non si può tacere sul ruolo di “crociati dell'anticomunismo” italiani come Gelli, Sindona, Sogno, Pacciardi, Borghese, Alliata di Montereale, Cavallo, ecc... Nomi che saranno costantemente presenti nelle cronache dei tentativi di golpe e nelle “trame nere”. In tutto questo come può c'entrare Mr. Stark, il finto hippie che distribuiva l'LSD a due terzi del mondo intero ? La documentazione sequestrata mostrerebbe come i suoi contatti nella diplomazia americana lo avessero invitato a prendere contatto proprio con quegli ambienti massonici, mafiosi, finanziari ed eversivi che tramavano per sovvertire la Repubblica italiana conformemente ad un più deciso indirizzo capitalista, atlantico e filoamericano e riferire a chi di dovere.

In un certo senso la voce di Mr. Stark venne ascoltata: nell'Italia degli anni Settanta mancavano le condizioni per attuare un colpo di mano. Infatti a metà degli anni Settanta la linea rozzamente golpista verrà abbandonata per privilegiare un progetto più organico e sofisticato basato sulla penetrazione nelle istituzioni e sul controllo dell'opinione pubblica esercitato attraverso il monopolio dell'informazione televisiva e della carta stampata. Un progetto ben definito e delineato nel Piano di Rinascita Democratica e nello Schema R elaborati da ignoti affiliati alla loggia P2 e alla massoneria.

Innanzitutto i contatti italiani di Stark avrebbero meritato ben altra attenzione e approfondimento investigativo...

L'ambigua collaborazione di Mr. Stark con gli inquirenti italiani

Nel momento in cui Mr. Stark viene arrestato e imputato per traffico di droga i sarebbero tutte le condizioni per svolgere approfondimenti investigativi sulla rete internazionale a cui fa riferimento e sui contatti italiani filopiduiisti, altolocati, finanziari, eversivi e mafiosi emersi dalla documentazione sequestrata. Tanto più che anche in Italia il mercato dell'eroina ha perso piede e il numero di giovani consumatori si espande rapidamente. Nei fatti non si svilupperà mai la collaborazione degli organismi di polizia di quattro paesi – USA, Inghilterra, Italia e Olanda per tacere di quelle di diversi paesi latinoamericani, mediorientali, africani e dell'Est europeo – che sarebbe stata necessaria per chiarire tutti gli aspetti di questa vasta impresa criminale di alto livello. Ma le ragioni sono assai comprensibili... Come abbiamo visto nel 1977 la squadra di polizia inglese impegnata nell'operazione antidroga denominata Operazione Julie scoprirà diverse tracce ed indizi che indicavano inequivocabilmente complicità di autorità molto in alto in Gran Bretagna. Inoltre, fra i diversi documenti sequestrati a Mr. Stark compare una missiva su carta intestata dell'Ambasciata americana a Londra inviata dal consigliere economico della sede diplomatica londinese Charles Adams all'avventuriero americano all'indirizzo di Le Clocheton in Belgio presso il suo laboratorio per la produzione di droghe sintetiche. Alla base della scarsa attività investigativa ed informativa su Mr. Stark, sulla sua organizzazione e sui suoi contatti non c'è solo lo scarso sviluppo di proficue forme di collaborazione internazionale, ma pure la mancanza di volontà di mettere mano su un'impresa criminale che potrebbe svelare complicità e appoggi di personaggi potenti, altolocati e insospettabili e di connivenze da classificare come “Top Secret”. Immediatamente l'atteggiamento degli inquirenti italiani come delle autorità diplomatiche e consolari americane nel nostro paese rivelano tutto il peso della loro ambiguità e una sorprendente

sintonia. Mentre è in carcere riceve visite dal viceconsole americano a Firenze Wendy M. Hansen e varie missive provenienti sia dal citato consigliere economico d'Ambasciata, Charles Adams che del funzionario dell'Ambasciata americana a Roma Philip Taylor. Già nel dicembre del 1975 l'agente speciale della DEA – la polizia federale americana antinarcoctici – Thomas Angioletti invia alla funzionario della Criminalpol romana Alberto Sabatino un rapporto particolareggiato sul profilo criminale di Ronald Stark comprensivo dell'elenco di tutti i crimini a lui ascritti. Tuttavia v'è da aggiungere che le autorità americane non faranno mai un passo per ottenere l'estradizione di questo singolare cittadino americano. Al contempo l'ineffabile ed enigmatico trafficante di droga mostra disponibilità verso taluni organismo investigativi italiani e accetta di incontrare i funzionati dell'Ispettorato Antiterrorismo diretto da Emilio Santillo e collaboratori del generale Dalla Chiesa come il capitano Gustavo Pignero, noto recentemente per la sua implicazione nell'affare del rapimento di Abou Omar, la rendition realizzata da agenti della CIA con la collaborazione del SISMI. L'interesse si sposta dalle conoscenze di Mr. Stark maturate in ambienti piduisti e filo golpisti, dalle probabili connessioni con la mafia italoamericana e con la mafia siciliana, dai traffici di droga internazionali di cocaina ed eroina e dalla rete della "Confraternita Atlantica" per la produzione e distribuzione di acido lisergico al... terrorismo "rosso" di casa nostra. Appare in tutta evidenza come non sia così peregrina l'ipotesi dell'intervento di un qualche accordo fra autorità americane ed italiane per stornare l'attenzione dai risvolti più inquietanti ed inconfessabili dell'impresa criminale di Mr. Stark. Ma perché, invece di attivarsi per la liberazione di questo delinquente di alto livello che, oltretutto, potrebbe rivelarsi un agente o collaboratore a contratto della CIA o di altra agenzia di intelligence americana, mettendo definitivamente a tacere tutti gli aspetti imbarazzanti della questione, le autorità americane lasciano che, per vari anni, Stark faccia il giro delle carceri italiane ? Oltretutto la soffiata che ha portato al suo arresto difficilmente è stata ideata e organizzata dagli americani, considerata la delicatezza del materiale sequestrato a Bologna e a Roma... La risposta può venire dal comportamento dello stesso interessato. Sfruttando le sue doti di "camaleonte" e consumato attore, Mr. Stark tenta approcci e avvicina vari detenuti appartenenti alle BR, all'Autonomia Operaia, al gruppuscolo anarcosituazionista Azione Rivoluzionaria e al Movimento del Settantasette cercando di carpirne fiducia e informazioni. Sembra che fosse riuscito a conquistare l'amicizia di esponenti di primo piano del brigatismo come Renato Curcio e Pietro Bertolazzi propagandando presunti rapporti con il FPLP, il Fronte Popolare di Liberazione della Palestina di George Habbash, la formazione terroristica palestinese marxista leninista in competizione con Fatah del carismatico Arafat. L'americano aveva agito da perfetto agente segreto seguendo i consigli e i suggerimenti avanzati dal Club Berna, l'organismo di coordinamento internazionale delle polizie europee fondato da Federico Umberto D'Amato, in base ai quali il modo più efficace e produttivo per inserirsi nelle formazioni terroristiche ed estremiste di sinistra sarebbe stato quello di vantare relazioni con il terrorismo internazionale. Infatti le BR come altri gruppi erano interessati a estendere le alleanze e le forme di collaborazione in ambito europeo e mediorientale. A questo proposito torneremo a trattare questo punto nel capitolo che riguarda Mr. Stark, il Medio Oriente e i traffici di armi... Intervistato dal settimanale "Diario" un testimone che ha conosciuto Ronald Stark nel carcere di Bologna ci dipinge uno dei suoi numerosi "ritratti". «Si presentava come un rivoluzionario a tempo pieno. Sosteneva di avere una intensa corrispondenza con Renato Curcio, di cui era stato compagno di cella. Girava per il carcere con una caffettiera, una napoletana autentica. Veniva da noi, arrestati per il Movimento del 77 a Bologna, offrendoci un buon caffè e poi proponendoci di firmare una lettera o una cartolina che stava per spedire "all'amico Curcio". Era grassissimo, con pochi capelli, denti cariati, sempre alle prese con pillole che servivano a curare, diceva, le sue malattie. Quando l'ho conosciuto io, aveva la pelle rovinata dalla scabbia. Ma era intelligentissimo, parlava una decina di lingue, tra cui l'arabo. Io non mi fidavo di quel personaggio, ma altri gli hanno dato retta». Dopo aver interloquuto con i compagni di cella Mr. Stark informava gli investigatori adibiti alle attività dell'antiterrorismo. Ma le ambiguità non si esauriscono qui...

A quanto sembra l'americano era riuscito a acquisire informazioni di prima mano sulle BR che, in quel periodo, stavano vivendo la loro seconda stagione, quella dell'"attacco al cuore dello stato", più intensamente terroristica e votata al "militarismo". Mr. Stark cercherà di accreditarsi come fonte informativa di prima scelta, in grado di fornire tutti i dettagli per sgominare i brigatisti. Ma le cose stanno realmente in questo modo ? Nell'aprile 1976, nell'imminenza dell'omicidio del giudice Coco, avrebbe fatto al Procuratore della Repubblica di Pisa Josto Ladu rivelazioni che anticipavano il delitto. Ai funzionari dell'Ispettorato Antiterrorismo avrebbe fornito un quadro inedito della struttura dell'organizzazione brigatista che sarebbe stata articolata su tre livelli, l'ultimo dei quali – denominato "Centro informazioni industriali e militari" –, segretissimo, sarebbe stato retto da un gruppo ristretto di personaggi insospettabili. Mr. Stark lamenterà al magistrato bolognese Claudio Nunziata di aver fornito a un ufficiale dei carabinieri di Roma tutti i dettagli e i particolari dei nomi e indirizzi che avrebbero permesso di smantellare l'intero vertice brigatista. Viene però da chiedersi se questa attività di infiltrazione avrebbe realmente permesso di ottenere simili risultati o se, per caso, Mr. Stark non avesse dato indicazioni assolutamente imprecise, generiche o addirittura inesatte. Resta difficile credere che il vertice brigatista in carcere si fosse lasciato abbindolare da un personaggio equivoco anche se scaltro e con insospettabili capacità manipolatorie. Secondo l'ex vicepresidente del CSM Giovanni Galloni, amico e collaboratore dell'onorevole Moro, qualche tempo prima di venire rapito dalle BR, questi gli confidò che americani ed israeliani erano a conoscenza di elementi fondamentali per poter smantellare le basi brigatiste ma che non stavano fornendo alcuna collaborazione con gli inquirenti. Insomma, se ciò risponde a verità, Moro sapeva che i servizi di intelligence americani e israeliani avevano ampiamente infiltrato le BR. Fra costoro figurava anche Mr. Stark ? Ed è forse possibile che settori dei servizi informativi americani - . con la complicità di quelli nostrani inquinati dalla P2 – si sono dati da fare per depistare e assecondare le azioni brigatiste ? Certo è che Mr. Stark non finisce mai di sorprendere...

19 aprile 1978: siamo in pieno periodo del sequestro Moro con tutti i suoi velenosi e inquietanti strascichi, quando, in seguito ad una segnalazione vengono arrestati a Lucca cinque giovani appartenenti ad Azione Rivoluzionaria. Questo singolare gruppuscolo terroristico anarchico con la particolarità di aver accettato fra i suoi aderenti diversi stranieri dell'America Latina, non difettava di "inquinamenti" da infiltrazione. Fra i suoi militanti figurava un certo Vito Messina – fonte "Meto" del SID – il quale, dopo aver partecipato alle attività dei gruppuscoli filocinesi, si era avvicinato alla sovversione armata. Nel settembre del 1977 aveva partecipato alla gambizzazione del giornalista dell'"Unità" Nino Ferrero. Sembra che all'epoca Messina si fosse allontanato dal SID, ma non si può certo escludere che non fosse utilizzato come agente provocatore.

Fra gli arrestati di Azione Rivoluzionaria c'era un certo Enrico Paghera nelle cui tasche fu trovata la piantina di un campo di addestramento paramilitare palestinese a Baalbeck in Libano con tutte le indicazioni e le istruzioni per accedervi. Il giovane ammise che quella piantina gli era stata data da Stark durante la sua detenzione e che, in caso di problemi, questi gli disse di rivolgersi al Presidente della Libyan Arab Foreign Bank, Abdalla Saudi, l'istituto che possedeva il 10 per cento delle azioni della FIAT per conto del governo libico del colonnello Muammar Gheddafi. In sostanza le ammissioni di Paghera indicavano che dal carcere Mr. Stark si era premurato di implementare il terrorismo "rosso" italiano fornendo addestramento e finanziamenti e che i suoi contatti mediorientali – libici e libanesi – erano vasti e ramificati... Lo stesso Stark avrebbe dichiarato di essere un delegato d'affari dell'imam Moussa Sadr, capo dell'organizzazione sciita Amal e uno degli uomini più potenti del Libano. Sadr – che morirà in un misterioso incidente aereo nell'agosto 1978 – possedeva un campo di addestramento a Tahibe confinante con quello palestinese di Baalbeck. Con un coup de theatre congeniale al personaggio, Stark "svelerà" la sua identità palestinese di Ali Khoury, terrorista del "Gruppo 14" agli attoniti giudici durante il processo per traffico di droga. Sul capitolo delle attività mediorientali di Mr. Stark ci occuperemo diffusamente nel prossimo capitolo...

A questo punto quel che è emerso sulla figura del misterioso americano soprattutto con l'arresto dei militanti di Azione Rivoluzionaria è motivo di estremo imbarazzo e di inquietudine. Non sono trascorsi ancora due mesi dall'esecuzione dell'onorevole Moro che il 26 giugno 1978, il magistrato bolognese Claudio Nunziata incaricò il capo della locale DIGOS Graziano Gori di approfondire gli aspetti più torbidi e nascosti dell'attività criminale di Ronald Stark compresi i contatti con il mondo arabo. Non passerà che una manciata di giorni quando Gori troverà la morte in un incidente stradale sul rettilineo fra Ferrara e Bologna. Nel frattempo Stark viene trasferito nel carcere di Avezzano ove, l'11 ottobre del 1978, gli viene notificato un mandato di cattura per "partecipazione a banda armata" firmato dal sostituto procuratore Nunziata. Il provvedimento formale è chiaro indice di come serpeggi più che un semplice sospetto sul presunto coinvolgimento di Stark nel terrorismo internazionale e nostrano. Il dato sconcertante è che tale attività pare palesarsi sotto gli occhi delle autorità diplomatiche statunitensi e dei nostri organismi investigativi e di intelligence. Allora non desta eccessivo stupore che alla fine il trafficante americano faccia perdere le tracce.

L'11 aprile 1979 il giudice istruttore del Tribunale di Bologna dott. Giorgio Floridia emette un'ordinanza di scarcerazione nei confronti di Stark e lo assegna al soggiorno obbligato a Firenze. Questi simula probabilmente un attacco cardiaco e si fa ricoverare presso il reparto di cardiologia all'ospedale di Careggi. Il 3 maggio faceva perdere definitivamente le sue tracce...

Come illustreremo successivamente i capitoli finali della storia di Mr. Stark ci riportano ai servizi di intelligence americani e alle sedi diplomatiche e consolari statunitensi.

Nel frattempo, come ogni trafficante internazionale di rispetto, Mr. Stark non trascura di tendere la sua rete al Medio Oriente...

Mr. Stark va in Medio Oriente...

Quando ancora Mr. Stark era un uomo a piede libero viaggiava spesso e teneva una fitta corrispondenza con i suoi contatti in Afghanistan e in Libano, centri importanti per la produzione e i traffici di stupefacenti. Agli inizi degli anni Settanta l'Afghanistan era anche terreno fertile per i confronti clandestini fra agenzie dell'Ovest e dell'Est e, alla fine del decennio costituirà il teatro della più colossale operazione di guerra clandestina e per procura organizzata dalla CIA e dell'MI6 britannico con l'ausilio dell'ISI, i servizi segreti pakistani. A partire dal 1979 l'Amministrazione del Presidente democratico Carter e poi, successivamente, quella del repubblicano Reagan forniranno supporto logistico, finanziario e militare all'esercito antisovietico e islamista dei mujaheddin. Gran parte dei finanziamenti provengono dai petrodollari dell'Arabia Saudita e dal commercio di eroina pakistana i cui profitti sono prontamente "ripuliti" e investiti dalla BCCI (Banca di Credito e di Commercio Internazionale), l'istituto finanziario pakistano protagonista di uno dei più grandi scandali relativi al credito internazionale. Per quel che concerne il Libano, ne parleremo diffusamente nel proseguo della trattazione, costituendo il contesto di vicende relative a Stark e al nostro paese...

Era stato l'arresto del terrorista di Azione Rivoluzionaria Paghera a far emergere i collegamenti di Stark con potenti personaggi libanesi e con gli ambienti che si occupavano degli investimenti del dittatore libico Gheddafi, ma altri sconcertanti particolari affiorano nel corso del processo per traffico di droga contro Stark e la sua rete italiana. Uno degli imputati, tale Franco Buda, un ladro di auto, presentò un memoriale in cui si rivelava che, secondo una confidenza ricevuta da Stark, un altro degli imputati del processo, l'architetto Roberto Fiorenzi aveva ospitato nella sua casa di Siracusa uno dei personaggi coinvolti nei fatti di Fiumicino. Secondo Philip Willan – nel suo "I burattinai" – edito da Tullio Pironti nel 1993 – il nome di Fiorenzi era comparso agli atti del processo per la strage sul treno Italicus (4 agosto 1974) avendo egli soggiornato all'Hotel Locarno di Roma nello stesso periodo in cui erano presenti personaggi sospettati di aver compiuto l'atto

terroristico incriminato. Comunque Buda si riferiva all'eccidio compiuto all'aeroporto di Fiumicino il 17 dicembre 1973 sul Boeing 707 della compagnia americana Pan Am. Un commando di sette terroristi arabi si recò all'interno dell'aerostazione e, successivamente, due di loro gettarono due bombe al fosforo sull'aereo provocando la morte di una trentina di persone. Gli altri cinque membri del commando sequestrarono alcuni agenti di pubblica sicurezza e un operaio aeroportuale, sequestrarono un trireattore della Lufthansa e, dopo aver fatto scalo ad Atene, – capitale di uno stato retto da un dittatura militare e fascista – atterrarono in Kuwait. Anche gli altri due terroristi si sottrarranno alla cattura. A parere dell'ex agente dei servizi di sicurezza spagnoli Mata Lledo, assai informato su quei fatti, gli autori della strage erano i terroristi arabi di "Settembre Nero" – gruppo arabo palestinese che avrebbe goduto della protezione del leader libico Gheddafi – e i mercenari nazisti del gruppo Paladin al quale venivano appaltati i lavori più sporchi da regimi arabi. Costituito dall'ex gerarca nazista Gerhard Hartmut von Schubert, il gruppo Paladin conduceva una sua guerra personale contro Israele e gli ebrei, alimentata dal consueto antisemitismo di marca nazionalsocialista. Ma sulla strage vengono fuori aspetti più inquietanti ed agghiaccianti che avrebbero riguardato direttamente il nostro paese. La mancata reazione delle squadre speciali di polizia e degli agenti di pubblica sicurezza, facilmente disarmati hanno fatto pensare a una complicità tutta interna. Sull'agenda del 1974 del generale di divisione Emanuele Borsi di Parma, allora comandante generale della Guardia di Finanza, prima dell'attentato, il direttore del SID Vito Miceli era stato visto confabulare con alcuni arabi libici. Era stato proprio Miceli, uomo dalle convinte simpatie di destra, a chiedere a Fiorenzi e a Stark di offrire un rifugio a uno degli autori dell'eccidio, probabilmente arabo, in attesa di farlo espatriare ? Ciò spiegherebbe il rapporto che in Italia Mr. Stark instaurò con il capo dei servizi segreti militari italiani. Un rapporto che rimanderebbe anche al Medio Oriente e alle relazioni fra l'Italia e la Libia...

Quello stesso 17 dicembre 1973 iniziava il processo a carico di cinque terroristi palestinesi per aver tentato di abbattere ad Ostia un aereo della compagnia israeliana El Al con un missile terra aria. Due degli attentatori erano stati fatti fuggire ed erano stati trasbordati in Libia dall'aereo del SID Argo 16, a seguito di una probabile direttiva del direttore Miceli. Il 23 novembre 1973 quell'aereo bimotore militare precipitò a Marghera e perirono i quattro membri dell'equipaggio. Si sospettò un atto di sabotaggio di agenti israeliani del MOSSAD per rappresaglia nei confronti del SID che aveva protetto e coperto la fuga dei due terroristi palestinesi. Fu avviata una convulsa istruttoria dal giudice di Venezia Carlo Mastelloni, un magistrato che, sostanzialmente si specializzerà sulle inchieste relative al terrorismo e ai traffici d'armi mediorientali. Nel 1989 il magistrato indizierà il direttore del MOSSAD Zvi Zamir e Asa Leven, responsabile del servizio israeliano per l'Italia. L'opposizione del Segreto di Stato ai sensi della legge 801 del 1977 da parte della Presidenza del Consiglio non consentirà di fare luce su tutta la vicenda anche perché l'aereo del SID Argo 16 è anche quello che trasbordava i "gladiatori", i soldati della STAY BEHIND atlantica alla base di Alghero in Sardegna per addestrarsi alle tecniche di sabotaggio e nell'uso degli esplosivi. Già nel 1976 una serie di articoli – scoop di Lino Iannuzzi sul periodico "Tempo" e di Corrado Incerti e Davide Ottolenghi nell'"Europeo" avevano fornito qualche particolare illuminante. Nella base segreta gestita dal SID e dall'Esercito con il supporto degli americani e degli inglesi non si addestravano solo i "gladiatori" e gli uomini delle forze speciali dell'Esercito (Col Moschin), della Marina (Consubim), dell'Aeronautica e dei carabinieri, ma anche estremisti di destra e alcuni estremisti di sinistra. Vi si formavano perfino fedayn arabi probabilmente nel quadro di accordi con i libici che prevedevano lo "scambio" di risorse e mezzi militari oltre che di uomini da addestrare anche nei campi paramilitari della Libia. All'epoca e per molti anni Gheddafi verrà accusato di essere il vero regista internazionale fornendo supporto, finanziamento e addestramento alle più disparate formazioni armate mediorientali, europee e africane, islamiste o palestinesi, nazionaliste o autonomiste. Non poteva certo mancare l'addebito di aver sostenuto sia il terrorismo "nero" che quello "rosso" di casa nostra... Comunque l'intera catena di attentati e sabotaggi che si verificò in Italia nel 1973 con il coinvolgimento di israeliani, libici, palestinesi e nazisti tedeschi rientrava in un conflitto a "bassa intensità", una sorta di guerra fra bande che opponeva israeliani da una parte e

arabi e arabi palestinesi dall'altra. Il confronto si riverberava sui nostri servizi di intelligence divisi fra una fazione filoaraba capeggiata dal direttore Miceli e quella filoisraeliana che faceva riferimento all'Ufficio D diretto dal generale Maletti. Essendo entrambi iscritti alla P2, la fedeltà atlantica dei due alti ufficiali era fuori discussione. La questione mediorientale complicava il panorama complessivo delle relazioni internazionali... La strage di Fiumicino era stata compiuta come mezzo di pressione sulle autorità italiane per costringerle a liberare i tre arabi imputati per il tentativo di colpire la El Al ad Ostia. In effetti qualcuno si incaricherà di pagare la cauzione e gli imputati si eclisseranno... Il Ministro degli Esteri Aldo Moro si convinse sempre più della necessità di istituire dei canali riservati per una sorta di "diplomazia parallela" da condurre con diversi paesi arabi – formalmente nemici – e con l'OLP palestinese nel tentativo di mettere al riparo l'Italia dalle conseguenze più gravi e distruttive dei conflitti mediorientali. Una linea che è stata seguita anche da altri paesi europei e, a quanto sembra, perfino dagli USA. Se Miceli manterrà il compito di trattare le questioni più delicate e riservate con i libici, il Ministro Moro affiderà al fidatissimo colonnello Giovannone, capo centro di Beirut prima del SID e poi del SISMI, dal 1972, l'incarico di gestire i rapporti con l'OLP e altre formazioni guerrigliere mediorientali. Cavaliere di Malta – onorificenza che in quegli anni veniva assegnata a quei convinti cattolici che si erano distinti nella "lotta al comunismo" – oltre a godere della fiducia di Moro, il colonnello Stefano Giovannone era collaboratore fidatissimo e stimato sia dal direttore del SID Miceli che, in seguito, dal primo direttore del SISMI Giuseppe Santovito. I due alti ufficiali ai vertici dei servizi di intelligence erano affiliati alla P2 di Gelli e implicati nei diversi tentativi di colpo di stato o di "pressione golpistica" sulle istituzioni italiane; Miceli nei retroscena relativi al golpe Borghese e alla Rosa dei venti, Santovito nel Piano SOLO e nel golpe "bianco" progettato da Sogno, Pacciardi e Cavallo.

Miceli, Santovito e, indirettamente, Giovannone rimandano a oscure manovre congegnate per sovvertire l'ordine costituzionale e v'è da chiedersi come mai l'onorevole Moro avesse deciso di mettersi nelle mani di personaggi che, almeno teoricamente, avversavano il suo progetto politico di dialogo con il PCI e le sinistre. L'unica risposta plausibile è che ragioni di pura realpolitik consigliavano di avvalersi della collaborazione degli esperti e degli specialisti in grado di trattare riservatamente la "questione mediorientale".

Come può inserirsi in questo discorso Mr. Stark ?

Negli anni Settanta il Libano e, in particolare, la capitale Beirut, era un porto franco, approdo per le più spregiudicate operazioni finanziarie, clandestine, diplomatiche o semplicemente criminali di ogni genere. Non è un caso che fosse conosciuta come la "Svizzera del Medio Oriente". Traffici di armi e di droga, compravendita di materiale bellico, transazioni petrolifere, riciclaggio di denaro sporco e altre inconfessabili operazioni erano all'ordine del giorno... La capitale pullulava di spie faccendieri, affaristi, criminali, sicari e terroristi, avventurieri di ogni tipo... Il luogo ideale per Mr. Stark sempre alla ricerca di luoghi in cui impiantare le basi dei suoi loschi commerci. Una sua conoscenza, Graziano Verzotto, già collaboratore di Mattei e socio di Sindona, aveva preso la decisione di stabilirsi nel paese dei cedri ove avrebbe condotto lucrosi affari con l'Iran dello Scia e con la Libia di Gheddafi. Proprio a Beirut il Presidente piduista del Banco Ambrosiano Roberto Calvi avrebbe costituito una pedina importante della complessa rete finanziaria: il Banco Ambrosiano Middle East. L'istituto di Calvi avrebbe fornito supporto per l'intermediazione nella vendita di armi e per i traffici fra Italia e Medio Oriente e i rappresentanti svizzeri del banchiere meneghino, i fratelli Kunz, avrebbero avuto un ruolo logistico e organizzativo attraverso la società Dreikot Driving and Financial Company. Durante le inchieste sullo strano suicidio del banchiere piduista, i Kunz faranno la loro comparsa negli accadimenti che precederanno la scomparsa di Calvi. Antenna italiana del Medio Oriente, il colonnello Giovannone era sicuramente a conoscenza di segreti e peccati dei personaggi italiani e non che transitavano a Beirut. Soprattutto doveva svolgere la funzione di garante del patto non scritto tra OLP e i governi italiani che consentiva ai palestinesi di far circolare uomini e mezzi nella penisola. Nel 1975 il Libano precipitò nel caos e nella guerra civile fra le varie fazioni etniche e religiose presenti nel paese, sunniti, sciiti, drusi,

cristiani maroniti, ecc... Si aggiungano poi la presenza del quartier generale dell'OLP e di Fatah a Beirut di cui gli israeliani volevano sbarazzarsi ad ogni costo e l'intervento dell'esercito siriano dettato da storiche mire espansionistiche. Gli interessi e gli obbiettivi coltivati dalle potenze mondiali, continentali e locali completavano un quadro devastante. In pochi anni Beirut si ridurrà ad un cumulo di macerie, frammentata e divisa in porzioni di territorio occupate dalle varie fazioni armate. La sanguinosa guerra delle bande armate finisce inevitabilmente per alimentare i traffici di armi e di droga... Nel contesto descritto il colonnello Giovannone sa muoversi con disinvoltura e decisione, negoziando e mediando con tutte le fazioni sul campo – da quelle palestinesi ai cristiani maroniti – in nome degli interessi italiani. Nell'estate del 1978 al largo delle coste libanesi, l'imbarcazione "Papago" dello skipper Massimo Gidoni ritirò un certo quantitativo di armi di fabbricazione sovietica. A bordo del "Papago" sono presenti il capo brigatista Mario Moretti e il fedelissimo Riccardo Dura, l'uomo che ucciderà il sindacalista Guido Rossa. Le BR si sono accordate con il FPLP di George Habbash per ricevere da quest'ultimo armi da destinare alle varie formazioni dell'"euroterrorismo" – IRA, ETA, RAF, ecc... - con la mediazione di personaggi legati al Superclan e all'ambigua scuola di lingue parigina Hyperion come Vanni Mulinaris. L'imbarcazione con ciurma brigatista ritorna in Italia senza subire alcun tipo di disturbo e, malgrado, sia monitorata e sorvegliata. Il punto è che quel traffico d'armi è sostanzialmente garantito e tutelato dal SISMI nel quadro dei suddetti accordi con le formazioni palestinesi. Il giudice istruttore di Venezia Carlo Mastelloni avvia un'istruttoria che sviluppa l'ipotesi di reato di favoreggiamento aggravato da parte di funzionari del SISMI come il colonnello Silvio Di Napoli. Procedendo nella delicata inchiesta il giudice Mastelloni si imbatte nella figura del colonnello Giovannone e ritiene di aver trovato elementi tali da far supporre che il capo centro del SISMI a Beirut avesse mediato un accordo segreto fra CIA e OLP per conto dei servizi di informazione italiani che concernevano anche i traffici di armi nel Mediterraneo. Non ci sarà modo di coltivare questa pista, perché il "Segreto di Stato" – considerata la delicata materia di politica estera e il coinvolgimento di altri stati esteri – verrà opposto dal Presidente del Consiglio Bettino Craxi il 7 ottobre 1985. Interrogato, anche l'ambasciatore italiano a Beirut Stefano d'Andrea invocherà il "Segreto di Stato". Conoscendo la vasta e utile esperienza in materia del colonnello non è certo da escludere che gli americani avessero chiesto i suoi servizi per gestire un canale di "diplomazia parallela" con l'OLP e le altre organizzazioni palestinesi. Si potrebbe ipotizzare che il colonnello Giovannone fosse stato chiamato a sostituire proprio Ronald Stark che nelle zone grigie sapeva muoversi assai bene, con il beneplacito del direttore Santovito. Nonostante le sue doti trasformistiche, l'americano non millantava le sue conoscenze anche quando propagandava i suoi rapporti con l'organizzazione di George Habbash. Ci si potrebbe, anzi, interrogare se non fosse stato proprio tramite Mr. Stark che le BR poterono contattare i vertici dell'FPLP per concordare le forniture di armi. E' possibile che, dopo il suo arresto, la CIA o altri servizi di intelligence statunitensi fossero sprovvisti di personale capace di muoversi nel contesto libanese e che, quindi, furono costrette a ricorrere alle capacità professionali di uno stimato e spregiudicato collega. Gli americani o alcune fazioni annidate nei servizi informativi potevano essere interessati a favorire una conversione "atlantica" dell'OLP e di altre organizzazioni palestinesi o arabe oppure ad alimentare una "strategia della tensione" in ambito europeo e mediterraneo. In definitiva non sembrano esserci dubbi sul fatto che i servizi di intelligence italiani e probabilmente americani acconsentirono il transito di armamenti scambiati dalle organizzazioni palestinesi e dai gruppi dell'"euroterrorismo". Un'ulteriore prova di questo accordo viene da quanto accadde nella notte fra il 7 e l'8 settembre 1979 a Ortona, in provincia di Chieti ove un gruppo di militanti dell'Autonomia, fra cui Daniele Pifano, vennero sorprese mentre trasportavano missili SAM 7 e arrestate. Intervenne il colonnello Giovannone, per conto del capo dell'FPLP George Habbash il quale richiese il rilascio degli arrestati e il sequestro di quei missili che sarebbero appartenuti alla sua organizzazione. I giornalisti Italo Toni della testata "Diari" e Graziella De Palo, collaboratrice del quotidiano comunista "Paese Sera" cercarono di svolgere un'inchiesta sui traffici di armi fra il Libano e il nostro paese. Alla base c'era probabilmente la convinzione che un'ingente quantità di armamenti provenienti dal paese

devastato dalla guerra civile finisce direttamente nelle mani dei gruppi terroristici italiani di sinistra e di destra. Il 2 settembre 1980 i due scomparvero a Beirut Ovest, zona controllata dalle formazioni guerrigliere palestinesi. La versione più accreditata e credibile è che la coppia di giornalisti fosse venuta a conoscenza di qualche elemento scottante in merito ai traffici fra i palestinesi e l'Italia e, per questo motivo, furono eliminati da una delle fazioni federate nell'OLP. La scomparsa di Italo Toni e Graziella De Palo costituisce ancor oggi uno degli episodi più enigmatici e inquietanti dei "misteri d'Italia". Invece di attivarsi per ricercare e trovare i due giornalisti, il SISMI effettuò la consueta opera di depistaggio e di insabbiamento per impedire che emergesse la verità. E' impensabile che il colonnello Giovannone – con tutta la sua gamma di conoscenze e contatti in Medio Oriente e in Libano – non fosse riuscito ad appurare quanto era accaduto a Toni e alla De Palo. Così come in altre occasioni venne invocato il "Segreto di Stato", opposto dallo stesso Giovannone e confermato dal Presidente del Consiglio Bettino Craxi. Nel febbraio 1985 il Pubblico Ministero del Tribunale di Roma chiede il rinvio a giudizio dell'appuntato Damiano Balestra, di Santovito, di Giovannone e di Habbash. Il 25 febbraio dell'anno successivo l'inchiesta passa nelle mani del consigliere istruttore Renato Squillante – poi noto alle cronache per le accuse di corruzione – che emette un'ordinanza di rinvio a giudizio a carico del solo Balestra, per "aver spiato l'Ambasciatore D'Andrea su ordine del capo centro Giovannone". Un comodo capro espiatorio... Habbash è proscioltto dall'accusa di sequestro e omicidio per insufficienza di prove, mentre nei confronti del direttore del SISMI Santovito e del colonnello Giovannone non si può procedere perché il primo è deceduto nel febbraio 1984 e il secondo il 17 luglio 1985. Spesso i decessi sono provvidenziali...

Il contenuto degli accordi con l'OLP non verrà reso mai realmente pubblico...

L'1 settembre 1969 un gruppo di ufficiali "nasseriani" mette a segno un colpo di stato che rovescia la monarchia in Libia, in seguito al quale verranno smantellate le basi militari americane ed inglesi sul territorio. Leader dei "Liberi Ufficiali" è un carismatico capitano dell'esercito ammiratore del regime arabo nazionalista egiziano retto da Nasser al quale, in tutta evidenza, si ispira per l'organizzazione e l'attuazione del golpe. Il giovanissimo leader arabo coltiva grandi ambizioni e cerca di darsi un contegno "rivoluzionario" e terzomondista, cercando di imporsi all'attenzione internazionale come una sorta di "Mao islamico" e predicando con il suo Libretto Verde la Jamahiryya, una terza via fra capitalismo e collettivismo sovietico fondata sulla "democrazia diretta". A coronamento di questa linea, Gheddafi appoggerà e finanzia un gran numero di movimenti rivoluzionari o pseudorivoluzionari mediorientali, europei senza fare alcuna discriminazione ideologica. E' innegabile che, nel panorama complicato della politica e degli assetti strategici mediorientali e mediterranei la Libia si imponga come l'autentica novità degli anni Settanta. Il nuovo regime basato sull'originale amalgama di nazionalismo e socialismo arabo con qualche venatura islamista, prende presto una deriva dispotica e autocratica, sbarazzandosi delle opposizioni interne, ma Gheddafi può contare su una risorsa energetica che la Libia pare possedere in misura illimitata... Il petrolio libico estratto aumenta di anno in anno e consente a Gheddafi e agli ufficiali al potere di mantenere le redini dello Stato con relativa tranquillità. Superpotenze e potenze devono trattare direttamente se vogliono il petrolio a modico prezzo. In particolare, seppur travagliate e complesse, l'Italia prosegue le sue relazioni di "buon vicinato" con gli antichi colonizzati, esattamente come ai tempi della monarchia. Si succedono Presidenti del Consiglio, Ministri degli Esteri e della Difesa, i vari Moro, Andreotti, Craxi, Prodi e Berlusconi, ma la sostanza resta essenzialmente la stessa: fra Italia e Libia vengono stipulati accordi di partenariato economico, industriale e militare. La Libia ha bisogno dell'assistenza tecnica degli italiani per modernizzare un paese fra i più arretrati del mondo e l'Italia necessita di quel petrolio per mantenere a pieno regime la produzione delle proprie industrie. Molto ben informato sugli aspetti più oscuri della politica italiana, Mino Pecorelli pubblicò diversi articoli sui risvolti più riservati dei rapporti italo-libici a partire dal dossier Mi. Fo. Biali frutto di un'inchiesta commissionata al capo dell'Ufficio D del SID generale Gian Adelio Maletti, dal Ministro della Difesa Giulio Andreotti. Il

giornalista “spia” rivelò che era in atto un colossale traffico basato sullo scambio fra petrolio e materiale bellico. Gheddafi avrebbe fornito all’Italia petrolio a basso prezzo in cambio di quegli armamenti che avrebbero potuto soddisfare le ambizioni libiche nel contesto mediterraneo e nordafricano. Come contorno il vertice piduista della Guardia di Finanza dominato dal duo formato dal Comandante Generale Raffaele Giudice e dal Capo di Stato Maggiore Donato Lo Prete chiudeva entrambi gli occhi sulla colossale evasione ed elusione fiscale dei petrolieri italiani sulle importazioni libiche. Nell’articolo del 15 febbraio 1977 della rivista OP di Pecorelli “Forniture alla Libia: puntata seconda”, vengono mostrati i particolari di questo movimento di petrolio e di armi. In cambio di 10 milioni di tonnellate di petrolio, l’esercito libico poteva acquistare un’ingente partita di armi di fabbricazione americana e italiana con il beneplacito del Pentagono. Acquistati dagli americani i missili Tow e Lance, il governo italiano avrebbe ottenuto dall’industria bellica statunitense la liberatoria per rivendere alla Libia il materiale bellico americano prodotto nel nostro paese. Una delicata faccenda in cui sarebbero state coinvolte le maggiori industrie belliche italiane come la Oto Melara, la Snia Viscosa e l’Augusta e con delicate implicazioni strategiche, commerciali, economiche e diplomatiche nelle relazioni fra USA, Italia e Libia. Fra i moventi dell’assassinio di Pecorelli compiuto il 20 marzo 1979 gli inquirenti hanno cercato di approfondire anche la pista italolibica. La cooperazione fra i due stati – sotto l’occhio benevolo e complice degli USA – si è inevitabilmente estesa ai rispettivi servizi segreti con scambio di know how, di informazioni e di risorse. Già abbiamo visto come il piduista, filoamericano, filoarabo e destrorso direttore del SID Vito Miceli – presumibilmente in contatto con Mr. Stark – avesse avviato un’intensa e segreta collaborazione con i libici come dimostra anche e soprattutto la vicenda della strage di Fiumicino. Lo stretto rapporto collaborativo si sarebbe cementato a partire dall’informazione sul “Piano Hilton” ideato dagli inglesi per rovesciare il nuovo regime libico che i nostri servizi avrebbero trasmesso a Gheddafi nel 1972. Il successore di Miceli nel servizio di intelligence rinnovato – il SISMI – Giuseppe Santovito nel 1980 avrebbe poi informato i servizi libici sui preparativi della rivolta alla caserma di Derma. Anche una fazione della CIA si impegnò a fornire supporto e assistenza al regime libico...

Fra il 1976 e il 1979 due mercenari americani e, presumibilmente, ex agenti della CIA, Frank E. Terpil e Edward P. Wilson vennero assunti per addestrare terroristi nei campi paramilitari libici e vendettero a Gheddafi un enorme quantitativo di esplosivo militare C4, lo stesso tipo di quello utilizzato per la strage di Bologna del 2 agosto 1980. I due avevano fatto parte di una rete di agenti della CIA incaricata delle operazioni clandestine più sporche e capeggiata da Theodore Shackley, il “diavolo biondo”, uno degli elementi più determinati e brutali dell’Agenzia. Per una singolare coincidenza, come tutti gli uomini della CIA maggiormente coinvolti nelle più delicate operazioni clandestine, fra cui il direttore della CIA (1973 – 1976) William Colby e, ovviamente, Angleton, negli anni Sessanta Shackley aveva assunto un incarico di massima responsabilità a Roma. Prima di morire Colby ebbe a dire che l’Italia rappresentava un laboratorio unico per le operazioni clandestine della CIA come il supporto al golpe del generale Pinochet in Cile. Shackley partecipò all’”operazione Mangusta” (1960 – 1961) per la preparazione dell’esercito segreto composto da agenti della CIA, cubani anticastristi, estremisti di destra, mercenari e mafiosi che doveva rovesciare il regime di Castro. Durante la guerra del Vietnam fu il massimo responsabile dell’operazione PHOENIX, un programma di omicidi e di eliminazioni di coloro che collaboravano con i vietcong. Oltre a Shackley a capo della rete c’erano i già citati Frank E. Terpil e Edward P. Wilson e ancora Thomas Clines e Richard Secord. Ovviamente, come tutte le operazioni segrete dai contorni palesemente criminali anche nel contesto di una guerra sanguinosa come quella vietnamita, non poteva essere autorizzata ufficialmente, né approvata dal Congresso. Allora Shackley e gli altri finanziarono il programma PHOENIX con i traffici di oppio proveniente dalle piantagioni del Triangolo d’Oro (Laos, Thailandia e Birmania) e fecero probabilmente entrare nell’affare boss della mafia italoamericana del calibro di Santo Trafficante, il maggior importatore americano di eroina e cocaina raffinata nei laboratori indocinesi. Per il “lavaggio” dei proventi del narcotraffico, i volenterosi uomini della CIA si avvalsero della Nugan Hand Bank di Sidney, uno degli sportelli

dell'Agenzia e della mafia. Successivamente l'istituto di credito venne coinvolto in uno scandalo finanziario che anticipava quello della pakistana BCCI e uno dei fondatori, l'avvocato australiano Frank Nugan morì "suicida"...

Quando il gruppo di Shackley venne ingaggiato da Gheddafi, aveva formalmente abbandonato l'Agenzia per una più remunerativa attività mercenaria offerta ai migliori offerenti sul mercato delle operazioni clandestine e "sporche", ma permane un pesante dubbio... All'epoca, quando era Presidente il democratico Jimmy Carter, l'Amministrazione si era impegnata a fare "pulizia" nella CIA a seguito dei numerosi scandali che si erano succeduti e che avevano mostrato al pubblico americano la pesante implicazione in assassinii, attentati, colpi di stato e altre azioni illecite dentro e fuori gli USA. Questa operazione non era certo gradita dalla fazione dell'Agenzia composta dagli specialisti nelle covert operations, nelle operazioni "non autorizzate", dai guerrieri della "Guerra Fredda" decisi a ricorrere a qualunque mezzo pur di trionfare in questo conflitto "sotterraneo". Non poteva esserci occasione migliore che mettersi a disposizione di un nemico formale dell'America per danneggiare gli interessi dell'Amministrazione democratica. Senza ovviamente poterlo provare, la Commissione Parlamentare d'inchiesta sul caso Moro menzionò l'ipotesi che Ronald Stark potesse far parte di questa rete di agenti della CIA presumibilmente complice di Gheddafi nelle attività eversive compiute sul suolo europeo. Insomma una sorta di "strategia della tensione" a livello continentale... Occorre rammentare che prima ancora che Mr. Stark giungesse alla Confraternita dell'Amore Eterno, l'operatore finanziario della Lehman Brothers Billy Hitchcock ne riciclava la liquidità nella Castle Bank and Trust delle Bahamas, un altro sportello alimentato dalla CIA e dalla mafia, fondato da un soggetto che era implicato nella gestione delle compagnie aeree dell'Agenzia Air America e Civil Air Transport usate per il contrabbando di stupefacenti del Triangolo d'Oro. Ciò potrebbe ricondurre alla rete di Shackley utilizzata per il programma PHOENIX e alla Nugan Hand Bank, un altro degli sportelli per il riciclaggio di denaro sporco sfruttati dalla CIA e da Cosa Nostra italoamericana. Se poi si aggiunge che Mr. Stark poteva contare sul Presidente della Libyan Arab Foreign Bank Abdalla Saudi anche per foraggiare gruppi terroristi...

Veramente la pista della Confraternita di Stark e Hitchcock conduce dritti dritti alla CIA e alla mafia italoamericana ?

Riprendiamo il filo del discorso "libico"...

Nel 1980 l'Italia diviene teatro di un altro conflitto "sotterraneo" e a "bassa intensità" innescato nel mondo arabo e africano. La situazione internazionale sta precipitando: l'esercito libico ha invaso il Ciad afflitto da un'endemica guerra civile e avvia un'offensiva contro il FAN (Fronte Armata del Nord) di Hissain Habrè sostenuta dagli americani, dalla Francia, dall'Egitto di Sadat e dal Sudan. Il protagonismo del dittatore libico preoccupa il Presidente Carter anche perché, almeno a partire del 1976, Gheddafi sta intrattenendo un proficuo rapporto con l'URSS che gli offre la consueta assistenza tecnica e militare. Su suggerimento del Consigliere per la Sicurezza Nazionale Zbignew Brzezinski, Carter ha compiuto una svolta più aggressiva nel campo della politica estera anche perché le elezioni presidenziali sono imminenti. L'operazione di supporto e sostegno ai mujaheddin antisovietici in Afghanistan viene congegnata proprio dall'Amministrazione democratica che sta anche appoggiando gli oppositori interni al regime libico. Per rispondere a queste manovre Gheddafi lancia una campagna per l'eliminazione dei dissidenti libici. Fra la primavera e l'estate del 1980, sotto l'occhio condiscendente degli uomini del SISMI, i sicari del colonnello assassinano e feriscono un buon numero di oppositori libici presenti sul territorio italiano. Fra questi Azzedin Ladheri, fiduciario dei servizi di intelligence italiani e agente della CIA. E' probabilmente in questo contesto che si possono spiegare la strage del DC9 ad Ustica e quella della stazione di Bologna avvenute a poco più di un mese di distanza l'una dall'altra. Secondo un'autorevole ed accreditata ipotesi il 28 giugno del 1980 doveva scattare il piano per un colpo di stato per rovesciare il regime di Gheddafi con l'appoggio dell'Amministrazione americana e di altre potenze della NATO. Nei

cieli di Ustica si sarebbe dovuto abbattere l'aereo con il colonnello a bordo diretto a Varsavia. Il dittatore sarebbe stato preavvertito dagli uomini dei nostri servizi di intelligence e per errore sarebbe stato abbattuto il DC9 dell'Itavia. L'intreccio di interessi fra l'Italia e la Libia rimaneva molto forte ed era sancito dalla partecipazione azionaria nella FIAT. A poco più di un mese di distanza un potente ordigno esplosivo devastò la stazione di Bologna provocando il massacro di 85 innocenti. Fino a quel momento è il più grave attentato terroristico della storia della Repubblica italiana e dell'Europa e suscita un enorme emozione e sdegno. Immediatamente le responsabilità vengono fatte ricadere sui gruppi neofascisti nostrani, tuttavia alcuni indizi sembrano suggerire che il gravissimo attentato fosse maturato nel contesto di una situazione internazionale mediterranea di estrema tensione. Fra i personaggi riconducibili alla variegata e frastagliata galassia eversiva neofascista è degna di nota la figura del prof. Aldo Semerari, criminologo e psichiatra forense con numerose e insospettabili entrate. Nella seconda metà degli anni Settanta è uno dei personaggi che si propongono di coagulare e saldare i gruppi eversivi e le varie sigle "neri" (Costruiamo l'Azione, MRP, NAR, Terza Posizione, ecc...). Fra i cattivi maestri si distingue per aver teorizzato una duratura e bizzarra alleanza operativa fra terroristi "neri" e la malavita comune per compiere congiuntamente attentati, sequestri, rapine, ecc... Questo proselitismo in ambito criminale era favorito dalla possibilità di poter offrire perizie compiacenti a illustri delinquenti, malavitosi romani e camorristi. Nell'estate del 1978 tentò senza grande successo un approccio con i boss della banda della Magliana i quali non andarono oltre la collaborazione con militanti dei NAR e di Terza Posizione nel riciclaggio dei proventi delle rapine e nella riscossione dei "crediti". Vicino alla loggia P2, diplomatico del Sovrano Ordine militare dei Cavalieri di Malta, fiduciario del SISMI, il prof. Semerari è un personaggio ben più complesso, non delimitabile alla sola adesione all'ideologia neonazista o alla complicità con i più noti delinquenti del paese. Nel periodo che intercorre fra la strage di Ustica e quella di Bologna, si reca prima in Libia e poi negli USA ove incontra il collega ed amico prof. Franco Ferracuti, illustre criminologo, collaboratore di CIA, FBI e SISDE e affiliato alla loggia P2. Secondo l'ex giudice Palermo nel periodo in cui si svolse la campagna di eliminazione dei dissidenti libici, Semerari ospitò alcuni sicari di Gheddafi nella clinica di villa Mafalda su probabile richiesta del SISMI. Ad una manciata di giorni dalla strage di Bologna, il 28 luglio, un'autobomba esplose a piazza San Fedele, dietro Palazzo Marino, sede dell'assessorato milanese quando si era conclusa da una manciata di minuti una seduta. Avrebbe potuto essere una strage. L'attentato viene rivendicato dal Movimento Rivoluzionario Popolare, sigla ambigua che mescola suggestioni di estrema destra e di estrema sinistra. Alla fine di agosto del 1980 i magistrati bolognesi dispongono un consistente numero di arresti a carico di militanti di estrema destra. Secondo il parere dell'ex magistrato bolognese Libero Mancuso, il prof. Semerari imputato per strage e banda armata, stava per cedere e fare importanti ammissioni. A quel punto si attiva la più massiccia campagna di depistaggio e di disinformazione con il coinvolgimento dello stesso Licio Gelli e dell'astro nascente Francesco Pazienza, massone e freelance dei servizi segreti molto apprezzato dagli americani. Il 13 gennaio del 1981 sul treno Taranto - Milano, all'altezza della stazione di Ancona, viene rinvenuta una valigia contenente armi ed esplosivi. Qualche giorno prima le questure erano state allertate dal Ministero degli Interni circa l'operazione "Terrore sui treni", una serie di attentati ai convogli da parte di terroristi di destra francesi e tedeschi. Verrà appurato che si tratta di un'operazione depistante e manipolatoria disposta dai vertici piduisti del SISMI (Santovito - Musumeci - Belmonte) per coprire le responsabilità sulla strage alla stazione di Bologna. Dentro la valigia viene pure trovato un mitra Mab proveniente dall'arsenale della Banda della Magliana sito in via Liszt 34 di Roma nei sotterranei del Ministero della Sanità e prelevato da Massimo Carminati, personaggio al confine fra malavita comune e neofascismo come militante dei NAR. Dopo la scarcerazione il prof. Semerari sarà implicato nei retroscena relativi alla trattativa fra Stato, la Nuova Camorra Organizzata di Cutolo e le BR "movimentiste" dell'ambiguo Senzani per la liberazione dell'assessore campano Ciriaco De Mita. Come ogni personaggio scomodo e a conoscenza di troppi segreti, verrà ucciso da sicari della camorra e decapitato ad Ottaviano, paese del boss della NCO Raffaele Cutolo il 1° aprile 1982.

Il massacro alla stazione di Bologna è da veramente da ritenersi una ritorsione libica per rispondere al tentato colpo di stato per rovesciare Gheddafi o devono essere presi in considerazione altri scenari ? Rileggendo e reinterpretando certi fatti e rianalizzando gli episodi più importanti e scottanti del 1980 non è da escludere che si stesse consumando una resa dei conti fra il Presidente Carter e coloro che stavano sostenendo al candidatura del suo avversario, il repubblicano Reagan sullo sfondo delle vicende “libiche”. In effetti, mobilitando i canali della “diplomazia parallela” membri influenti delle comunità dell’intelligence americana e italiana cercheranno di screditare e disarcionare il Presidente democratico. Il giovane neoconservatore e animatore del CSIS (Center of Strategic and International Studies), esperto delle “questioni italiane” e – secondo certa pubblicistica – collegato alla P2 – Michael Ledeen si rivolge al rampante Francesco Pazienza, uomo di punta del SuperSISMI diretto dal piduista Santovito per incastrare Billy Carter, il fratello del Presidente, che, incautamente, si era recato a Tripoli ove aveva incontrato persone legate al FPLP palestinese. La manovra coinvolge i servizi americani, italiani e libici poiché anche Gheddafi desidera impedire la rielezione di Carter. L’ammiraglio Fulvio Martini, direttore del SISMI per parecchi anni e uomo di fiducia di Craxi, rivelerà che il regime libico finanziava la campagna presidenziale americana. Ma non è finita... Nell’ottobre 1980 una delegazione americana incontra alcuni rappresentanti del regime iraniano degli ayatollah per chiedere di ritardare il rilascio di cinquantadue americani a Teheran per danneggiare Carter ed impedire la sua rielezione. Sono presenti George Bush sr, già direttore della CIA, il cattolico William Casey, ex agente del “vecchio” OSS e futuro direttore della CIA, l’ufficiale veterano della CIA e contatto di Theodore Shackley, Donald Gregg. Si tratta di quello che alla storia è passato come “October Surprise”, la dimostrazione che una fazione annidata anche nei servizi di intelligence americani, remava contro il Presidente. Secondo Richard Brenneke, l’ ex agente a contratto della CIA e del MOSSAD e pilota dell’Air America che sostenne l’esistenza di un collegamento fra CIA, mafia e P2 nei traffici di armi e droga e nel terrorismo, lo stesso Licio Gelli avrebbe presenziato a quell’incontro riservatissimo. A parere di molti l’ “October Surprise” fu all’origine dell’affaire Iran – Contras, la vendita di armi all’Iran degli ayatollah e il congiunto finanziamento dei contras antisandinisti del Nicaragua con l’autorizzazione dell’Amministrazione Reagan/Bush sr. Un altro canale per finanziare i guerriglieri anticomunisti nicaraguensi era il traffico di cocaina secondo le tipiche modalità già sperimentate per la guerra del Vietnam.

Impossibile stabilire quanto queste manovre e questi colpi bassi determinarono la sconfitta di Carter. Probabilmente Ronald Reagan rappresentava i “tempi nuovi”, l’uomo su cui potevano puntare vecchi nixoniani e kissingeriani, i neoliberisti “trilateralisti”, i neoconservatori, i falchi anticomunisti, i sionisti, i fondamentalisti cristiani e i transfughi neolibertari del Sessantotto per rilanciare l’imperialismo economico, finanziario e militare degli USA. L’uomo sul quale confidavano anche la loggia Propaganda 2.

In quel caldo 1980 non si hanno notizie di Mr. Stark che era riuscito a “sottrarsi” alle maglie della giustizia italiana. E’ plausibile che fosse ormai fuori gioco, ma è molto meno credibile pensare che fosse totalmente all’oscuro delle manovre dell’Agenzia nel settore mediorientale, sui canali della “diplomazia segreta e parallela” e su come veniva impiegata e investita una grande quantità di capitali incamerata con i traffici di droga...

L’Affaire Moro e Mr. Stark

A dispetto del giudizio di alcuni secondo cui ormai si sa tutto sull’affaire Moro e in base al quale la maggior parte dei rilievi mossi alla versione ufficiale – riducendo il tutto al confronto violento fra uno Stato monolitico e le BR – non sarebbero altro che fumo, sul sequestro e assassinio del Presidente della DC ci sarebbero da versare fiumi di inchiostro, mentre singoli episodi riconducibili a taluni retroscena richiederebbero volumi su volumi di approfondimento ed analisi. Per vie

tortuose, indirette e complicate Mr. Stark si inserisce nella tragica vicenda dello statista democristiano sulla quale molti lati oscuri continuano a gravare sui destini della Repubblica. Certamente la tesi di un avventuriero e trafficante di droga americano che, per conto di settori dei servizi di intelligence del suo paese con complicità interne piduiste, manovra le BR e altri eventuali sequestratori di Moro, è logicamente e fattualmente insostenibile e pressoché assurda. Per qualche arcano motivo sussisterebbero tuttavia dei fili “invisibili” che collegano le vicende umane e criminali di Mr. Stark con gli ultimi cinquantacinque giorni di Moro. Il suo nome emerge relativamente a tre aspetti poco esplorati del caso Moro.

- 1) Il codice militare di comunicazione via radio fra le colonne brigatiste
- 2) Un’azione di depistaggio che coinvolge il già citato Paghera
- 3) Un documento rinvenuto in duplice copia nelle cabine telefoniche di Firenze il 14 maggio 1979

Ritorniamo successivamente sul punto 3 per una circostanziata analisi mentre in questa sede ci occuperemo degli altri due che rinviano ad alcuni degli aspetti più oscuri e inquietanti dell’affaire come la storia del covo di via Gradoli 96 e la sua “scoperta”, il falso comunicato brigatista numero 7 denominato come “il comunicato del lago della Duchessa, i messaggi allusivi e ricattatori inviati per collegare il caso Moro all’omicidio di Pecorelli o anche i misteri che circondano la tipografia di via Foa. Per comodità cercheremo di essere quanto possibilmente più sintetici nella trattazione degli aspetti essenziali accorpendo i due punti precedentemente elencati...

E’ decisamente storia... Nel dicembre 1975 il capo delle BR Mario Moretti prese in affitto l’appartamento dei coniugi Bozzi – Ferrero sito al 2° piano di via Gradoli 96 a Roma con la stipula di un anomalo contratto di affitto non registrato. L’appartamento – covo deve fungere da quartier generale della colonna brigatista romana allestita appositamente per sequestrare l’onorevole Moro e in tempi diversi vanno a risiedervi i maggiori esponenti dell’organizzazione “lottarmatista” (Bonisoli – Brioschi, Moretti – Balzerani, Morucci – Faranda). La scelta si rivela piuttosto singolare perché la strada ha un solo ingresso – uscita che può essere facilmente controllato e sorvegliato. Inoltre sembra un autentico porto franco: in quell’ultimo scorcio degli anni Settanta nella via risiedono fiduciari dei servizi segreti, informatori della polizia, immigrati arabi e latinoamericani e latitanti... All’epoca del sequestro Moro sono presenti covi e abitazioni di militanti e gruppi dell’Autonomia e di noti estremisti di destra e ci sono perfino uffici dei servizi di sicurezza. Uno degli “inquilini” che suscitano maggiore curiosità è il malavitoso romano Alessandro D’Ortenzi il quale aveva messo in contatto il citato prof. Semerari – il teorico dell’alleanza organica fra l’estrema destra e la malavita – con i boss della Banda della Magliana. In quel periodo era latitante e aveva trovato rifugio in un appartamento di via Gradoli 91, praticamente di fronte al covo brigatista. Ma via Gradoli e soprattutto il civico 96 riservano numerose sorprese perché la maggior parte degli appartamenti appartengono a società immobiliari come la Gradoli SPA, la Caseroma SRL, la Monte Valle Verde SRL nei cui consigli di amministrazione siedono fiduciari degli organismi di sicurezza del Ministero degli Interni. Lo stesso amministratore dello stabile, Domenico Catracchia è fiduciario del servizio di sicurezza degli Interni la cui responsabilità ricadeva allora sul futuro Presidente della Repubblica Francesco Cossiga. In qualunque modo si voglia pensarla, la scelta dei vertici brigatisti non può essere casuale...

Numerosi elementi inducono a ritenere che all’interno di diversi organismi di investigazione e di sicurezza dello Stato fossero a conoscenza del covo brigatista di via Gradoli ben prima della “scoperta” – come vedremo, sicuramente pilotata -. A soli due giorni dal sequestro dell’onorevole Moro e dal massacro della sua scorta, la polizia effettuò delle perquisizioni nella via Gradoli in maniera, a dire il vero, piuttosto superficiale. Nella palazzina di via Gradoli 96 gli agenti non

entreranno solo nell'interno 11 che corrisponde esattamente al covo – appartamento abitato dall'ingegner Borghi alias Mario Moretti. Nessuno risponde al suono del campanello, ma gli agenti non forzeranno la porta, né effettueranno un servizio di sorveglianze per verificare chi vi risiedesse. In quella stessa notte fra il 17 e il 18 marzo, nell'appartamento attiguo Luca Mokbel, informatrice della polizia il cui nome verrà associato al fratello Gennaro noto alle cronache per le recenti disavventure giudiziarie, ha udito uno strano ticchettio che riproduce un linguaggio morse. Essendo suo padre un ufficiale dell'esercito egiziano, la donna conosce i codici di trasmissione dei messaggi e si premura di affidare un appunto scritto al maresciallo Domenico Merola, indirizzandolo al commissario di Pubblica Sicurezza Elio Cioppa, iscritto alla loggia P2. Quest'ultimo entrerà negli organici del SISDE, il servizio segreto civile diretto dal piduista Giulio Grassini. I poliziotti negheranno di aver ricevuto l'appunto della Mokbel, mentre la relazione di servizio del maresciallo Merola risulta redatta su carta intestata Dipartimento di Polizia, una dicitura che entrerà in vigore solo successivamente alla riforma del 1981. Un chiaro tentativo di occultare i risvolti della "perquisizione" ordinata in via Gradoli 96,

La questione della misteriosa macchina telescrivente di via Gradoli che trasmette messaggi in codice non rimane confinata nell'ambito delle confidenze di Lucia Mokbel. Un avvocato, tale Rocco Mangia, riferirà al colonnello Antonio Varisco del Nucleo di polizia giudiziaria dei carabinieri la segnalazione di una cliente che aveva avvertito un continuo "battere a macchina". La confidenza non avrà seguito, ma la figura del colonnello Varisco non sembra affatto secondaria nell'affaire Moro. Verrà assassinato il 13 luglio del 1979 nel corso di un attentato rivendicato dalle BR. Come vedremo era buon conoscente di Pecorelli, al quale senza dubbio passava informazioni riservate di una certa rilevanza.

Nella vicenda entra anche una vecchia conoscenza del SID, già incontrata precedentemente, il capitano Antonio Labruna – uomo di fiducia del generale piduista Maletti – che, nei giorni successivi al sequestro, riceve le insistenti telefonate da Francoforte dell'informatore e presidente dell'organizzazione cattolica International Opus Christi, Benito Puccinelli, il quale si dice convinto che in via Gradoli c'è chi ha rapito Moro e che, da un garage – collocato proprio di fronte al civico 96 – si trasmettono messaggi via radio tramite un'antenna che sfrutta un ponte radio che passa attraverso la *zona sita nei pressi del lago della Duchessa*. L'informazione verrebbe corroborata dalla circostanza che il capo brigatista Moretti aveva precedentemente lavorato per la Sit Siemens a Milano, impresa tedesca specializzata in telecomunicazioni e componentistica elettronica e dal fatto che lo stesso ha potuto disporre di un box al numero civico 75. Quando il covo – appartamento di via Gradoli 96 verrà scoperto, tra gli oggetti rinvenuti verranno sequestrate sofisticate apparecchiature radio ed elettroniche e pubblicazioni e manuali per l'utilizzo delle ricetrasmittenti. Analoghe apparecchiature saranno trovate successivamente al blitz di via Monte Nevoso a Milano.

La presenza di questa strumentazione elettronica per le trasmissioni e le ricezioni via radio dimostrerebbe che le BR avevano allestito un sistema di comunicazione permanente per mantenere il collegamento fra le varie colonne. Infatti per rispondere al processo di "Stato" allestito a Torino contro il nucleo storico delle BR, il Comitato Esecutivo dell'organizzazione aveva lanciato la campagna di primavera e, oltre a Moro, doveva essere sequestrato a Milano il presidente della Confindustria Leopoldo Pirelli. Il "centro" di questa rete di comunicazioni era collocato proprio in via Gradoli. Secondo Willan – che verrà ripreso da David Black – Mr. Stark aveva fornito il codice militare per la ricetrasmmissione a Curcio e i compagni brigatisti in carcere. Questa "rivelazione" non è mai stata confermata, ma se lo fosse, avvalorerebbe una volta di più il ruolo tutt'altro che secondario dell'americano nel terrorismo degli anni Settanta. Inoltre la "passività" e l'inerzia delle autorità nei confronti dei brigatisti durante i cinquantacinque giorni dell'operazione Moro dimostrerebbe quanto profonde e rilevanti fossero le complicità di alto livello...

Il 3 aprile 1978 un gruppo di docenti e professori universitari di Bologna fra cui Romano Prodi e Alberto Clò si riuniscono per una presunta "seduta spiritica" nella quale si evoca lo spirito di La Pira per individuare la "prigione" brigatista in cui è rinchiuso l'onorevole Moro. Si tratta di uno

sgangherato espediente per coprire la vera fonte dell'informazione. Ancora una volta emerge il nome "Gradoli", ma anziché predisporre un'operazione di polizia in via Gradoli – come sarebbe stato naturale – il Ministro degli Interni Francesco Cossiga ordina un rastrellamento nella zona del paese di Gradoli, nei pressi di Viterbo. In maniera alquanto grottesca sarà lo stesso Cossiga a giustificare la fallimentare e ridicola operazione, affermando che non se la sentiva di porre rilievi se non si era immediatamente pensato alla strada di Roma. Come abbiamo illustrato la polizia aveva compiuto delle perquisizioni in via Gradoli il 18 marzo arrestandosi all'uscio dell'appartamento abitato da Moretti e dalla Balzerani.

In tutta evidenza non c'è reale interesse a salvare la vita di Aldo Moro e con essa la formula politica di avvicinamento ai comunisti e di dialogo con le sinistre e, anzi si potrebbe insinuare il sospetto di una neanche tanto velata complicità. A parere di Giovanni Fasanella – fra gli ultimi che raccolsero le confidenze di Cossiga su "Panorama" – la gestione della "crisi" dei cinquantacinque giorni era passata direttamente nelle mani di un direttorio composto dalle maggiori potenze della NATO – USA, Gran Bretagna, Germania federale e Francia – e, quindi, a livello operativo ed esecutivo, della STAY BEHIND. Seguendo questa interpretazione dei fatti, il Ministro degli Interni avrebbe istituito i tre "comitati di crisi" in modo da garantire la sufficiente lealtà e l'indirizzo filoatlantico e filoamericano. Molti dei componenti dei comitati risulteranno affiliati alla loggia P2 e protagonisti di diverse vicende dei cosiddetti misteri italiani che, nel corso della trattazione, abbiamo già incontrato. Con il tempo circoleranno voci sulla partecipazione dell'immane Gelli e di Ledeen, l'esperto americano di questioni italiane, ma non si potrà mai fare alcuna verifica, perché nel frattempo sono stati fatti sparire i verbali delle riunioni. Lo stesso Cossiga non può probabilmente esimersi da operare secondo un certo indirizzo, essendo stato da lunga data reclutato nella GLADIO, la sezione italiana della STAY BEHIND. In particolare l'intera strategia per gestire il paese e la sua opinione pubblica durante il sequestro viene dettata dal comitato di esperti nel quale prevale una linea di condotta abbastanza precisa. D'altronde i suoi membri non manifestano eccessive simpatie per la politica morotea. Si pensi al prof. Vincenzo Cappelletti, direttore generale dell'istituto dell'Enciclopedia Italiana e anche presidente della sezione italiana del reverendo Moon legata alla WACL (World AntiCommunist League) foraggiata dalla CIA, ma soprattutto al prof. Franco Ferracuti, l'amico e collega del criminologo Semerari che abbiamo già incontrato nel capitolo precedente. Fra i contributi del professore piduista all'interno del comitato si possono annoverare la "perizia psichiatrica a distanza" sull'ostaggio delle BR tutta volta a screditare Moro sui mezzi di informazione e sugli organi di stampa e il consiglio di far sequestrare i brigatisti incarcerati per fare pressione sui sequestratori di Moro – secondo una modalità che non avrebbe evidentemente giovato all'onorevole democristiano -. Uno dei fondatori delle BR Alberto Franceschini avrebbe rivelato che quell'azione sarebbe stata affidata al gangster milanese Francis Turatello, ma questi oppose un netto rifiuto. Vera anima grigia del comitato è stato l'americano Steve Pieczenik, un personaggio che recentemente è tornato ad occupare le pagine delle cronache americane per aver accusato l'Amministrazione di Barack Obama per aver manipolato la falsa notizia dell'eliminazione del superterrorista yemenita e presunto regista dell'11 settembre, Osama Bin Ladin. Allievo di Henry Kissinger, già assistente di diversi Segretari di Stato durante le amministrazioni dei Presidenti Gerald Ford, Jimmy Carter, Ronald Reagan e George Bush jr, per la sua lunga esperienza Pieczenik è un profondo conoscitore delle dinamiche e dei meccanismi della "politica sotterranea e parallela" coltivata dagli USA nel mondo. Inoltre è uno specialista delle "guerra psicologica", il delicato settore in cui si adoperano tutti gli strumenti del condizionamento e della manipolazione delle masse. Per circa venticinque anni non si è mai saputo se Pieczenik, all'epoca assistente del Dipartimento di Stato, era stato chiamato da Cossiga o se era stato imposto dall'Amministrazione americana. L'esperto americano ha risposto a tutte le domande nel libro intervista "Abbiamo ucciso Aldo Moro" dello scrittore francese Emmanuel Amara (edizioni italiane Cooper del 2008) ammettendo che la sua missione non era quella di salvare Moro, ma di spingere la DC ad adottare la linea della più rigida fermezza per impedire l'ascesa del PCI. Almeno, questa linea ufficiale della fermezza avrebbe dovuto essere imposta a livello mediatico per controllare la

pubblica opinione. Aggiungerà che tutte le indicazioni sono state osservate senza discussione da Cossiga rivendicando la paternità dell'idea del falso comunicato brigatista che, nelle sue intenzioni, avrebbe dovuto costringere le BR a prendersi la responsabilità di eliminare Moro. Sono ammissioni gravissime a cui Cossiga non è stato capace di replicare. Già il 15 aprile Pieczenik lascerà l'Italia evidentemente sicuro che i suoi preziosi consigli sono stati ascoltati ed avranno concreta applicazione.

Nella mattina del 18 aprile avvengono due fatti concomitanti che sono il frutto della stessa strategia di "guerra psicologica" delineata dall'esperto americano. L'allagamento provocato deliberatamente dal telefono doccia del bagno dell'appartamento all'interno 11 del secondo piano della palazzina di via Gradoli 96 – abitato da Moretti e dalla Balzerani provoca l'intervento dei vigili del fuoco e successivamente, delle forze dell'ordine. Infatti i pompieri si sono trovati di fronte a quello che appare il "riassunto del sequestro brigatista di Aldo Moro". Gettate disordinatamente e alla rinfusa vengono rinvenute pistole, mitra, esplosivi, fucili di precisione, volantini delle BR, divise della polizia e dei piloti dell'Alitalia – queste ultime usate in via Fani -. Qualcosa che è visibilmente contrario alle più normali regole di sicurezza impartite a un membro delle BR. Qualcuno – un infiltrato, interno alle BR ? - ha voluto deliberatamente "bruciare" il covo che funzionava da quartier generale delle BR per la campagna di primavera. Un appartamento – covo quasi certamente noto ad alcuni organismi informativi e di sicurezza. Quasi contemporaneamente una telefonata anonima avverte un redattore del "Messaggero" che in un cestino dei rifiuti di piazza Belli troverà il comunicato numero 7 delle BR. In tutta evidenza si tratta di un documento anomalo e apocrifo confrontandolo con i "normali" comunicati brigatisti. E' prodotto in fotocopia, contiene vari refusi ed errori ed è redatto in un linguaggio burocratico – poliziesco più che rispondente al gergo marxista leninista della lotta armata. Gli estensori del comunicato avvertono che l'onorevole Moro è stato "suicidato" ed è sepolto nel lago della Duchessa negli Abruzzi. ***Vi si ravvisano delle allusioni e dei messaggi comprensibili solo a chi è a conoscenza dei risvolti più misteriosi ed enigmatici del caso Moro come quella dei compagni tedeschi "suicidati" a Stammheim. Un riferimento a una presunta partecipazione di terroristi della RAF e della Baader – Meinhof nell'operazione Moro ? non può sfuggire poi la scelta della località della sepoltura che coincide con quella del ponte radio rilevato dall'informatore del capitano Labruna.***

Il Ministro degli Interni si affretta a far convalidare il comunicato e "certificarne" l'attendibilità dagli esperti e, nonostante il lago della Duchessa sia coperto da uno spesso strato di ghiaccio, viene immediatamente ordinata una massiccia mobilitazione di civili, militari, elicotteri, automezzi, ecc... per "dissotterrare" il cadavere dello statista. Un'altra operazione grottesca che non contribuisce a rafforzare l'autorevolezza delle istituzioni. Ovviamente l'esito è negativo e tre giorni dopo le BR faranno pervenire il "vero" comunicato numero 7 con tanto di denuncia della manipolazione attuata dal Governo Andreotti. In effetti la "scoperta" pilotata del covo brigatista di via Gradoli e il falso comunicato del lago della Duchessa sono da ricondurre alla stessa mente, alla stessa mano e alla stessa strategia approntata all'interno della compagine governativa guidata dall'onorevole Andreotti e dai comitati di crisi colmi di piduisti voluti dal Ministro degli Interni Cossiga su suggerimento di qualificati "esperti stranieri" Lo stratega dell'operazione si dovrebbe identificare con Pieczenik...

Cosa si propongono di fare gli artefici della "svolta" del 18 aprile ? In che modo si vogliono condizionare l'esito della gestione del sequestro dell'onorevole Moro ? Innanzitutto si cerca di fare opera di convincimento e persuasione sull'opinione pubblica circa la sorte dello statista per prepararla a quello che, nelle loro intenzioni, dovrebbe costituire l'unico approdo possibile e accettabile. In secondo luogo chi manovra gli esecutori che in quel 18 aprile si misero all'opera, vuole inviare agli interlocutori brigatisti precisi messaggi... Innanzitutto si intende far sapere che sono a conoscenza di ogni movimento, ogni informazione sui sequestratori e che possono privarli di ogni autonomia di manovra (in questo la "scoperta" del covo di via Gradoli docet...). In questo modo per i brigatisti si riducono gli spazi di agibilità e non possono impedire che la gestione del sequestro e di possibili negoziazioni venga diretta e plasmata da soggetti "estranei".

Descritta in tal guisa la vicenda può sembrare perfino piuttosto semplice, ma l'intero affare Moro gronda di ambiguità, doppiezze, oscuri allusivi ed insinuanti messaggi. Una vicenda emblematica in cui il nero diventa bianco e il bianco diventa nero e tutti e due si immergono in un grigio indistinto. Alla falsa e simulata scoperta del covo di via Gradoli corrisponde il falso comunicato del lago della Duchessa. In tale contesto non sono forse accettabili anche i "falsi" brigatisti ?
Proseguiamo...

Inizialmente fu proprio Enrico Paghera, il militante del gruppuscolo terrorista Azione Rivoluzionaria agganciato da Mr. Stark ad attribuirsi la paternità del falso comunicato su richiesta delle stesse BR per alleggerire la pressione delle forze dell'ordine nella capitale. Nel 1988 in un'intervista ai giornalisti Marcella Andreoli e Giulio Obici sul settimanale "Panorama" Paghera ritrattò e aggiunse che si era assunto la paternità del comunicato del lago della Duchessa su richiesta di un capitano dei carabinieri legato ai servizi segreti, evidentemente per finalità depistanti. Lo stesso capitano lo avrebbe esortato a rivendicare l'omicidio di Pecorelli a nome di Azione Rivoluzionaria. Come vedremo la vicenda del lago della Duchessa e l'omicidio Pecorelli rinviano a un personaggio della criminalità singolare e bizzarro ed è alquanto curioso che un gruppo "inquinato" dalle infiltrazioni come Azione Rivoluzionaria compaia in entrambi i casi. Paghera aggiunse che Mr. Stark gli aveva offerto di fare l'informatore per il Ministero degli Interni. Abbiamo già descritto in linee generali le implicazioni della collaborazione di Stark con gli organismi investigativi e di sicurezza italiani e, anche in questo caso, emerge un particolare che suscita qualche interrogativo... Mr. Stark rivelò al giudice Nunziata di aver trasmesso una consistente mole di informazioni sulle BR a un ufficiale dei carabinieri di Roma, ma che poi nulla è stato fatto per neutralizzare l'organizzazione. Mr. Stark e Paghera – già in rapporti fra loro – parlano dello stesso ufficiale dei carabinieri probabilmente legato ai servizi segreti ?

Ciò rinvia ad un'altro interrogativo cruciale: chi ha veramente confezionato il falso comunicato brigatista ? E per conto di quale organizzazione agiva ?

Per la cronaca, dopo essere stato imputato per il tentato omicidio di un marittimo a Genova, Paghera disse di essersi inventato tutto...

Per cercare di rispondere alle domande precedentemente avanzate offro al lettore la seguente cronologia di episodi apparentemente scollegati, ma che potrebbero avere in comune un singolare e stranissimo personaggio della malavita romana e le sue molteplici e varieguate frequentazioni...

18 aprile 1978: contemporaneamente alla scoperta apparentemente casuale del covo brigatista di via Gradoli 96 viene diffuso il comunicato apocrifo del lago della Duchessa. Dando credito al documento viene organizzata una imponente mobilitazione dell'esercito e delle forze dell'ordine per trovare il corpo sepolto di Aldo Moro nel lago ghiacciato con uno scontato esito negativo. E' evidente che si tratta di una doppia messinscena allestita nell'ambito di una strategia da "guerra psicologica".

9 maggio 1978: termina l'agonia dello statista democristiano, il cui corpo senza vita viene rinvenuto nel portabagagli di una Renault 4 rossa nella centralissima via Caetani. Secondo la lacunosa versione ufficiale Moro è stato ucciso dai brigatisti, ma tempi, modalità e luogo dell'esecuzione rimangono ignoti. Oltre ai brigatisti hanno concorso altri soggetti a questo risultato finale ?

20 maggio 1978: viene diffuso il comunicato numero 1 firmato "Cellula Romana Sud – Brigate Rosse", un altro documento evidentemente apocrifo composto da una parte scritta in normale italiano e un'altra in codice. La parte in "chiaro" svelerebbe che le operazioni di "via Gradoli" e del "lago della Duchessa" non sono altro che manovre per fare emergere le contraddizioni e le inefficienze del regime. La parte dattiloscritta utilizzando un codice militare NATO – potrebbe forse ancora esserci la mano di Mr. Stark o di qualche personaggio equivoco dei servizi segreti ? - è

stata “tradotta” dal giornale di destra “Settimanale” diretto dal piduista Giuseppe Dall’Ongaro. Sarebbe indicato un doppio elenco di personaggi da eliminare.

6 marzo 1979: il giornalista Mino Pecorelli si intrattiene con il colonnello dei carabinieri Antonio Varisco presso un palazzo in piazza delle Cinque Lune. Sarebbe stato presente un terzo personaggio mai identificato, che alcuni hanno ritenuto possa essere stato il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa. Secondo una deposizione della compagna del giornalista, Franca Mangiavacca, quel giorno sarebbero stati pedinati. Sia Pecorelli che Varisco sono sicuramente al corrente di importanti segreti relativi al caso Moro e, probabilmente per questo motivo, saranno entrambi assassinati.

20 marzo 1979: con una esecuzione in tipico stile mafioso, viene assassinato Mino Pecorelli, da sicari molto probabilmente appartenenti alla Banda della Magliana o, comunque, della locale malavita. Un omicidio su commissione ordinato per far tacere una voce scomoda e, comunque, molto addentro ai meccanismi più torbidi del potere. La pista principale conduce a personaggi della corrente andreottiana che avrebbero cercato di eliminare un ostacolo pericoloso alla carriera dell’onorevole Andreotti che, proprio in quella data, si apprestava a chiedere la fiducia parlamentare per il suo nuovo governo. Non è però escluso che il giornalista sia rimasto vittima di una faida interna ai servizi segreti o alla massoneria divise in fazioni interne ed internazionali. Circa un mese prima dell’omicidio un ufficiale del SISMI – da identificarsi probabilmente con il colonnello Antonio Viezzer, piduista in servizio al Centro di controspionaggio di Firenze – aveva consegnato alcuni documenti che provavano il doppiogiochismo di Licio Gelli. In ogni caso sembra che Pecorelli fosse particolarmente interessato al caso Moro che, in qualche modo, non esclude collegamenti con gli affari e le carriere di Giulio Andreotti e di Licio Gelli.

14 aprile 1979: un borsello dimenticato su un taxi viene consegnato da tre cittadini americani – che frequenterebbero la American University of Rome – al tenente colonnello Antonio Cornacchia del Reparto operativo dei carabinieri – affiliato alla P2 dal 1980 -. Già la circostanza di questo recapito pare sospetta... Nel borsello vengono rinvenuti i seguenti oggetti tutti con valenze simboliche legate al caso Moro: una pistola dalla matricola limata, dieci proiettili calibro 7,65 ed una di più grosso calibro (Moro è stato “giustiziato con undici colpi di arma da fuoco), una testina rotante IBM contrassegnata dalla sigla Light - Italic – 12 (i comunicati brigatisti e quello apocrifo del lago della Duchessa erano stati dattiloscritti con questa testina), un mazzo di nove chiavi (il numero dei mandati di cattura contro i brigatisti incriminati ma anche dei comunicati autentici e ufficiali delle BR emessi durante il sequestro), due cubi flash di marca Sylvania (le due foto scattate a Moro durante la prigionia), un pacchetto di fazzolettini di marca Paloma (un riferimento al fatto che le ferite mortali dell’onorevole Moro furono tamponate con questi fazzoletti), una cartina stradale comprendente la zona di Amatrice, il lago di Vico e il lago della Duchessa, una bustina contenente tre pillole bianche (allusione ai medicinali assunti da Moro), una bozza di discussione politica, un volantino, una patente contraffatta intestata a Grossetti Luciano (una delle identità false di Licio Gelli ?), un frammento di biglietto per traghetti Villa San Giovanni - Messina (probabile allusione ai viaggi compiuti da Mario Moretti a Reggio Calabria e a Catania senza avvertire l’organizzazione brigatista fra la fine del 1975 e il 1976) e quattro schede dattiloscritte con un linguaggio di tipo burocratico e militare piuttosto che brigatista. Le schede prevedono alcune azioni armate contro il Presidente della Camera Pietro Ingrao, il magistrato romano Achille Gallucci e l’avvocato Giuseppe Prisco, all’epoca nel consiglio di amministrazione del Banco Ambrosiano del piduista Calvi. La scheda di Mino Pecorelli indica chiaramente come il giornalista fosse pedinato nel giorno dell’incontro con il colonnello Varisco. Il misterioso estensore menziona alcuni paragrafi mancanti di un misterioso documento sottratto a Pecorelli, che potrebbe essere identificato con il memoriale di Aldo Moro. Chi ha “dimenticato” quel borsello sul taxi è sicuramente al corrente che il caso Moro e quello di Pecorelli sono intrecciati... Tre giorni dopo, a seguito di una telefonata anonima al quotidiano “Vita Sera”, vengono trovate alcune false schede delle BR in una cabina telefonica in via

Cernaia ove era stato rinvenuto, l'anno prima, il comunicato numero 1 della "Cellula Romana Sud – Brigate Rosse" scritto in codice in seguito a una telefonata al quotidiano "Messaggero".

13 luglio 1979: viene assassinato Antonio Varisco, amico e informatore di Pecorelli, che si era dimesso da pochi giorni dall'Arma dei carabinieri per occuparsi del servizio di sicurezza della Carlo Erba, azienda farmaceutica diretta da Ugo Niutta e controllata dalla Montedison di Eugenio Cefis. L'attentato viene rivendicato dalle BR che, per l'occasione utilizzano anche una bomba fumogena modello Energa di fabbricazione americana proveniente dal deposito del Ministero della Sanità di via Liszt in dotazione alla Banda della Magliana. Come Pecorelli, Varisco era a conoscenza di molti retroscena sul caso Moro fra cui, come abbiamo visto, la presenza della telescrivente brigatista in via Gradoli.

Novembre 1980: a seguito di una nuova telefonata di un presunto membro delle BR, stavolta alla redazione del quotidiano comunista "Paese Sera", nella quale si invita l'interlocutore a recarsi dinnanzi un bar in via Flavia per ritirare dei documenti che comproverebbero un rapporto fra Sereno Freato, collaboratore e amico di Aldo Moro e le BR. Viene trovata la copia della scheda di Pecorelli con in fondo la scritta "Sereno Freato !!!!!!!... Al comando centrale". In quei giorni il segretario di Moro, dinnanzi ai membri della Commissione Parlamentare d'Inchiesta, aveva alluso a responsabilità istituzionali in certi rapporti poco trasparenti con taluni paesi arabi. La deposizione di Freato rinvia ai rapporti fra Italia e Libia e al dossier Mi. Fo. Biali a cui Pecorelli era particolarmente interessato. Il misterioso propalatore di messaggi ricattatori e allusivi intende forse richiamare l'attenzione a una connessione fra l'affaire Moro, la morte di Pecorelli e i traffici di petrolio ed armi con la Libia ?

21 ottobre 1981: il capitano di polizia Antonio Straullo viene ucciso da un commando di giovani neofascisti NAR. L'ufficiale di polizia è l'investigatore che ha compilato tutti i rapporti sul borsello "dimenticato" due anni prima e aveva confidato ad un collega di "saperne abbastanza da far saltare il palazzo".

24 marzo 1984: un gruppo di quattro rapinatori che si dichiarano appartenenti alle BR compiono una clamorosa rapina alla Brinks Securmark, società in cui il bancarottiere mafioso e piduista Michele Sindona ha una consistente partecipazione prelevando 35 miliardi in titoli e contanti. Anche in questo caso vengono deliberatamente seminati messaggi che rinviano al caso Moro. Uno dei guardiani viene posto a ridosso della parete, sotto un drappo rosso con la scritta "Brigate Rosse" e la stella a cinque punte e viene fotografato come l'onorevole Moro. Prima di andarsene uno dei rapinatori getta a terra una bomba modello Energa (usata nel corso dell'azione per uccidere Varisco); sette proiettili calibro 7,62 NATO, sette spezzoni di catena metallica e sette chiavi (riferimento probabile al comunicato numero 7 "falso" del lago della Duchessa). Gli autori della rapina vogliono forse comunicare di essere le "BR" che hanno fotografato Moro, che hanno redatto il comunicato del lago della Duchessa e che hanno assassinato Varisco ? Due giorni dopo un redattore del "Messaggero" viene invitato dalla solita telefonata anonima a recarsi in piazza Belli per ritirare del materiale interessante. E' la stessa piazza in cui il 18 aprile 1978 era stato lasciato il falso comunicato numero 7 in seguito a una telefonata al medesimo quotidiano. In un cestino dei rifiuti vengono trovati: altri tre proiettili calibro 7,62 NATO, una busta arancione che contiene due frammenti di foto con il drappo delle BR, un ritaglio dal comunicato n. 1 in codice, un comunicato con intestazione BR che rivendica l'"esproprio proletario" alla Brinks Securmark, alcuni estratti conto bancari e altro materiale frutto della rapina. Sono stati collocati anche gli *originali* delle schede relative a Pecorelli, Ingrao e Gallucci. Per quanto riguarda quel che i misteriosi rapinatori vogliono comunicare, il messaggio generale non lascia spazio a molti dubbi: BR o non BR, siamo gli autori dei comunicati "apocrifi" del lago della Duchessa – predisposto congiuntamente alla "scoperta" del covo brigatista di via Gradoli – e del comunicato n. 1 in codice firmato "Cellula

Romana Sud – Brigate Rosse” e quantomeno complici nell’eliminazione di Pecorelli e Varisco e in altri progetti terroristici. Chi sono questi solerti manovali per le “operazioni sporche” ? Chi li manovra o li ingaggia ? A chi indirizzano i loro messaggi ricattatori ? Hanno qualche rapporto con le BR ?

28 settembre 1984: un oscuro falsario e malavitoso romano, tale Antonio Giuseppe Chichiarelli viene freddato da un ignoto killer che ferisce anche la sua amante, Cristina Cirilli. Le indagini su questo assassinio dissiperanno ogni dubbio: Chichiarelli è il minimo comun denominatore di tutti i fatti poc’anzi illustrati.

Ma chi è Antonio Giuseppe Chichiarelli soprannominato Tony ? Un personaggio alquanto singolare nel panorama del variegato e complesso mondo della malavita romana, apparentemente una sorta di “cane sciolto” disponibile ad ogni tipo di avventura criminale. Abruzzese di origine, Toni ama le auto, le donne, la bella vita e le armi, tutte “merci” che costano molto denaro. Per soddisfare questi bisogni la strada non può che essere una sola e Toni frequenta così l’università del crimine romano. Come tutti inizia con furti, scippi e rapine e, qualche anno più tardi, la sua futura moglie, Chiara Zossolo, una gallerista d’arte, si avvede del suo talento da pittore. Così Toni si specializza nei “falsi d’autore” privilegiando i quadri di Guttuso, De Chirico e Dalì. Riflettendoci bene, Toni è un personaggio che si attaglia alla perfezione a certi risvolti dell’affaire Moro, un mistero italiano contrassegnato dalla simulazione e dalla manipolazione. E’ un talento naturale per la riproduzione di quadri ricercati, ma anche uno dei falsificatori di documenti più quotati sulla piazza. Nel 1977 apre un negozio di macchine da scrivere e di mobili per ufficio. Spirito anarcoide come ben si confà a chi fa il malavitoso, non ha convinzioni politiche solide e precise. Si abbiglia con vestiti casual e si atteggia come un fricchettono, con capelli lunghi, baffi spioventi, come un vero “alternativo”. Frequenta gli ambienti dell’Autonomia e, soprattutto, il Collettivo di via dei Volsci, quello di Daniele Pifano, già incontrato a proposito del trasporto di missili SAM 7 appartenenti al FPLP di Habbash. Professa ammirazione per la linea politica delle BR di Mario Moretti, ma intanto frequenta assiduamente i bar di via Avicenna e di via Fermi, luoghi di ritrovo dei malavitosi della Banda della Magliana e degli estremisti di destra del gruppo Eur Marconi. Come ogni buon mercenario Toni non si faceva problemi di discriminazione politica. Amico fraterno del giovane falsario era soprattutto tale Luciano Dal Bello, un informatore dei carabinieri e, successivamente, del SISDE, che gli farà conoscere un altro informatore della polizia, Giacomo Comacchio, già indicato per il presunto coinvolgimento nel golpe Borghese. Già nel marzo del 1979 Dal Bello aveva riferito il maresciallo Antonio Solinas del Nucleo di polizia giudiziaria dei carabinieri di un progetto di attentato al Presidente della Camera Pietro Ingrao, lo stesso descritto nella relativa scheda del borsello lasciato appositamente su un taxi. Eppure le segnalazioni non avranno seguito e Toni – insieme ai suoi complici sconosciuti – potrà agire indisturbato fino a quando non verrà ucciso. Sempre secondo Dal Bello l’amico acquista armi dalla base NATO di Napoli e le “affitta” alla malavita. Un’indicazione di estremo interesse e forse decisiva...

La pubblicistica sottolinea come Toni Chichiarelli avesse instaurato rapporti di amicizia con noti esponenti della Banda della Magliana come Danilo Abbruciati, Franco Giuseppucci detto “er Negro” ed Ernesto Diotallevi. Sodalizio criminale cementato alla fine degli anni Settanta da alcune “batterie” di piccoli ma ambiziosi delinquenti, la Banda della Magliana aveva finito per conquistare a suon di pistolettate il monopolio della piazza di spaccio romana, consentendo, quindi, ai boss di trattare da pari a pari con gli emissari di Cosa Nostra siciliana, della Nuova Camorra Organizzata di Cutolo e dell’Ndrangheta calabrese. Non solo... L’ambizione dei boss emergenti li spinge a coltivare una fitta rete di rapporti con i personaggi e gli ambienti romani che contano; dalla politica alla magistratura, dai settori dei servizi segreti alla polizia, dai piduisti ai cardinali, ecc... Le simpatie destrorse inducono i boss della Magliana a stringere alleanze con i giovani neofascisti romani, dopo il tentativo abortito del prof. Semerari di costituire invece un’alleanza stabile. Ciò non

esclude automaticamente che, per espandere i propri affari, non si siano avvicinati agli ambienti della lotta armata brigatista e dell'estrema sinistra in generale. Fra gli spietati criminali della Banda della Magliana, sembra che Toni Chichiarelli avesse privilegiato il rapporto con Danilo Abbruciati, il più esperto del gruppo. Passato da rapinatore, Abbruciati si era poi dedicato allo spaccio di droga e ai sequestri di persona associandosi con gangsters di prima grandezza come i marsigliesi Bergamelli e Berenguer e come il milanese Turatello. In quegli anni sono in atto grandi cambiamenti nella metropoli romana e il tasso di violenza presente in tutti gli strati sociali si accresce insospettabilmente. Così non sorprende che cominciò a prendere quota una nuova generazione di malavitosi dal grilletto facile, disposti a qualunque azione pur di portarsi a casa il bottino. La Banda della Magliana si offre al migliore offerente che appalta quei "lavori sporchi" che nessuno potrebbe accollarsi specie all'interno delle istituzioni. Raccoglie l'eredità dei marsigliesi a cui erano stati appaltati anche attentati e sequestri di persona targati P2 e neofascismo. Fra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta non c'è mistero d'Italia che coinvolga, seppure tangenzialmente, il consorzio delinquenziale romano. Retroscena inquietanti dell'affaire Moro, degli omicidi Pecorelli, Varisco e Straullo, della strage alla stazione di Bologna e quella del Rapido 904, del sequestro dell'assessore campano Cirillo, della morte del Presidente dell'Ambrosiano Roberto Calvi e del ferimento del vice, Roberto Rosone, ecc... Fra tutti i boss, Abbruciati – legato alla "batteria" dei testaccini – è forse il più enigmatico e sfuggente. Secondo le testimonianze di alcuni colleghi, sarebbe diventato uomo di fiducia del boss mafioso Pippo Calò che lo avrebbe iniziato come "uomo d'onore". Calò non è una figura secondaria di Cosa Nostra, anzi, ne è l'"ambasciatore romano", colui che tiene i contatti con gli ambienti politici ed economici della capitale e che ricicla i proventi dell'organizzazione. Tale incarico viene mantenuto sia con la vecchia mafia "perdente" dei Bontade, Badalamenti, Inzerillo, sia con gli emergenti corleonesi. Dietro la falsa identità dell'antiquario Mario Aglioloro, Calò probabilmente non rifiuta di accollarsi delicati servizi di natura criminale. Il 27 aprile 1982 Abbruciati si reca a Milano per compiere un attentato contro il vicepresidente del Banco Ambrosiano Roberto Rosone, ma qualcosa non va per il verso giusto e una guardia giurata lo colpisce mortalmente mentre si sta allontanando a bordo di una motocicletta. Quest'azione non era stata concordata con nessun componente della Banda della Magliana che, anzi, rimane all'oscuro dei movimenti di Danilo. Da buon "uomo d'onore" può aver obbedito a Pippo Calò, il suo padrino... In quella primavera del 1982 quello che è stato dipinto come il banchiere della P2 e del Vaticano, Calvi, è diventato un uomo molto pericoloso, perché l'Ambrosiano rischia il crac e lui stesso è ormai fuori controllo. "Suicidato" a Londra il 18 giugno 1982 allestendo una messinscena densa di simbologia massonica, Calvi è vittima della cointeressenza di poteri "forti" e "occulti"... Il delitto è stato probabilmente al solito Calò che ne ha affidato l'esecuzione a sicari della mafia siciliana o della camorra napoletana. Tracce della Banda della Magliana vengono lasciate nel tragitto di Calvi verso la morte. La stessa criminalità organizzata nostrana ha qualche interesse a mettere a tacere definitivamente il banchiere meneghino...

Non sono mai state raccolte le prove definitive e stringenti per identificare chi commissionò e volle la rapina alla Brinks congegnata e realizzata da una banda capeggiata dal falsario Toni Chichiarelli. Il commercialista del falsario, Osvaldo Lai, sostenne che l'azione criminale con tanto di messaggi ricattatori era stata ordinata da un misterioso personaggio della P2 vicino a Sindona interessato ad alcuni documenti rinchiusi nel caveau. Certo è che un coinvolgimento di Pippo Calò è tutt'altro che implausibile: una sorella di Cristina Cirilli, l'amante di Toni, era legata sentimentalmente a Nunzio La Mattina, uno degli uomini del boss di Porta Nuova. In quel 1984 gli inquirenti e le forze dell'ordine avevano avviato un'offensiva senza precedenti contro la mafia siciliana e la camorra napoletana senza precedenti effettuando un gran numero di retate e di arresti. Senza contare che Tommaso Buscetta, il "boss dei due mondi" e membro di primo piano della stessa cosca a cui si era affiliati Calò, stava ricostruendo la struttura di Cosa Nostra e le sue relazioni di fronte ai magistrati italiani e americani. Perché, allora, non seminare avvertimenti nei confronti di coloro che con la criminalità organizzata fecero patti e di cui si servirono per i servizi più "sporchi"? Così può essere

interpretata la rapina alla Brinks Securmark così densa di richiami al caso Moro e agli assassinii di Pecorelli e Varisco come pure la “strage di Natale”, l’attentato dinamitardo del Rapido 904 Napoli - Milano all’altezza della galleria di San Benedetto Val di Sambro. Quasi esattamente dieci anni prima un altro treno, l’Italicus (4 agosto 1974) venne colpito da un attentato stragista. La Commissione di Inchiesta Parlamentare sulla loggia Propaganda 2 nella sua relazione di maggioranza rilevò la responsabilità del gruppo massonico di Licio Gelli, quantomeno come retroterra culturale degli attentatori. Gelli avrebbe finanziato i gruppi neofascisti toscani tramite Augusto Cauchi che, poi, sarebbe espatriato in Spagna. Su questa vicenda è stato apposto il “Segreto di Stato”. Secondo una delle figlie di Moro, Maria Fida, l’autentico obiettivo di quell’attentato sarebbe stato proprio suo padre che avrebbe dovuto raggiungere la sua famiglia per le vacanze in Trentino. Ancora una volta come nella lunga catena dei messaggi disseminati da Chichiarelli nel corso degli anni, verrebbe rievocato il fantasma di Moro... In base alla risultanze processuali il boss Calò era il mandante della “strage di Natale” che, in qualche modo, rinvierebbe a quel sodalizio criminale composto dalla mafia siciliana, dalla camorra napoletana e dalla Banda della Magliana. Una chiamata in correo per antichi complici... Ma se Toni e i suoi accoliti si sporcarono le mani, chi ne suggerì le azioni ?

Nel 1991 il deputato di Democrazia Proletaria Luigi Cipriani, membro della Commissione Parlamentare d’Inchiesta sulle stragi e sul terrorismo raccolse le confidenze di Pierluigi Ravasio, un parà che faceva parte di un nucleo speciale all’interno del SISMI, simile alla GLADIO, che avrebbe preso parte alla ricerca della “prigione” brigatista in cui era rinchiuso Moro. Secondo la versione di Ravasio, sostanzialmente confermata, qualcuno, all’interno degli ambienti studenteschi dell’Università La Sapienza, avrebbe allertato i servizi sull’imminente operazione brigatista. Il colonnello Camillo Guglielmi dell’Ufficio Protezione e Sicurezza del SISMI si sarebbe recato in via Stresa da dove assistette al compimento della strage della scorta dell’onorevole Moro e al prelevamento dello stesso. Una strana condotta... Guglielmi aveva precedentemente svolto il compito di istruttore dei “gladiatori” presso la base di Capo Marrargiu ove avrebbe tenuto corsi sulle “tecniche di imboscata”. Con ogni probabilità il colonnello – da esperto in materia – doveva semplicemente osservare la scena e riferire a chi di dovere... V’è da aggiungere che il marchio della GLADIO e della STAY BEHIND è spesso impresso nei retroscena dell’affaire Moro. Un appunto della Questura del 27 settembre 1978 classificato “segretissimo” riportava che la perizia balistica effettuata sui bossoli recuperati in via Mario Fani – luogo dell’imboscata a Moro e alla sua scorta – aveva stabilito che ben 39 dei 92 proiettili provenivano da uno stock di munizioni speciali per forze non convenzionali e allocati in un deposito dell’Italia settentrionale. Quel documento faceva forse riferimento a un NASCO in dotazione alla rete paramilitare atlantica STAY BEHIND ? In passato dai NASCO era stato prelevato esplosivo utilizzato negli attentati attribuiti poi ad organizzazioni terroristiche neofasciste. Qualcuno si serviva della struttura STAY BEHIND per alimentare gli “opposti terrorismi” ? Il diretto superiore di Guglielmi, il generale piduista Pietro Musumeci, direttore dell’Ufficio Protezione e Sicurezza e braccio destro del direttore piduista del servizio Santovito, è stato indicato come uno degli ispiratori del falso comunicato del lago della Duchessa dal senatore Flamigni. Il giovane brigatista Roberto Buzzati identificò in lui l’uomo che, nel 1981, incontrò l’ambiguo capo delle BR movimentiste Giovanni Senzani, sospettato di connessioni con i servizi di intelligence americani e francesi e teorico dell’alleanza con la malavita. L’affaire Moro si carica di ambiguità, ma quel che pare fuori discussione è quantomeno la mancanza della volontà di trarre in salvo lo statista democristiano fautore del Compromesso Storico. Ravasio rivelò all’onorevole Cipriani che alcuni membri della malavita romana avevano collaborato con i servizi segreti e, per questo, vennero ricompensati lasciando loro mano libera nel compimento di alcune rapine. Una avvenne nel 1981 all’aeroporto di Ciampino, quando malavitosi travestiti da personale dell’aeroporto sottrassero da un aereo una valigetta contenente diamanti provenienti dal Sudafrica. Una seconda avvenne nei pressi di Montecitorio dove furono aperte molte cassette di sicurezza e da alcune, appartenenti a parlamentari, furono sottratti documenti che interessavano il Sismi. Forse

anche la rapina alla filiale della Chase Manhattan Bank dell'Eur messa a segno dai NAR il 27 novembre del 1979. Il bottino in traveller cheque venne riciclato dalla Banda della Magliana.

L'ipotesi della connessione fra settori dei servizi segreti di casa nostra e la holding romana del crimine è tutt'altro che peregrina se si pensa che alcune delle armi usate per assassinare Pecorelli e il colonnello Varisco e il mitra Mab utilizzato per depistare le indagini sulla strage alla stazione di Bologna provenivano dal deposito di via Liszt allestito dai boss della Magliana. E' altrettanto chiaro che un mafioso o un malavitoso non agisce se non per proprio tornaconto...

Comunque le sorprese non sono finite...

Secondo la testimonianza di un amico, Toni Chichiarelli si vantava di aver fatto parte dell'organizzazione brigatista e di aver avuto un ruolo di un certo rilievo. Di primo acchito il fatto che il falsario annoverasse numerosi amici nella Banda della Magliana e che frequentasse alcuni neofascisti romani farebbe propendere per un tentativo di depistaggio. D'altronde anche le operazioni a cui Chichiarelli ha preso parte paiono contenere segni ed indizi per istradare gli inquirenti sulle piste brigatiste. Questa interpretazione non convince, perché se chi ha "dimenticato" il borsello sul taxi dopo il delitto Pecorelli e ha condotto la clamorosa rapina alla Brinks Securmark voleva mettere in atto dei depistaggi per gettare la responsabilità sui brigatisti, avrebbe scelto mezzi meno contorti... Invece più che incolpare i brigatisti, come abbiamo visto, gli autori di queste azioni volevano lanciare messaggi a chi aveva gli strumenti e la conoscenza per comprenderli. Chichiarelli era veramente estraneo alle BR ? Sicuramente lui o chi gli ha fornito tutti i mezzi per portare a termine con successo le varie azioni aveva una conoscenza profonda di molti retroscena dell'affaire Moro e altri casi criminali e terroristici ad esso collegati probabilmente per il semplice fatto di essere direttamente coinvolto. Ad esempio la marca di fazzoletti Paloma si riferiva al tamponamento delle ferite mortali inflitte a Moro, circostanza ignorata da Germano Maccari, il fiancheggiatore delle BR che si attribuì la responsabilità dell'esecuzione di Moro. Per quanto riguarda i due frammenti di fotografia fatti trovare nell'immediatezza della rapina miliardaria alla Brinks, nel 1988 la giornalista di "Panorama" Marcella Andreoli avanzò un'ipotesi tanto suggestiva quanto inquietante e ragionata: i frammenti venivano da fotografie scattate all'onorevole Moro. In tal caso Chichiarelli – che, in effetti, si sarebbe vantato con uno dei suoi complici – poteva essere entrato nella "prigione" brigatista e aver fotografato Moro. Ciò implicherebbe una complicità di Chichiarelli con i brigatisti, ma il falsario è anche coinvolto nella redazione del falso comunicato del lago della Duchessa, un'operazione promossa dall'esperto americano Pieczenik e realizzata dal trust di specialisti piduisti dei comitati del Ministero degli Interni. Gli elementi della malavita romana e della Banda della Magliana – con forti entrate presso il boss mafioso Pippo Calò – rappresentano l'anello di congiunzione fra organismi dello Stato e quelli atlantici e le BR ? Certo è che negli ultimi giorni di agonia di Moro si era diffusa la voce che l'ostaggio era stato consegnato a criminali comuni... Un'ultima curiosa annotazione – suggestiva ma non convalidata e comprovata – è stata fatta anni fa dalla giornalista Rita Di Giovacchino nel suo "Scoop mortale" (Tullio Pironti – 1994). Se tutti i comunicati – compreso quello del lago della Duchessa – erano stati dattiloscritti con la stessa testina rotante, non è possibile che Chichiarelli frequentasse la tipografia brigatista di via Pio Foa ? Insomma, secondo la giornalista la tipografia brigatista fungeva anche da "ufficio occulto" dei servizi segreti. In effetti nella perquisizione la polizia trovò una curiosa macchina stampatrice modello AB – DIK 260T che veniva dal RUS – il Raggruppamento Unità Speciali del SISMI -, l'unità che si occupava di gestire GLADIO e le forze speciali. Un'altra circostanza incredibile, dopo i proiettili provenienti da un NASCO... La macchina stampatrice del RUS sarebbe stata sottratta dal colonnello Federico Appel che morì poco dopo l'avvio del processo per peculato. Sarebbe stato lo stesso capo brigatista Moretti a portare la stampatrice in via Pio Foa. Anche in questo caso non stupisce che gli inquirenti si siano tenuti alla larga dalla tipografia brigatista tanto a lungo, per effettuare arresti e perquisizioni solo dopo la morte di Moro. L'indagine aveva preso avvio dalla segnalazione del brigatista Teodoro Spadaccini, già avvistato in via Gradoli, nei primi giorni del sequestro. Il titolare della tipografia, tale Enrico Triaca verrà difeso e rappresentato in

sede legale da un certo avvocato Alfonso Cascone, un trockista ed informatore della cosiddetta “rete degli extraparlamentari” del Viminale coordinata dall’ ex comunista e poi socialdemocratico Lino Ronga, uomo di fiducia di Federico Umberto D’Amato. L’avvocato Cascone assumerà anche la difesa di Giuliana Conforto, redattrice della rivista dell’Autonomia “Metropoli”, figlia della spia “doppiogiochista” del KGB Giorgio Conforto e amica di Luciana Bozzi, la donna che aveva affittato l’appartamento di via Gradoli 96 all’ingegner Borghi alias Mario Moretti. Le due donne avevano frequentato il Centro Ricerche Nucleari della Casaccia.

Dall’articolo di Pecorelli su OP del 25 aprile 1978 ***“Il 7° messaggio e il n. 7 bis sono stati scritti entrambi dalle BR. I nostri servizi segreti, il trust dei cervelli del Ministero degli Interni non avrebbero avuto la fantasia, il coraggio di tentare il “bluff della Duchessa”. Ciò significa che all’interno delle BR esistono due fazioni che perseguono strategie e (forse fini) diversi...”***

Se questa considerazione espressa con la consueta e ficcante ironia – l’incapacità del trust dei cervelli – è corretta, dobbiamo forse intendere che esisteva una fazione delle BR eterodiretta o, comunque manovrata da frange dei servizi ? In questo senso bisogna ammettere che Chichiarelli si è dato ben daffare per lasciare messaggi che alludevano a “BR spurie”.

In quel periodo Mr. Stark non poteva certo aver conosciuto il falsario romano, ma...

Ronald Stark, chi era costui ?

L’avventura e la vicenda umana, “imprenditoriale” e criminale di Ronald Stark dimostra una volta di più come da tempo più che immemore la finanza internazionale, il mondo degli affari, i canali della “diplomazia politica” parallela e non ufficiale, i giochi inconfessabili dei servizi segreti, gli investimenti e il riciclaggio mafiosi, la compravendita di petrolio e di altre risorse energetiche, il terrorismo internazionale, i traffici di armi e di droga, ecc... sono strettamente interconnessi e intercambiabili. Si sa, la liquidità è fluida e circola costantemente ed inarrestabilmente attraverso canali imperscrutabili e tutti da sondare. Obiettivi e finalità diplomatiche, finanziarie, economiche, strategico militari e semplicemente criminali si affastellano e incontrano... Volendo essere cinici e recisi, si potrebbe affermare che l’essenza di questo universo – del potere tout court e degli affari – è genuinamente criminale. In questo senso trovano importanti conferme le dichiarazioni del contractor della CIA Richard Brenneke e l’inchiesta trentina del giudice Carlo Palermo che, in quel caso, raccogliendo prove della complicità e della connivenza fra importanti personalità dell’Amministrazione reaganiana, ex affiliati alla loggia Propaganda 2 e rampanti faccendieri ed affaristi prettamente di marca craxiana, aprì uno squarcio sugli scambi internazionali fra armi destinate al Terzo Mondo e stupefacenti da spacciare negli USA e in Europa. Uomo di confine, faccendiere, intermediario di affari, business man e riciclatore di enormi quantità di capitali di dubbia provenienza, Ronald Stark è una di quelle figure irrinunciabili di questo scenario, l’uomo che non si fa alcuno scrupolo di sporcarsi le mani ottenendo, ovviamente, la propria fetta di illecito profitto. Naturalmente non manca chi delle imprese di Mr. Stark ha dato una lettura “rivoluzionaria”, per cui l’avventuriero americano, in fondo, era un autentico sovversivo che puntava a scardinare il sistema con strumenti sofisticati e compatibilmente alla elaborazioni teoriche e ai principi enunciati all’interno del situazionismo di Guy Debord e del movimento psichedelico ispirato da Timothy Leary. A sostegno di questa interpretazione si ricorda che Stark amava un particolare romanzo di fantascienza di Robert Heinlein intitolato “La luna è una severa maestra”, nel quale un personaggio chiamato il “Prof” espone i principi della vera rivoluzione. Questa avrebbe dovuto essere diretta da un pugno di persone e organizzata in “cellule” compartimentale ma in costante comunicazione. Inoltre il “Prof” prescrive di utilizzare le risorse del Sistema per rivolgerle contro di esso. Una versione suggestiva ma non pienamente convincente... Uscito dal carcere di Lewisburg Stark riesce ad acquisire il quaranta per cento della Interbiochemical Limited,

la compagna farmaceutica pubblica del Ghana e allestisce laboratori per la produzione di LSD in Belgio e in Francia. Permane il mistero su come fosse venuto in possesso di un enorme mole di capitali e da chi li avesse ricevuti. Comunque l'americano dalle mille vite (più una) non sta gestendo liquidi che sono suoi, ma di qualcuno che è interessato all'espansione del commercio di allucinogeni e del mercato degli stupefacenti in generale. Nel periodo trattato, oltre agli ambienti psichedelici, underground e hippie, solo i servizi segreti e le mafie potevano avere l'interesse, i mezzi e, soprattutto, i capitali per intensificare gli investimenti nel mercato degli stupefacenti. Quel che non può essere assolutamente messo in dubbio è l'imprescindibilità delle droghe, della loro produzione, traffico e distribuzione, nella carriera criminale di Stark, merci che rappresentano tutt'oggi un eccezionale moltiplicatore di profitti e di investimenti da destinare ad altri settori (operazioni clandestine dei servizi segreti, riciclaggio di capitali mafiosi, liquidità per il mondo finanziario e per le industrie, denaro da impiegare per acquistare armi o alimentare la guerriglia e le formazioni paramilitari o terroristiche). Queste considerazioni ci fanno ritenere che, ad esempio, indipendentemente dal fondo di spesa iniziale nella disponibilità di Stark, non poteva non essere entrato in contatto con la CIA – quantomeno quelle sezioni operative addette ai “dirty jobs” – e con la mafia italoamericana. La guerra del Vietnam si è rivelata un'ottima occasione per intensificare i commerci di eroina e cocaina soprattutto sul mercato americano. Si deve rammentare, inoltre, che la Confraternita dell'Amore Eterno è già una “hippie mafia” ancor prima degli approcci di Mr. Stark. Il finanziere di Wall Street Billy Hitchcock si avvale degli stessi canali finanziari della CIA e della mafia per riciclare il denaro nella disponibilità del gruppo. Nel frattempo Mr. Stark viaggia molto in Europa, e frequenta i circoli situazionisti e underground soprattutto a Parigi, Londra e Amsterdam. Entra nella Confraternita quando il gruppo versa in una situazione di estrema difficoltà: Timothy Leary è in carcere, Billy Hitchcock è sottoposto alle indagini e alla sorveglianza delle autorità federali statunitensi per riciclaggio ed evasione fiscale e il capo dei bikers John Griggs è deceduto improvvisamente. In California la Confraternita monopolizza la produzione e la distribuzione di acido lisergico, ma ha bisogno di nuova liquidità e qualcuno che rinnovi i propositi della “rivoluzione psichedelica” esposti dal prof. Leary. Mr. Stark soddisfa entrambe le necessità del gruppo e, in più, apporta una dose di spregiudicatezza aggiuntiva. Attraverso il monopolio della produzione dell'LSD Stark vorrebbe creare una sorta di internazionale psichedelica, la cosiddetta “Confraternita atlantica” con basi negli USA, in California e in Inghilterra, a Londra. Gli ambienti londinesi della psichedelica e dell'underground sono più sofisticati e intellettualmente fervidi, ma Stark si sa ben adattare a tutte le situazioni, padrone com'è delle lingue e dei linguaggi “alternativi”. L'Operazione Julie ha stabilito che il centro della produzione mondiale di LSD, controllata dalla rete angloamericana di Stark, si trovava proprio in Inghilterra, anche se gli ostacoli frapposti dalle autorità e dai servizi di sicurezza hanno ostacolato le indagini nei confronti del trafficante americano. Malgrado gli innumerevoli aspetti oscuri e suscettibili di ulteriori approfondimenti ed indagini, si delinea una rete organizzativa che coinvolge, oltre agli USA e la Gran Bretagna, il Messico e diversi paesi latinoamericani, l'Olanda, il Belgio, la Francia, l'Italia, la Cecoslovacchia, l'Afghanistan, il Libano e svariati paesi mediorientali, il Ghana e – almeno c'è da sospettarlo – l'Indocina in guerra. In Medio Oriente il traffico di stupefacenti interseca quello delle armi per cui non è certo un caso che Mr. Stark conti su solidi agganci in Libia e in Libano, soprattutto con Gheddafi e diverse formazioni armate arabe e palestinesi, mentre in Italia si è inserita Cosa Nostra siciliana che, nell'arco di poco tempo, conquista una posizione dominante nei traffici e nello spaccio di stupefacenti. Questo canale consente probabilmente a Stark di entrare in contatto con gli ambienti massonici e golpisti filoamericani ed atlantici che hanno determinato in primis la lunga stagione della “strategia della tensione”. Queste organizzazioni e queste associazioni finiscono per identificarsi con la mafia, la massoneria – quantomeno con fazioni della stessa – e con lobbies italoamericane dal carattere spesso marcatamente eversivo e che, comunque, fin dal lontano Dopoguerra, si propongono il fine di mantenere l'Italia nell'orbita “americana”. Quantomeno Mr. Stark mantiene rapporti con i servizi di intelligence americani, inglesi ed italiani che non trascurano gli interessi del mercato dei “narcotici” e che sono pronti a ingaggiare l'avventuriero americano per

le operazioni più delicate di “diplomazia parallela”, quella che i governi disconoscono ufficialmente, ma che rientra nelle competenze di varie Agenzie evidentemente autorizzate. Per la serie di motivi implicita nei fatti succitati, un soggetto come Ronald Stark non può non venire protetto e tutelato anche se è un criminale di grosso calibro e spessore. E’ quel che verosimilmente accade dopo il suo arresto a Bologna, in seguito alla quale viene accettata una strana collaborazione per neutralizzare la lotta armata brigatista e, comunque, di estrema sinistra. Collaborazione che, tacitamente e con ogni probabilità, è stata concordata fra le autorità americane e quelle italiane e che, comunque, non porta a grandi frutti investigativi. Il fatto è che l’arresto di uno dei più grandi trafficanti del mondo con contatti e amicizie nei servizi segreti e in settori della massoneria e della mafia, imbarazza assai ed è necessario porre rimedio alla situazione. Particolarmente imbarazzanti sono i rapporti documentati che Mr. Stark tiene con le rappresentanze diplomatiche e consolari americane in svariati paesi. Tale incontrovertibile dato potrebbe dimostrare che Ronald Stark altro non era se non un efficiente agente dei servizi di intelligence americani. E’ lui stesso a dire al giudice bolognese Nunziata che molti funzionari in servizio alle Ambasciate di molti paesi – e gli USA non farebbero eccezione – lavorano come agenti dei servizi segreti spesso a insaputa di ambasciatori e consoli. A conti fatti, tuttavia, la versione di un Ronald Stark agente della CIA o di qualche altro servizio di intelligence americano non ci soddisfa, proprio per il suo curriculum criminale che, in caso di indagini, potrebbe compromettere i presunti “superiori”. Più credibile e confacente al personaggio, il ritratto di un Ronald Stark agente a contratto utilizzato per i servizi più delicati in cambio della protezione dei suoi traffici. In che modo Mr. Stark può essere stato utile alla CIA o ad altri servizi di intelligence degli States ? Nella diffusione dell’LSD, ad esempio... L’Amministrazione Clinton ha declassificato oltre un milione di documenti federali in base alla Freedom of Information Act. Fra questi compaiono alcune ricerche effettuate negli anni Sessanta da istituti e da centri legati ai servizi segreti che prendono in considerazione l’ipotesi di utilizzare LSD e altri allucinogeni per deprimere e colpire l’attivismo dei giovani americani. In tal caso Leary e suoi seguaci potrebbero essere stati sfruttati, manipolati e utilizzati per contenere le “spinte politiche” dei movimenti giovanili e studenteschi, infatti la psichidelia e una parte dell’underground persegue una sorta di “liberazione interiore” dello spirito e non si cura delle istanze o delle rivendicazioni sociali. Gli stessi agenti infiltrati sarebbero stati istruiti all’uso e consumo delle droghe nella “Hoover University”, il centro di addestramento della Quantico Marine Base in Virginia. L’onnipotente direttore dell’FBI, Edgar J. Hoover – un uomo che di infiltrazioni si intendeva molto – era convinto che la distribuzione di stupefacenti potesse contribuire a contenere le spinte provenienti dalla Nuova Sinistra. Secondo una testimonianza resa dal già citato sedicente “gladiatore” Roberto Cavallaro, nel 1972, durante un corso di addestramento in ambito NATO condotto da ex terroristi dell’organizzazione OAS, sarebbe venuto a conoscenza di un’operazione della CIA in Italia denominata BLUE MOON basata sulla distribuzione di stupefacenti fra gli strati giovanili della popolazione italiana. Come è noto, nella seconda metà degli anni Settanta si assistette al preoccupante fenomeno della diffusione dell’eroina fra i giovani italiani. Stretti fra il consumo di stupefacenti e una cultura individualistica e consumistica incentrata sul soddisfacimento dei bisogni privati divulgata soprattutto attraverso la stampa e le televisioni (si rammenti il Piano di Rinascita Democratica per quel che concerne i mass media), l’impegno sociale e politico e il protagonismo dei movimenti giovanili cedettero il passo ai tempi nuovi, quelli del reaganismo, dello yuppismo, dell’individualismo e dell’edonismo di massa e universalmente accettati. Se Mr. Stark può aver concorso tranquillamente in tutto questo, rimpinguando anche le casse delle organizzazioni mafiose e della criminalità con interessi nel mercato degli stupefacenti, meno convincente è la sua descrizione come agent provocateur. Più che come istigatore alla violenza politica, egli si è imposto come finanziatore e come foraggiatore, fornendo i mezzi necessari a rendere più spietati ed efficienti gruppi e gruppuscoli già votati alla lotta armata e alla violenza. Si pensi alla cifra offerta ai Weather Underground per far evadere Leary o anche alla gestione finanziaria della rivista situazionista inglese “Friendz” che finì per fare da copertura a gruppuscoli violenti e armati come “Belfast Libera” di McCann, la Angry Brigade e i Motherfuckers

newyorkesi. E non si devono dimenticare i rapporti con i movimenti armati mediorientali e gli approcci con le BR e gli altri militanti lottarmatisti in carcere con tanto di offerte di finanziamenti e supporti logistici. In ogni caso è assolutamente plausibile l'utilizzo di Stark nell'ambito dell'operazione CHAOS (1967 – 1975) e similari, le operazioni di provocazione e di infiltrazione dei servizi di intelligence americani nella Nuova Sinistra – marxista leninista, maoista, terzomondista, anarchica, situazionista, pacifista, ecologista, underground, hippie, studentesca, ecc... - per portarla sul terreno della violenza alimentando così fra gli strati delle popolazione americane ed europee la paura per il “pericolo rosso” e per incentivarne le divisioni e le frammentazioni – ad esempio fra maoisti e filosovietici -. In aggiunta occorre sottolineare che questo tipo di operazioni provocatorie si è sposato bene con la diffusione di LSD e di altre droghe che sono circolate fra i gruppi armati di vari paesi accentuandone la visione distorta e la convinzione che la rivoluzione dietro l'angolo avesse bisogno di minuscoli manipoli di temerari guerriglieri. Si ripropone prepotentemente la questione del “controllo” esercitato sulla cittadinanza anche con strumenti poco convenzionali come le droghe, questione che si riallaccia con la nota operazione MK ULTRA per il controllo della mente...

Sicuramente Mr. Stark ha intrattenuto rapporti di collaborazione – e di affari – con l'intelligence americana anche se le implicazioni di questa relazione sono ancora in gran parte da scoprire.

Per chiarezza, correttezza ed esaustività bisogna aggiungere che non è mancato chi, invece, ha ipotizzato che, al contrario, Mr. Stark fosse stato un agente dei servizi del Patto di Varsavia incaricato di promuovere la destabilizzazione del blocco NATO con la diffusione delle droghe. In effetti la sua rete si approvvigionava anche tramite un canale cecoslovacco. Per quel che riguarda quest'ultima questione occorre forse fare riferimento alle rivelazioni del contractor CIA Brenneke, il quale svelò i particolari di un'operazione per l'acquisto di armamento di fabbricazione cecoslovacca sotto copertura. Nel classico “Una guerra empia” il noto giornalista John Cooley cita un'operazione simile della CIA per procurare armamento proveniente dall'Europa dell'Est per i mujaheddin afgani. Qualcosa di analogo è avvenuto per l'acquisto di ergotamine tartrato necessario a sintetizzare l'LSD ? L'impressione che se ne ricava è che in quegli anni la Cecoslovacchia fosse un vero e proprio porto franco per traffici di ogni. Per dovere di cronaca citiamo ancora una volta lo stesso Leary che, intervistato da Walter Bowart, giornalista della controcultura di New York e fondatore della rivista “East Village Other”, menzionò uno scienziato praghese, Stanislav Grof, che da Oltrecortina si sarebbe stabilito negli USA per dirigere un progetto sull'LSD.

Il viaggio sta per giungere alle sue tappe conclusive che affronteranno l'ultimo capitolo della vita di Ronald Stark e che, quasi inevitabilmente, ci riportano agli aspetti più enigmatici dell'affaire Moro...

Che fine ha fatto Mr. Stark ?

La sua organizzazione è stata veramente debellata dopo il suo arresto ?

Il nodo americano...

Nel 1980 interpellato dalla Commissione Moro, il direttore piduista del SISMI Santovito negò sbrigativamente che Stark fosse un agente della CIA. L'atteggiamento un po' reticente di un militare affiliato ad una loggia coperta ultratlantica non stupisce. Invece nel corso degli interrogatori con gli inquirenti bolognesi sorprendentemente Mr. Stark dichiara che rivelare ad un'autorità straniera la propria identità di agente segreto comporta una condanna a quindici anni di carcere nel proprio paese. Stark è un agente segreto americano ? Per il giudice istruttore bolognese Floridia la

risposta è affermativa. Vediamola... L'americano sarebbe stato addetto ai servizi segreti fin dal 1960 – 1962 e *“si sarebbe introdotto degli ambienti della droga del Medio Oriente per motivi verosimilmente diretti all'infiltrazione nelle organizzazioni armate colà operanti, onde stabilire i contatti che gli avrebbero poi consentito notizie, rapporti o collegamenti con le centrali del terrorismo europeo”*. Un riferimento indiretto ai traffici delle formazioni palestinesi e all'Hyperion ? Proseguiamo... Nel testo dell'ordinanza ci si riferiva anche al *“periodico versamento in suo favore di somme di danaro proveniente da Fort Lee, conosciuta come sede della CIA”*. Non si può che costatare come la magistratura bolognese, disponendo la scarcerazione del presunto agente segreto, volesse scaricare una patata bollente ed indigesta. Quasi immediatamente Stark fa perdere le sue tracce... Il Questore di Bologna invia un telex al Ministero degli Interni comunicando che *“Fonte confidenziale degna di veridicità habet riferito che noto Ronald Stark secondo le sue stesse dichiarazioni risalenti primi giorni corrente mese avrebbe avuto la possibilità espatrio clandestino favorito da elementi statunitensi. Località indicate per probabile espatrio sono Pisa aut Vicenza.”* Volendo essere maligni e maliziosi si potrebbe inferire che le autorità americane e quelle italiane si accordarono per assecondare l'espatrio di un personaggio comunque scomodo. Le due città sono entrambe sedi di base militari americane e ciò induce a pensare che organismi di intelligence americani militari gestirono l'“esfiltrazione”.

“Bruciato” come agente della CIA regolare o a contratto, Mr. Stark continua a fare affari con la droga. Nel 1982 viene arrestato in Olanda per possesso di hashish libanese assieme a una minore quantità di eroina e cocaina. Inoltre – udite udite – gli verrebbe imputato l'uso illegale di una radio trasmittente. Le protezioni non sono ancora finite; invece di essere processato, viene estradato negli USA per un semplice illecito relativo al passaporto. Di tutti i membri della Confraternita dell'Amore Eterno californiana è il solo a cui non viene comminato un solo giorno di galera. Tardivamente interessata a fare luce sulle attività legate al terrorismo del trafficante americano, la Magistratura bolognese ne chiede l'extradizione, ma si vede recapitare un certificato di morte datato 8 maggio 1984. Mr. Stark è deceduto a San Francisco... Possibile ? Difficile poterlo credere... E' molto più probabile che fosse ancora vivo e godesse delle protezioni al più alto livello istituzionale e non...

“Vi prego di non tenere presente il mio italiano , inoltre non so scrivere a macchina. Non domandatemi neanche come mai solo ora uno sconosciuto vi scriva simili notizie ; se sono vere o false. Sta a voi giudicare. La mia non vuole essere una confessione ma vuole solo dire la verità dei fatti. Il vero uomo che organizzò la strage di via Fani e il rapimento di Aldo Moro è un italoamericano molto intimo di Ronald Stark (che la polizia tanto ha dato prova di proteggere) il nome è David , nato il 18.3.1954 a San Diego , in California , occhi azzurri , alto 1,77 capelli castani , corporatura media , a volte porta i baffi , ex marine in Vietnam col grado di capitano , poi entrato nelle special forces dei green berets. Ultimamente era consigliere militare della Central Intelligence Defence nella Germania Ovest. David è l'unico dei massimi dirigenti che ha organizzato la strage di via Fani e il rapimento di Aldo Moro insieme ai suoi compagni già noti alla polizia. David comunque non ha partecipato all'eliminazione di Aldo Moro. ultimamente era residente a Roma , ma vive in modo speciale a Milano (frequenta biblioteca USIS , in via Bigli 1/A”.

Questo documento è stato rinvenuto dalla polizia in due cabine telefoniche a Firenze, a pochi giorni dalla fuga di Mr. Stark, il 14 maggio del 1979. Non è la prima volta che lo menziono, poiché nel mio precedente *“Tracce ed indizi per l'ipotesi della pista americana del caso Moro”* avevo cercato di approfondire la pista degli agenti americani infiltrati nella RAF come, presumibilmente, l'austroamericano Peter Jackson Hauser partendo dall'analisi di questo testo. Parzialmente depistante, il misterioso estensore cerca di inviare messaggi destinati a chi può ovviamente riceverli. Non è solo un anno di omicidi eccellenti compiuti da mafiosi e terroristi, quel 1979, ma anche di segnali e messaggi più o meno criptici e trasversali. Si pensi agli ultimi articoli di Pecorelli

o, ancora, al borsello “dimenticato” sul taxi, al falso rapimento similbrigatista di Sindona orchestrato da mafiosi e massoni e anche ad alcuni articoli apparsi sulla rivista dell’”Autonomia” “Metropoli”. Molti di questi rievocano il caso Moro in una luce che è molto diversa da quella che è stata propinata al grande pubblico della televisione e ai lettori dei quotidiani. Il documento suesposto potrebbe rientrare nella “serie” e, secondo Willan, è stato scritto da uno bizzarro signore scozzese – tale Mr. Brown – con un passato da decrittatore per i servizi segreti inglesi. Questo signore considerato pazzo avrebbe avanzato l’ipotesi che l’assassinio del Presidente USA Kennedy e del Presidente della DC Moro sarebbero state ordinate dalle stesse persone. Inoltre avrebbe alluso a un connubio fra mafia (Banda della Magliana (?)), BR ed estremismo “nero”, qualcosa che pare emergere nella vicenda del falsario Antonio Giuseppe Chichiarelli. Molto interessante all’”italoamericano” Davide, membro delle forze speciali americane e reduce del Vietnam, indicato come amico di Ronald Stark e organizzatore dell’operazione di via Fani. Le imprecisioni e gli errori possono fuorviare, ma per il testo dovrebbe essere identificata la chiave corretta per interpretarlo. As esempio non esiste il CID, ma la DIA (Defense Intelligence Agency), servizio di intelligence del Pentagono e la CIA. L’estensore voleva forse additare una sorta di zona grigia in cui i due servizi operano congiuntamente e che questa coincide con la rete del trafficante Stark e del suo amico David. Analizziamo separatamente le possibili implicazioni del coinvolgimento della CIA e quello della DIA...

Capitolo CIA – proviamo per ipotesi a partire dalla possibilità che la CIA, o parte di essa, fosse implicata nell’assassinio del Presidente Kennedy. Finora l’unico agente dell’Agenzia accusato di aver complottato per eliminare il Presidente e che, nello stesso tempo aveva una ramificata attività in Italia è stato Clay Shaw, morto nel 1974 in circostanze misteriose. L’indagine del Procuratore distrettuale di New Orleans Jim Garrison si appuntò su Shaw che stava al centro di una rete composta da gangster, cubani anticastristi ed estremisti di destra reclutata per l’Operazione Mangoose. Shaw era un personaggio altolocato e aveva interessi economici in Europa e in Italia nel Centro Commerciale Internazionale. Uno dei soci era il socialdemocratico Ivan Matteo Lombardo, anticomunista di ferro vicino all’ex Ministro della Difesa Randolph Pacciardi. All’epoca del sequestro Moro, Shaw era già perito da qualche anno...

E’ sorprendente come fosse stato lo stesso Leary a parlare di complicità di alto livello nell’assassinio di John F. Kennedy. All’epoca il professore aveva “iniziato” all’LSD la sua amica artista Mary Pinchot che era una delle amanti del Presidente. Eccitata dall’esperienza, la donna decise di portare l’acido all’entourage della Casa Bianca. Pochi giorni dopo l’assassinio del Presidente, la Pinchot, sconvolta, telefonò a Leary dicendogli che il Presidente era stato eliminato perché fuori controllo. Da quanto gli aveva riferito l’amica, Kennedy assumeva droghe anche per lenire i suoi dolori alla schiena ed era in atto una congiura per controllare gli uomini più potenti di Washington con l’ausilio dell’LSD. Le farneticazioni di una pazza esaltata ? Tutto è possibile, ma va aggiunto che il 12 ottobre 1964 Mary Pinchot venne assassinata con alcuni colpi di pistola. Come Leary seppe in seguito, Mary Pinchot era stata sposata a Cord Meyer, antico amico del professore di Harvard. Meyer era stato un agente dell’OSS e animatore dell’American Veterans Committee, associazione liberal dei veterani di guerra. Dopo il conflitto Cord Meyer avrebbe continuato a lavorare per la CIA come direttore degli Affari Culturali. In tale veste aveva creato e infiltrato fondazioni culturali, associazioni studentesche e per i movimenti civili con l’evidente scopo di controllarli. Il diario della Pinchot venne confiscato dall’onnipresente Angleton, il futuro direttore dell’operazione CHAOS e intimo amico di Cord Meyer oltre che collega... Quando nel 1967 la rivista radical “Ramparts” svelerà che la CIA aveva infiltrato la National Student Association, Cord Meyer – presunto responsabile dell’operazione – verrà trasferito a Londra per dirigere la locale stazione CIA e per evitare uno scandalo. Questo trasferimento viene a coincidere con l’arrivo di Stark nella capitale londinese. L’attività posta in essere da Meyer verrà proseguita proprio da Angleton, uno dei sospettati dell’assassinio di Kennedy. C’è qualche rapporto fra Meyer, Stark e la “Confraternita Atlantica” ? Forse Mr. Stark non millantava una pregressa attività per il

Dipartimento della Difesa nel 1960... Non risulta che il caso Kennedy - Pinchot - Meyer - Angleton, ma le rivelazioni di Leary in merito spiegherebbero l'accanimento dell'Amministrazione Nixon nei suoi confronti...

Capitolo DIA – raggiunto a Parigi da funzionari dell'IRS, la polizia tributaria americana, l'avvocato che curava gli affari francesi di Mr. Stark dichiarò che il laboratorio belga di Le Clocheton era diretto da uno strano individuo di nome David Linker, più che uno scienziato un uomo d'azione. Questa descrizione è compatibile con il profilo del "David" citato nel documento divulgato a Firenze, un militare esperto di azioni da commando e di guerriglia e controguerriglia. In genere si è pensato che l'individuo dovesse identificarsi con l'ambiguo assistente del dott. Laing ed ex informatore dell'FBI, David Solomon, ma la descrizione pare non corrispondere. Risulta che il collaboratore di Stark di nome David si servisse dell'identità inglese di David Mears e che un inglese di nome John Mears potesse accedere alla cassetta di sicurezza intestata al trafficante americano all'UBS (Unione Banche Svizzere) di Lugano. Secondo alcune testimonianze David accompagnava Mr. Stark nei suoi viaggi in Libano con un passaporto falso intestato a Emilio Messaggio. Durante l'istruttoria veneziana sul traffico d'armi al largo del Libano fra FPLP e BR, lo skipper brigatista Gidoni disse che per concordare le modalità del trasporto lui e Moretti avevano incontrato un individuo dalle sembianze di mitteleuropeo a Cipro. Si poteva identificare questo personaggio con David, l'amico di Stark ? L'ipotesi di un coinvolgimento di David nei traffici libanesi dei brigatisti ci riporta all'Hyperion, la scuola di lingue fondata da alcuni scissionisti delle BR e da intellettuali francesi e animata da Corrado Simioni, un personaggio che aveva lavorato per l'USIS, l'organismo "culturale" delle Ambasciate americane. Il documento di Firenze indica significativamente che David frequentava l'USIS di Milano. Aveva rapporti con l'Hyperion ?

Una traccia – tutta da verificare se ce ne fossero possibilità e mezzi – condurrebbe al falsario della malavita romana Toni Chichiarelli che, secondo Chiara Zossolo, sarebbe stato incapace di ideare e portare a termine operazioni come quella del falso comunicato del lago della Duchessa o la rapina alla Brinks Securmark. Durante l'inchiesta per la morte del marito la donna avrebbe aggiunto che Toni frequentava uno strano personaggio che a lei non piaceva, un individuo in grado di padroneggiare una serie di lingue. Secondo l'amico di Toni, Luciano Dal Bello, l'informatore dei carabinieri, il falsario si incontrava con qualcuno all'aeroporto di Fiumicino. Se all'epoca non fosse stato in carcere, si potrebbe dedurre che l'individuo in questione fosse proprio Ronald Stark che conosceva una miriade di lingue e che viaggiava spessissimo per cui poteva fare scalo a Fiumicino e impartire istruzioni a Chichiarelli. Questo manovratore non si potrebbe forse identificare con David che potrebbe aver sostituito Stark dopo l'arresto e continuato a reggere le fila dell'organizzazione ? E' assai probabile che, dopo le direttive disposte dall'assistente al Dipartimento di Stato americano Pieczenik, gli americani avessero preferito affidarsi per la loro realizzazione a collaboratori dei propri servizi di intelligence piuttosto che agli uomini del piduista SuperSISMI, che si occuperà, invece, di coprire il tutto... Introdotta ai massimi livelli dei traffici di armi e di droga fra USA, Europa e Medio Oriente, la rete di Stark e David, collegata ai servizi di intelligence americani, poteva facilmente entrare in contatto con le varie organizzazioni criminali italiane (mafia siciliana, camorra napoletana e ndrangheta calabrese) e con i malavitosi romani della Banda della Magliana che stavano imponendo alla capitale il loro monopolio nello spaccio di eroina. Un rapporto fra fornitori e distributori, insomma... Qualche traccia "americana" nella vicenda di Toni Chichiarelli spunta qua e là, come il ritrovamento del borsello da parte di turisti americani o come la testimonianza di Dal Bello il quale affermò che l'amico prelevava armi dalla base NATO di Napoli. Si potrebbe ipotizzare che l'ex Berretto Verde amico di Stark fosse implicato in quei traffici di eroina e cocaina operati dalla rete CIA di Theodore Shackley durante la guerra del Vietnam. Questo collegamento rinvia alla connessione fra l'assassinio di Kennedy e quello di Moro: i responsabili si dovrebbero ricercare in quella rete di trafficanti di stupefacenti (e di armi) che operavano in una zona grigia fra CIA e DIA, alimentando al contempo azioni terroristiche e provocatorie...

Si può sostenere come Willan che il misterioso David era un agente della DIA, il servizio di intelligence del Pentagono ? Sicuramente come membro dei Berretti Verdi, corpo speciale dell'Esercito americano, David poteva essere reclutato nei servizi per le covert operations. A differenza della CIA e dell'FBI, la DIA non fu travolta dagli scandali ripetuti che, nel corso degli anni Settanta, misero a dura prova l'immagine dei servizi segreti. Se si scorrono le pagine relative alle varie inchieste sui misteri italiani – articoli di giornale, documenti giudiziari, rapporti ed informativi – ci si avvede di una possibile, costante e continuata presenza del servizio segreto militare americano. Tanto per citare e senza entrare nel dettaglio, la DIA o, comunque, gli organismi di intelligence militari americani, compaiono in atti e testimonianze relativi alla strage di piazza Fontana e gli attentati romani del 12 dicembre 1969, all'assassinio del commissario Calabresi, alle inchieste relative ai traffici di armi in Italia, alla Rosa dei Venti, al Noto Servizio, alla loggia Propaganda 2 e dulcis in fundo – pensandoci bene – ai retroscena dell'affaire Moro. Quando gli americani si proposero di riorganizzare ed unificare la massoneria italiana in modo da garantire una solida lealtà anticomunista si appoggiarono alla “massoneria militare” USA, oltre che alle sedi diplomatiche. Nacquero così la loggia Colosseo (presso l'Ambasciata americana a Roma), la Verona American Lodge (presso la FTASE, il comando operativo delle forze NATO del Sud Europa presso Verona), la loggia George Washington a Vicenza (sede della base americana V Ataf, braccio operativo della FTASE), la loggia Aviano in Friuli (contigua alla base americana), la loggia Benjamin Franklin di Livorno (altra importante base militare USA), la loggia Truman presso il comando di Bagnoli (Napoli), la loggia McClellan a San Vito dei Normanni (Brindisi). L'opera di riorganizzazione venne affidata all'uomo forse più importante del “cerchio della mafia” l'agente dell'OSS e poi della CIA Frank Gigliotti, legato a massoneria e mafia e uomo probabilmente all'origine delle fortune di Licio Gelli. Se ne può dedurre facilmente, considerata l'ubicazione delle logge americane, che la DIA stessa ebbe un ruolo fondamentale nella ristrutturazione massonica. Il compianto Presidente della Repubblica “gladiatore” Cossiga sostenne che la stessa loggia P2 aveva origini americane e che aveva avuto origine presso la base militare NATO di Napoli, per costituire un gruppo misto di militari e civil servants italiani riservatissimo e compatto. E' risaputo che Gelli collaborò con i CIC della V Armata americana – precursori della DIA – facendo il “triplo gioco” fra partigiani comunisti e repubblicani di Salò. Quando verrà scaricato, cercherà di richiamare gli altri alle loro responsabilità esibendo l'arte del ricatto per la quale era tanto versato e farà ritrovare a Fiumicino, assieme al Piano di Rinascita Democratica e al Memorandum sulla situazione politica italiana, la copia del Field Manual 30 – 31 supplemento B che istruiva i membri delle forze speciali dell'Esercito americano sull'infiltrazione e sulla manipolazione dei gruppi di estrema sinistra. Inoltre come la CIA l'Esercito americano si impegnò nelle ricerche di laboratorio sulle droghe sintetiche. Alla fine degli Sessanta l'STP, allucinogeno ben più devastante dell'LSD, venne diffuso massicciamente per le strade di New York e di San Francisco. L'allucinogeno veniva prodotto dalla Dow Chemical Company ed alcuni campioni vennero forniti all'US Army Chemical Corps e all'Edgewood Arsenal. Anche su questo versante un'idea del ruolo di Mr. Stark e della sua rete ce la siamo fatta.

Permane la domanda delle domande: chi ha affidato l'immensa mole di capitale iniziale a Mr. Stark?

Un'amara conclusione...

Non può sfuggire al paziente lettore che, per quanto misteriosi, accattivanti e diabolici, ricchi e scaltri, figure di alto spessore criminale come Mr. Stark non sono altro che amministratori di denaro di origine oscura. In sostanza non rappresentano “il vertice della piramide”, ammesso che tale piramide esista... Inoltre i servizi segreti – americani come la DIA, la CIA, l'FBI, ecc...; inglesi come l'MI5 e l'MI6; italiani come SID, SISMI, SISDE, ecc... - sono piuttosto organismi strumentali e non i veri motori delle operazioni clandestine. A mio parere, anche per dirimere la

questione delle avventure criminali di un individuo come Stark, si deve guardare a quel fenomeno che potremmo etichettare come “privatizzazione della politica internazionale”. Non agli Stati si dovrebbe guardare ma ai “privati”, all’alta finanza, alla grande industria, ai grandi magnati, ecc... Il dato è presente sottotraccia in questa trattazione... Si pensi al ruolo del CFR (Council on Foreign Affairs), del Bilderberg, della Trilateral, ecc... altrettante stanze di compensazione al servizio di interessi privatissimi di profitto e arricchimento personale con la promozione del neoliberalismo e della globalizzazione del Mercato. Sospesi fra “pubblico” e “privato”, come abbiamo visto, la famiglia Rockefeller è presenza costante, ma si potrebbero citare i Bush e altri, dinastie di magnati, finanziari, petrolieri, ecc... sempre tesi a piegare il benessere collettivo a quello personale. In tale contesto la CIA e gli altri servizi di intelligence americani non hanno operato per il bene pubblico – sia pure da punto di vista strategico – e per affrontare un reale e prossimo pericolo “rosso” e sovietico, ma per soddisfare la voracità di potenti gruppi industriali e di interesse. Nel 1953 in Iran il Presidente Mossadeq venne rovesciato perché aveva nazionalizzato le risorse petrolifere del paese scontentando le compagnie americane ed inglesi. L’anno successivo toccò al Presidente del Guatemala Arbenz, fautore di una riforma agraria che collideva con gli interesse della potente United Fruit Company. Quest’ultima tentò anche, senza successo, di mobilitare la CIA, la mafia italoamericana e i cubani anticastristi per colpire mortalmente Castro e il suo regime. Un discorso analogo può essere fatto per il Presidente socialista Allende e la nazionalizzazione delle miniere di rame in Cile e via discorrendo... Non era l’URSS, in quanto tale, a fare paura, con il suo assetto totalitario e la pesante burocrazia, ma ogni tentativo volto ad arginare la voracità di criminali di altissimo bordo. Ancora recentemente, a proposito delle devastazioni e delle violenze teppistiche dei Black Bloc e di gruppuscoli simili al G8 di Genova (luglio 2001) sia lo storico americano Webster Griffin Tarpley e il giornalista ex agente dell’NSA (il servizio di intelligence addetto alla rete Echelon di intercettazione globale) hanno chiamato in causa le fondazioni Ford, Gates, Rockefeller, ecc... le società di Wall Street o quelle della Silicon Valley. Nel dannato sistema delle corporations e delle multinazionali c’è qualcosa di maledettamente marcio... Nulla è consentito realmente per opporsi alla globalizzazione del Mercato, legittimata dall’ideologia neoliberalista e sostenuta anche da azioni palesemente criminali.

Ritorniamo alla domanda da cento milioni di dollari...

Chi foraggiò Mr. Stark, il trafficante internazionale di droga ?

La CIA, la DIA, le mafie... Tutto molto giusto... Tutto molto vero...

Ma chi è in grado di iniettare nei polmoni di un sistema già interconnesso e internazionalizzato tanta liquidità ? Oggi come ieri...

Per questo Ronald Stark non può pagare dazio e non può essere giudicato dalla comune giustizia dei mortali... Non ci si potrebbe permettere neanche di usarlo come capro espiatorio, altrimenti...

Questa è la ragione per cui i finanziatori di Mr. Stark non pagheranno mai il conto e, con essi – da un certo punto di vista giustamente – non lui stesso non può e non deve pagare...

Se deve calare un sipario, la scena dovrà mutare, per il resto agli storici l’ardua e futura sentenza...

Arrivederci !

FINE
HS
Dicembre 2011